

# Cristianità



**Per una società a misura di uomo  
e secondo il piano di Dio**

## **Numero 393**

- *Editoriale*
- *Continuerà l'«autodemolizione»?*
- *Comunicato di Alleanza Cattolica sulla recita del Rosario nel mese di ottobre*
- *Nota sull'invocazione «Sub tuum presídium» e sulla preghiera a san Michele Arcangelo*
- *Il profumo della civiltà cristiana*
- *La carità intellettuale di Giovanni Cantoni*
- *La pazienza storica*
- *«Cum Petro» e «sub Petro»*
- *«Preghiera, azione, sacrificio»*
- *Giovanni Cantoni come Monsieur de Lapalisse*
- *Il «cantoniano»*
- *In ricordo di Giovannino Guareschi*
- *«La democrazia del narcisismo. Breve storia dell'antipolitica»*

Organo ufficiale di Alleanza Cattolica  
rivista bimestrale – anno XLVI  
settembre-ottobre 2018 – € 5,00

## **Cristianità**

**Organo ufficiale di Alleanza Cattolica**

**Fondato da Giovanni Cantoni**

bimestrale – dal 1973

ISSN 1120 – 4877

**Registrazione:** Pubbl. period. Tribunale di Piacenza n. 246 del 27-6-1973

**Spedizione in abbonamento postale:** Poste Italiane S.p.A. Spedizione in a.p. d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, co. 1 - LO/MI

**Direttore:** Marco Invernizzi

**Direttore responsabile:** Andrea Morigi

**Direttore editoriale:** Francesco Pappalardo

**Redattori:** Ignazio Cantoni, Oscar Sanguineti e PierLuigi Zoccatelli

**Amministrazione:** Cristianità Soc. coop. a r. l., Stradone Farnese 32

I-29121 Piacenza — tel. +39 349 50.07.708 — c.c.p. 12837290 — CF 00255140337

**Direzione:** Via del Teatro Valle 51 — I-00186 Roma — tel. +39 349 50.07.708

**Corrispondenza:** casella postale 185 — I-29121 Piacenza

**Sito web:** [www.alleanzacattolica.org](http://www.alleanzacattolica.org)

**Stampa:** Ancora Arti Grafiche, via Benigno Crespi 30 — 20159 Milano — tel: 02-6085221  
fax: 02-68967827

**Copie arretrate:** € 5,00 (esclusi i numeri 0, 6 e 7)

**Annate arretrate:** € 20,00 (dal 1975-1976/nn. 9-20 al 2016/nn. 379-382)

## **ABBONAMENTI**

**Abbonamento annuale:** ordinario: € 25,00; online: € 15,00; online e cartaceo:

€ 30,00; sostenitore: € 50,00; benemerito: da € 100,00; estero: € 40,00

**Gli abbonamenti sono validi per sei numeri e non per anno solare**

**Modalità di abbonamento:**

a) per e-mail: [abbonamenti.cristianita@alleanzacattolica.org](mailto:abbonamenti.cristianita@alleanzacattolica.org)

b) a mezzo versamento sul c.c.p. 12837290

c) tramite bonifico bancario, sul conto intestato a Cristianità soc. coop. a r.l., presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, Piacenza – agenzia A,

**IBAN: IT69 P 06230 12604 000030058186**

d) per telefono al numero +39 349 50.07.708

Si pubblicano le sole collaborazioni esplicitamente richieste e concordate.

Si ringrazia dell'invio di materiale d'informazione e di opere per recensione, ma non se ne garantisce né la segnalazione né la recensione, condizionate sia da considerazioni di carattere dottrinale sia da ragioni di spazio.

*Cristianità soc. coop. a r. l. tratta i dati personali di terzi nel completo rispetto della legge 196/2003 e del Codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica.*

È possibile prendere visione delle modalità di trattamento e dei propri diritti online, all'indirizzo  
<<http://alleanzacattolica.org/policy-privacy-di-alleanza-cattolica>>

## Indice del numero 393, settembre-ottobre 2018

- 3 *Editoriale*  
Marco Invernizzi
- 7 *Continuerà l'«autodemolizione»?*  
Domenico Airoma
- 13 *Comunicato di Alleanza Cattolica sulla recita del Rosario nel mese di ottobre*
- 13 *Nota sull'invocazione «Sub tuum presídium» e sulla preghiera a san Michele Arcangelo*
- 15 *Il profumo della civiltà cristiana*  
Giovanni Cantoni
- 19 *La carità intellettuale di Giovanni Cantoni*  
Daniele Fazio
- 23 *La pazienza storica*  
Marco Invernizzi
- 25 *«Cum Petro» e «sub Petro»*  
Maurizio Dossena
- 27 *«Preghiera, azione, sacrificio»*  
Agostino Carloni
- 29 *Giovanni Cantoni come Monsieur de Lapalisse*  
Michelangelo Longo
- 31 *Il «cantoniano»*  
Domenico Airoma
- 33 *In ricordo di Giovannino Guareschi*  
Oscar Sanguinetti
- 49 *La democrazia del narcisismo. Breve storia dell'antipolitica»*  
Marco Invernizzi
- MAGISTERO EPISCOPALE
- 57 *«Humanae Vitae» a cinquant'anni dalla sua promulgazione*  
Card. Angelo Bagnasco
- 63 *Un nuovo slancio missionario verso tutti*  
Mons. Angelo Camisasca
- EX LIBRIS
- 73 Laureano Márquez, *SOS Venezuela*
- 75 Jan Mikrut (a cura di), *La Chiesa Cattolica in Unione Sovietica. Dalla Rivoluzione del 1917 alla Perestrojka*
- 79 LA BUONA BATTAGLIA

Fascicolo chiuso in redazione il 4 novembre 2018  
San Carlo Borromeo

***A maggior gloria di Dio, anche sociale***

*Scritti in onore di Giovanni Cantoni*

*nel suo settantesimo compleanno*

a cura di Ignazio Cantoni e PierLuigi Zoccatelli

A MAGGIOR GLORIA  
DI DIO, ANCHE SOCIALE

*Scritti in onore di Giovanni Cantoni  
nel suo settantesimo compleanno*



CANTAGALLI

Cantagalli, Siena 2008

pp. 368

€ 28,00

# Editoriale

**Marco Invernizzi**

*Salus animarum suprema lex:* la salvezza delle anime è la legge suprema della Chiesa, da sempre e per sempre anzitutto impegnata a cercare ogni uomo per comunicargli che Cristo è il Salvatore e la Chiesa la via ordinaria per conoscerlo e amarlo sulla terra e nell'eternità.

Questa caratteristica ha delle conseguenze, inevitabili ma spesso anche origine di molti fraintendimenti. In ogni epoca della storia la Chiesa deve cercare di incontrare tutti gli uomini, anche e soprattutto quelli che le sono lontani per scelta deliberata. E, quando condanna, lo fa per aiutare tutti a lasciarsi salvare da Cristo, anche quelli che vengono compresi nella condanna. Ricordo come esempio, ma se ne potrebbero fare tanti altri, quando la Chiesa italiana nel 1949 comminò la scomunica a coloro che, battezzati, appartenevano e sostenevano il Partito Comunista, salvo lanciare l'anno successivo, in occasione dell'Anno Santo, la Crociata del Gran Ritorno, rivolta anche e soprattutto a quelli che erano stati scomunicati pochi mesi prima. Cominciò un lungo periodo caratterizzato dalla condanna e dalla lotta contro il comunismo e contemporaneamente dal tentativo di proporre il Vangelo ai comunisti: «*et et*», come sempre la Chiesa ha fatto e come non può non fare.

Chi ama sopra ogni cosa Dio non può che desiderare di comunicarne la Grazia a tutti, soprattutto ai più lontani, e non si può ritenere tranquillo finché non ha esaurito ogni mezzo per raggiungere questo scopo.

Anche oggi la Chiesa è impegnata in questa opera di evangelizzazione, difficile ed entusiasmante, in un mondo ostile ma soprattutto lontano, spesso ignaro della stessa proposta cristiana.

E anche oggi assistiamo a equivoci, così come avvenne nell'epoca delle ideologie: chi non ricorda i cattolici liberali, i clericofascisti o i cattocomunisti? Fra costoro vi erano confusionari, uomini generosi impegnati nel tentativo di riportare alla fede chi era stato sedotto dalle diverse ideologie, ma anche chi era caduto in un errore dottrinale gravido di conseguenze negative, consapevole o meno che ne fosse.

Oggi accade qualcosa di simile con l'ideologia *gender*, che dal 1968 viene diffusa nel corpo sociale fino a mettere in discussione la stessa identità sessuale della persona in nome di un relativismo etico assoluto. E anche oggi la Chiesa si preoccupa di accogliere le tante persone colpite

da questi cinquant'anni di rivoluzione sessuale e antropologica — che hanno devastato due generazioni e lasciato tante ferite —, e contemporaneamente di continuare a denunciare «*quello sbaglio della mente umana*», frutto di «*colonizzazioni ideologiche*»<sup>1</sup>, come Papa Francesco ha definito l'ideologia *gender* parlando ai giovani, a Napoli, il 21 marzo 2015. Tuttavia, questa duplice opera è necessaria anche all'interno del mondo cattolico, dove la stessa ideologia è riuscita a penetrare, provocando incertezze identitarie che nel corso degli ultimi cinquant'anni hanno colpito i seminari e lo stesso comportamento di una piccola ma significativa parte del clero, da cui sono derivati gli abusi sessuali sui minori e una inquietante diffusione della omosessualità e della giustificazione ideologica dell'omosessualismo.

Questa «*sporcizia*»<sup>2</sup>, come la definì il card. Joseph Ratzinger nella Via Crucis del Venerdì Santo del 2005, esiste e non dobbiamo voltarci dall'altra parte per fare finta che non ci sia.

Certo, questa sporcizia viene usata da chi vuole colpire la Chiesa e non dobbiamo cadere nella trappola preparata da coloro che immaginano la vita della Chiesa ridotta a una spelonca di predatori sessuali. Tuttavia, se vogliamo superare anche questa sfida ideologica — le precedenti ideologie sono morte, mentre la Chiesa rimane viva — dobbiamo purificare l'interno del corpo di Cristo da ogni scoria ideologica anche denunciando ogni comportamento trasgressivo.

Questo è un compito importante per chi ha autorità nel corpo di Cristo per fermare il diffondersi di questa piaga. Molto è già stato fatto in questa direzione a partire dalla *Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo 2002* di san Giovanni Paolo II (1978-2005): «[...] noi siamo personalmente scossi nel profondo dai peccati di alcuni nostri fratelli che hanno tradito la grazia ricevuta con l'Ordinazione, cedendo anche alle peggiori manifestazioni del mysterium iniquitatis che opera nel mondo. Sorgono così scandali gravi, con la conseguenza di gettare una pesante ombra di sospetto su tutti gli altri benemeriti sacerdoti, che svolgono il loro ministero con onestà e coerenza, e talora con eroica carità. Mentre la Chiesa esprime la propria sollecitudine per le vittime e si sforza di rispondere

---

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Discorso ai giovani al Lungomare Caracciolo a Napoli*, del 21-3-2015.

<sup>2</sup> UFFICIO DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE DEL SOMMO PONTEFICE, *Via Crucis al Colosseo*. Venerdì Santo 2005, *Meditazioni e preghiere del cardinale Joseph Ratzinger, Nona stazione*.

*secondo verità e giustizia ad ogni penosa situazione, noi tutti — coscienti dell’umana debolezza, ma fidando nella potenza sanatrice della grazia divina — siamo chiamati ad abbracciare il “mysterium Crucis” e ad impegnarci ulteriormente nella ricerca della santità»<sup>3</sup>.*

Seguì poi l’adozione della «tolleranza zero» nei confronti dei casi di abusi da parte di sacerdoti durante il pontificato di Benedetto XVI (2005-2013), che consisteva soprattutto nella decisione di denunciare alla giustizia gli abusatori di cui si aveva certezza, e quindi vennero i provvedimenti di Papa Francesco sul tema, in particolare durante l’incontro a porte chiuse con i vescovi italiani del 21 maggio 2015 di cui ha dato notizia tutta la stampa nei giorni successivi, quando il Pontefice chiese di non lasciare entrare in seminario candidati al sacerdozio che manifestassero tendenze omosessuali, anticipando la decisione della Congregazione per il Clero dell’8 dicembre 2016<sup>4</sup>.

Oggi sta accadendo qualcosa di simile a quanto avvenne all’inizio del pontificato di san Giovanni Paolo II. Il Magistero non aveva mai cessato di condannare il comunismo ma aveva cercato una strada per dare maggiore protezione e libertà ai fedeli che vivevano sotto i regimi del socialismo reale. Si era così creata una situazione di imbarazzo e di silenzio, spesso complice, nei confronti del male. Il Pontefice non cambiò platealmente la prospettiva di quello che si chiamava «dialogo», ma non indugiò nel linguaggio diplomatico e si rivolse anche ai popoli, richiamandoli alle proprie radici, condannando chi le aveva calpestate senza denunciarlo platealmente. E ciò venne percepito come una liberazione, in particolare durante i suoi discorsi in Polonia nel corso del memorabile primo viaggio nel 1979.

Tutti lentamente capimmo e ci entusiasmammo, fino alla commozione, e successe quello che sappiamo.

Oggi coloro che sono rimasti fedeli si aspettano qualcosa di simile, ossia parole e gesti che cambino un clima di depressione e ambiguità. Queste eventuali parole non serviranno a convincere immediatamente i tanti che sono lontani dalla fede cristiana, anche nella nostra nazione. Ma forse ridarebbero alla minoranza rimasta fedele la forza e l’entusiasmo per accostare i lontani nella prospettiva della nuova evangelizzazione.

---

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo 2002*, del 17-3-2002, n. 11.

<sup>4</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis Institutionis sacerdotalis*, n. 199.

Alleanza Cattolica, nel suo piccolo e secondo le sue caratteristiche, darà il suo contributo di preghiera e di azione perché questo avvenga, presto e bene.

# Continuerà l'«autodemolizione»?

Domenico Airoma

Questa era la domanda che Giovanni Cantoni si poneva quarant'anni fa<sup>1</sup>, dopo la morte del venerabile Giovanni Paolo I (1978) e prima dell'elezione al soglio pontificio di san Giovanni Paolo II (1978-2005).

Erano trascorsi solo dieci anni dal famoso discorso che san Paolo VI (1963-1978) aveva tenuto al Pontificio Seminario Lombardo, evento che segnava la denuncia della condizione di una crisi della Chiesa fattasi manifesta: «*La Chiesa attraversa, oggi, un momento di inquietudine. Tali uni si esercitano nell'autocritica, si direbbe perfino nell'autodemolizione. È come un rivolgimento interiore acuto e complesso, che nessuno si sarebbe atteso dopo il Concilio*»<sup>2</sup>.

Il fondatore di Alleanza Cattolica, nell'articolo citato, prendeva le mosse, in quelle riflessioni tuttora attuali, dalla necessaria distinzione fra la persecuzione alla Chiesa — «*dato assolutamente non eccezionale nella sua storia in hac lacrimarum valle*» — e l'«autodemolizione» della Chiesa, «[...] una sorta di “autopersecuzione”, di cui l'apertura al mondo che “giace nel potere del maligno”, e il suo conseguente ingresso nel “tempio di Dio”, costituisce aspetto non certamente secondario».

Il pensiero, continuava Cantoni, e quindi la meditazione «[...] si è concentrato sulle rilevanti diserzioni nel clero secolare e regolare, sulla devastazione liturgica, sulla inedia catechistica in cui versa — quando non è avvelenato da dottrina dubbia o cattiva — il popolo fedele. [...] Così l'“autodemolizione” mi è apparsa tutt'altro che parola vuota, e i guasti derivanti dalla intossicazione da “fumo di Satana” mi si sono fatti presente nella loro drammaticità sostanziale, che il tempo non lenisce, ma piuttosto contribuisce ad aumentare pericolosamente».

Orbene, a quarant'anni da quella descrizione della situazione della Chiesa, la condizione che stiamo oggi vivendo può dirsi quella in cui si è

---

<sup>1</sup> Cfr. GIOVANNI CANTONI, *Continuerà l'«autodemolizione»?*, in *Cristianità*, anno VI, n. 40-41, agosto-settembre 1978, p. 12. Tutte le citazioni senza riferimento rimandano a questo testo.

<sup>2</sup> PAOLO VI, *Allocuzione agli alunni del Pontificio Seminario Lombardo*, del 7-12-1968.

passati dal timore dei pericoli conseguenti al processo di «*autodemolizione*» al manifestarsi dei danni.

La diffusione del «*fumo di Satana*» ha prodotto un'intossicazione talmente diffusa da avvelenare l'ambiente ecclesiale, provocando, solo come epifenomeni, risse fra vescovi e scomposti attacchi al Pontefice; lad dove i fatti rappresentano la conseguenza di idee maturate sotto la spinta, sempre più compulsiva, di tendenze disordinate.

Vi è una tentazione che occorre evitare e che fa oggettivamente il gioco di chi è interessato a che permanga la condizione di intossicazione, ovvero del Maligno; ed è quella di iscriversi al campionato di coloro che scambiano gli effetti del fumo con la causa del fumo stesso, illudendosi e illudendo i tanti buoni — che si sentono smarriti nella barca di Pietro avvolta in una caligine sempre più dominante — che basta cambiare il nocchiero storico perché l'aria torni salubre.

Lo sforzo da compiere, invece, è quello di cercare di non farsi intossicare dal fumo, ma, pur nella difficoltà di orientarsi, concentrarsi nella ricerca del focolaio ovvero della fessura dal quale il fumo è penetrato nel sacro recinto. Per uscire fuor di metafora e fare un fugace riferimento all'attualità: se è del tutto controproducente mettersi al seguito di chi, come mons. Carlo Maria Viganò, attacca l'autorità di Pietro (pur nelle sue diverse vesti storiche), è altrettanto indispensabile andare alle cause delle questioni sollevate, intimamente connesse alla ricerca di quella fessura; altrimenti — si ribadisce — si rimane prigionieri della meccanica dell'intossicazione da fumo e involontari propagatori della condizione di confusione.

Orbene, quale sia la fessura e quanto essa vada cercata nella mentalità degli uomini di Chiesa, ci viene spiegato da Nostro Signore Gesù Cristo che, dovendo fare i conti con l'attacco portato dal demonio ai suoi discepoli, ammonisce Pietro dal cadere nella tentazione di pensare non secondo Dio, ma di conformare il suo giudizio a quello degli uomini.

«*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: "Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai". Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!"»* (Mt. 16, 21-23).

Se, dunque, quel che vi è da fare è chiaro in tesi, più difficile diventa articolarlo in concreto, ovvero elaborare direttive di azione prudenti, cioè rispettose del reale.

Vi è un aspetto, tuttavia, che costituisce la indispensabile premessa di ogni intervento di purificazione, soprattutto nella Chiesa, ed è lo schema interpretativo — non congiunturale — offertoci dalle apparizioni e dal messaggio di Fatima. Alla Cova da Iria nel 1917 la Madonna ci ha ricordato che la storia della Chiesa è una storia drammatica, fatta di persecuzione e di auto-persecuzione, dove, però, il livello di drammaticità non è mai irreversibile, essendo sempre condizionato — felicemente — dalle scelte libere degli uomini, e dove la sofferenza non è mai vana.

«*Per pio esercizio — riprende Cantoni — mi sono chiesto quale potrebbe essere — sempre nella prospettiva di Fatima — il rimedio ai mali della Chiesa. Se gli uomini, per non andare all'inferno, devono rispettare la legge di Dio; se altrettanto devono fare le nazioni, per non cadere nel comunismo, che è il loro inferno storico, conforme alla loro natura di realtà storiche, che cosa deve fare la Chiesa per non "autodemolirsi", perché l'inferno, il "fumo di Satana", non penetri in essa?».*

In sintesi, quali sono le condizioni da osservare, o meglio, da riprendere ad osservare per arrestare quel processo?

«*Come non vedere in una fede straordinaria la sola forza capace di espellere il "fumo di Satana" dalla Chiesa, di chiudere ad esso e, quindi, di arrestare l'"autodemolizione", magari scegliendo la persecuzione da parte di un "mondo contrariato"? E su che base appoggiare questa fede, se non sulla umiltà? E nella Chiesa, se non su Pietro?*». La risposta di Cantoni, quarant'anni dopo, conserva un'attualità straordinaria.

In primo luogo, una fede straordinaria, che raccolga, cioè, l'invito rivoltoci dalla Madonna a Fatima a una penitenza altrettanto straordinaria: «*Penitenza, penitenza, penitenza!*».

È doveroso, in questa prospettiva, per chi ha la vocazione di essere avanguardia contro la penetrazione organizzata del «fumo di Satana», cioè per i contro-rivoluzionari, organizzare iniziative anche pubbliche di penitenza, che abbiano il significato di una consacrazione delle piccole Cristianità nascenti al Cuore Immacolato di Maria.

Si tratta di avviare itinerari penitenziali, che coinvolgano i singoli e le comunità, che accompagnino e supportino l'itinerario di ascesi sociale, non potendovi essere autentica *reconciliatio* senza *poenitentia*.

In secondo luogo, fortificati dalla preghiera e muniti dello scudo della grazia dei sacramenti, affrontare la persecuzione di un «*mondo con-*

*trariato*» ovvero «*rivoluzionario*», non ricercando il martirio, ma certissimamente non ricercando la compiacenza del mondo.

È altrettanto doveroso, perciò, che i contro-rivoluzionari, con spirito di carità — che richiede costante attenzione alle condizioni dell’interlocutore — dicano la verità, che rimane la «furbizia» anche del secolo XXI.

E dal momento che bisogna fronteggiare sia la persecuzione sia l’auto-persecuzione della Chiesa, i contro-rivoluzionari mancherebbero al loro dovere se non si assumessero pure il compito di richiamare, con umiltà, anche i Pastori a un magistero veritiero. Un richiamo che può e deve anche assumere i toni della denuncia, scacciando i mercanti — cioè i propagatori di fumo — dal Tempio, come fece Nostro Signore, avendo cura — come altrettanto fece Gesù — a non contribuire alla demolizione del Tempio stesso.

Ancora uscendo fuor di metafora e riprendendo quell’aggancio all’attualità già evocato: una volta individuata una delle fessure attraverso cui è penetrato il fumo dell’errore nella incontrastata diffusione dell’ideologia cosiddetta *gay* nei seminari e fra gli uomini di Chiesa<sup>3</sup>, diventa, per esempio, incoerente — e rischia di diffondere fra il popolo fedele dottrina quanto meno dubbia — non affrontare negli stessi termini veritativi, seppur con la dovuta carità, il tema dell’ideologia LGBT nei documenti che hanno preparato e accompagnato il Sinodo sui giovani.

Quanto a noi laici, il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) ha attribuito un compito fondamentale soprattutto a coloro che hanno la vocazione di «operai della restaurazione sociale»: agire perché l’umano consorzio torni a riconoscere la verità sull’uomo, condizione indispensabile per allontanare il più possibile la *civitas hominum* dalla *civitas diaboli*; nella consapevolezza che il recupero di una corretta antropologia non può non ridondare positivamente anche sulla vita della Chiesa.

Continuerà, dunque, l’«autodemolizione»?

Alla scuola della Madonna di Fatima, possiamo rispondere con un «*se*»: il processo potrà arrestarsi «*se*» ciascuno farà la parte che gli è stata assegnata; e in quel «*se*» si inscrive anche il nostro apostolato.

---

<sup>3</sup> Tanto da far stabilire che «[...] la Chiesa, pur rispettando profondamente le persone in questione, non può ammettere al Seminario e agli Ordini sacri coloro che praticano l’omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cosiddetta cultura gay» (*Istruzione della Congregazione per l’Educazione Cattolica circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri*, del 4-11-2005, n. 2).

Nella consapevolezza, come concludeva san Paolo VI nel discorso sopra evocato, che «*le prove sono difficili e talvolta dure [...]. E tuttavia, nella certezza che “Sarà Gesù Cristo a sedare la tempesta [...].*

«*Non si tratta di un’attesa sterile o inerte: bensì di attesa vigile nella preghiera. È questa la condizione, che Gesù stesso ha scelto per noi, affinché Egli possa operare in pienezza».*

D’altronde, la storia della Chiesa in epoca di «autodemolizione» è fatta anche di una lunga e felice teoria di Pontefici canonizzati; il che, se da un lato dimostra che Nostro Signore non dorme, neppure *per intervalla*, dall’altro lato — poiché il processo di auto-persecuzione è lunghi dall’aver smesso di produrre i suoi danni — impegna soprattutto i laici a essere particolarmente vigili, cioè a vegliare, avendo cura che non venga a mancare l’olio nelle lampade e non si rimanga prigionieri del buio della disperazione.

I militanti di Alleanza Cattolica, con l’aiuto di san Michele Arcangelo, non faranno mancare il proprio contributo alla buona battaglia, specie nell’ora presente. Perché nella Chiesa come nella società si torni a respirare l’aria salutare della Verità che mai nessun fumo satanico potrà soffocare fino alla morte.

## Da Paolo VI a Giovanni Paolo I

# CONTINUERÁ L'«AUTODEMOLIZIONE»?

Soltanto la fortezza nella fede darà ai cattolici il coraggio nelle persecuzioni. La vera umiltà baluardo contro il laicismo dell'« umanesimo integrale ». Inquietudine e speranza all'inizio del nuovo pontificato.

Secondo la autorevole opinione espressa da padre Antonio M. Martins S.J. — ripresa e confortata da Antonio A. Borelli Machado<sup>(1)</sup> — la terza parte del messaggio di Fátima, il cosiddetto « segreto di Fátima » in senso stretto, riguarderebbe la crisi della Chiesa.

Il messaggio, infatti, dice suor Lucia, « consta di tre cose distinte », e Borelli Machado espone egregiamente: « La prima è la visione dell'inferno; la seconda è l'annuncio del castigo e dei mezzi per evitarlo; la terza riguarderebbe [...] la crisi nella Chiesa, fattore di condanna all'inferno di un numero enorme di anime (prima parte del segreto) e una delle cause del castigo che si abbatterà sul mondo (seconda parte del segreto) »<sup>(2)</sup>.

Queste considerazioni si sono presentate alla mia mente con puntualità e — credo — con grande pertinenza, nei giorni di sede vacante, dopo la scomparsa di Paolo VI e nell'attesa del conclave. Sulla loro falsariga mi sono così trovato a ripensare alla crisi nella Chiesa, e a rimettere su di essa nei termini ormai canonici usati dal defunto Pontefice per denunciare il misterioso processo di « autodemolizione » che affligge il Corpo Mistico del Signore, e segnalare la irruzione « da qualche fessura [...] del fumo di Satana nel tempio di Dio »<sup>(3)</sup>.

Come sempre, quando la materia è particolarmente delicata, l'attenzione si è dovuta fare sottile per distinguere molto opportunamente tra la persecuzione alla Chiesa — dato assolutamente non eccezionale nella sua storia in *hac lacrimarum valle*, quasi una *nota accanto alla unicità*, alla santità, alla cattolicità e alla apostolicità — e l'« autodemolizione », una sorta di « autopercussione », di cui l'apertura al mondo che « giace in potere del maligno »<sup>(4)</sup>, e il suo conseguente ingresso « nel tempio di Dio », costituisce un aspetto non certamente secondario.

Il pensiero — e quindi la meditazione — si è concentrato sulle rilevanti diserzioni nel clero secolare e regolare, sulla devastazione liturgica, sulla inedia cattolica in cui versa — quando non è avvelenato da dottrina dubbia o cattiva — il popolo fedele. Né poteva mancare il ricordo — non certamente fugace, e particolarmente straziante — del silenzio che, ormai da tempo, avvolge la « Chiesa del silenzio », delle vischiosità pastorali, dei compromessi, degli abusi di autorità, della mancanza di soluzioni reali e fondate offerte ai pure gravissimi problemi della « Chiesa conciliare », che travagliano una consistente massa di fedeli, e forse non dei meno fedeli!

Così, l'« autodemolizione » mi è apparsa tutt'altro che una parola vuota, e i guasti derivanti dalla intossicazione da « fumo di Satana » mi si sono fatti presenti nella loro drammaticità sostanziale, che il tempo non lenisce, ma piuttosto contribuisce ad aumentare pericolosamente.

Così, mi è parso ancora più verosimile che la terza parte del messaggio di Fátima riguardi la crisi nella Chiesa, al punto da provare l'impressione che siano i fatti stessi a svelare il « segreto », surrogando così umane o ecclesiastiche reticenze e riserve.

2. Per più esercizio mi sono chiesto quale potrebbe essere — sempre nella prospettiva di Fátima — il rimedio ai mali della Chiesa. Se gli uomini, per non andare all'inferno, devono rispettare la legge di Dio; se altrettanto devono fare le nazioni, per non cadere nel comunismo, che è il loro inferno storico, conforme alla loro natura di realtà storiche, che cosa deve fare la Chiesa per non « autodemolirsi », perché l'inferno, il « fumo di Satana », non penetri in essa?

Questo concatenamento di pensieri mi ha portato a riconsiderare la Chiesa, società soprannaturale, Corpo Mistico di Nostro Signore, costituita da « tutti i battezzati che, vivendo sulla terra, professano la stessa fede e legge di Cristo, partecipano agli stessi sacramenti, e obbediscono ai legittimi Pastori, principalmente al Romano Pontefice »<sup>(5)</sup>.

(1) Cfr. ANTONIO A. BORELLI MACHADO, *Le apparizioni e il messaggio di Fátima*, trad. it., Cristianità, Piacenza 1977, pp. 38-39 e 71-77.

(2) *Ibid.*, p. 39.

(3) Per le espressioni di Paolo VI cfr. rispettivamente la allocuzione agli alunni del Pontificio Seminario Lombardo, del 7-12-1968, in *Insegnamenti*, vol. VI, p. 1188, e quella per il nono anniversario della incoronazione, del 29-6-1972, *ibid.*, vol. X, pp. 707-708.

Il ricordo del Pontefice e della natura gerarchica della Chiesa mi ha riportato in *medias res*, prima al conclave e poi al nuovo Papa. Ma, prima ancora, al mistero della Chiesa, al mistero della sua indefettibilità e della sua resistenza alle « porte dell'inferno »<sup>(6)</sup>; poi, di nuovo, a quello della sua « autodemolizione ».

3. Il momento mi ha spinto a concentrare la mia attenzione, continuamente, sul Papa, sulla roccia, sul fondamento su cui è edificata la Chiesa. Sono tornato a rileggere, nel *Vangelo di Matteo*, il tratto della confessione di Pietro, che lo ha riconosciuto come « il Cristo, il Figlio di Dio vivente »: « Tu sei beato, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io ti dico che tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa »<sup>(7)</sup>. Come è possibile che una realtà così fondata possa « autodemolirsi »? La persecuzione era prevedibile e prevista — « se hanno perseguitato me, perseguiterebbero anche voi »<sup>(8)</sup> —, ma l'« autodemolizione »?

Nello sforzo di capire, lo sguardo, posato sulla sacra pagina, è andato oltre i noti e classici versetti sulla confessione di Pietro. E ho continuato a leggere il capitolo di Matteo: « Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che egli doveva andare a Gerusalemme e soffrire molte cose da parte degli anziani, degli scribi e dei sommi sacerdoti, ed essere ucciso e risuscitato il terzo giorno. E Pietro, preso in disparte, cominciò a riprenderlo, dicendo: « Non sia mai vero, Signore; questo non l'avverrai mai ». Ma Gesù, rivoltosi, disse a Pietro: « Vattene lontano da me, Satana; tu mi sei di scandalo, perché tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini »<sup>(9)</sup>.

Ecco Pietro, la roccia, divenire improvvisamente Satana, l'avversario, solo che non creda alla persecuzione, all'inevitabile contrasto tra Gesù Cristo e il mondo, ma forni il suo giudizio secondo il mondo, con « il senso [...] delle cose degli uomini », piuttosto che secondo la fede; ecco la possibilità dello scandalo enorme della « autodemolizione ».

4. Leggo e rileggono la divisa del nuovo Pontefice: « *Humilitas* », umiltà, da *humus*, terra, come *humanitas*, *umanità*. Mi chiedo se si realizzerà, se sia vicino a realizzarsi, finalmente, quello di cui de Bonald dava il modo, la regola: « La Rivoluzione è incominciata con la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, e non finirà che con la Dichiarazione dei diritti di Dio »<sup>(10)</sup>. Quale migliore presupposto, per la promozione della Dichiarazione dei diritti di Dio, di un enorme senso della limitatezza umana, di quel senso del limite che è precisamente uno degli aspetti, se non il principale, della umiltà? Come non vedere in una fede straordinaria la sola forza capace di espellere il « fumo di Satana » dalla Chiesa, di chiudere a esso e, quindi, di arrestare l'« autodemolizione », magari scegliendo la persecuzione da parte di un « mondo contrariato »? E su che base appoggiare questa fede, se non sulla umiltà? E nella Chiesa, se non su Pietro?

Ma se la *humilitas* avesse a rivelarsi piuttosto *humanitas*, qualcosa di « umano, troppo umano », un eccesso di umanità, un « *umanesimo integrale* », come attendersi cambiamenti e immaginare il venire meno delle attuali sofferenze?

\* \* \*

Continuerà la Chiesa, dunque, ad « autopercussarsi », autodemolendosi? Continuerà ad aprire il tempio al « fumo di Satana »?

Nell'attesa che i fatti svelino, nel loro svolgersi, il mistero della storia, non rimane che pregare, operare e offrire sacrifici all'Altissimo perché, al più presto, si realizzino la promessa di Fátima e « infine » il Cuore Immacolato di Maria trionfi sul mondo.

GIOVANNI CANTONI

(4) *I. Gv. 5, 19.*

(5) *Catechismo maggiore*, promulgato da san Pio X, Ares, Milano 1974, p. 44.

(6) *Mt. 16, 18.*

(7) *Ibid.* 16, 16-18.

(8) *Gv. 15, 20.*

(9) *Mt. 16, 21-23.*

(10) CHARLES-AUGUSTIN DE SAINTE-BEUVE, *Uomini della Restaurazione*, trad. it., Sansoni, Firenze 1954, p. 144.

# Comunicato di Alleanza Cattolica sulla recita del Rosario nel mese di ottobre

Alleanza Cattolica risponderà con una giornata di preghiera al recente appello di Papa Francesco «*a pregare il Santo Rosario ogni giorno, durante l'intero mese mariano di ottobre; e a unirsi così in comunione e in penitenza, come popolo di Dio, nel chiedere alla Santa Madre di Dio e a San Michele Arcangelo di proteggere la Chiesa dal diavolo, che sempre mira a dividerci da Dio e tra di noi*

Un appello alla purificazione della Chiesa dalla piaga degli abusi sui minori e dalla penetrazione al suo interno dell’ideologia *gender* e omosessualista.

Lo farà, con tutti i suoi militanti e amici organizzati in gruppi sul territorio, a partire dal 22 ottobre, festa liturgica di san Giovanni Paolo II (1978-2005), al quale si deve il grande insegnamento sulla «teologia del corpo». Nell’occasione, come richiesto dal Pontefice, saranno recitati pubblicamente l’antica preghiera mariana *Sub tuum praesidium* e l’esorcismo a san Michele di Papa Leone XIII (1878-1903).

15 ottobre 2018

## Nota sull’invocazione *Sub tuum praesidium* e sulla preghiera a san Michele Arcangelo

1) L’invocazione *Sub tuum praesidium* è probabilmente la più antica delle preghiere mariane pervenuteci. La presenza del testo sul papiro Rylands 470, ritrovato nel 1917, rafforza l’ipotesi che sia stata redatta in Egitto, a metà del secolo III, in un momento in cui la Chiesa africana viveva un momento di grave crisi e sofferenza dovuto alle persecuzioni degli imperatori Gaio Messio Quinto Traiano Decio (201-251) e Publio Licinio Valeriano (200-260 ca.).

La preghiera, sia pure con traduzioni variabili da comunità a comunità, è entrata ben presto nell’uso liturgico tanto dei riti orientali — quelli bizantino, armeno, siro-antiocheno, siro-caldeo e malarabico, maronita ed etiopico — quanto dei riti ambrosiano e romano.

La traduzione latina della forma «romana», già presente nell’antifonario carolingio di Compiègne, ricorre al vocabolo «*praesidium*», che è un lemma del lessico militare: la protezione che si richiede alla Vergine Ma-

ria, data la gravità e l'imminenza del pericolo, è assimilata a quella che ci si aspetterebbe da una scorta armata.

Pure significativo è l'uso degli appellativi «Madre di Dio» e «VerGINE gloriosa» molto prima che i Concili di Efeso (431) e il Secondo Concilio di Costantinopoli (553) proclamassero rispettivamente il dogma della maternità divina di Maria e quello della sua verginità perpetua.

2) La preghiera a Michele, «capo supremo delle milizie celesti», risale invece a Leone XIII (1878-1903) e fu inserita nel 1886 nelle cosiddette «preci leonine», quelle che dal 1884 si recitavano al termine di ogni Messa non cantata «per la libertà e l'esaltazione della Santa Chiesa», giacché l'occupazione militare degli Stati Pontifici da parte del Regno d'Italia nel 1870 aveva reso pericolante l'indipendenza del Pontefice. La situazione migliorò solo con i Patti Lateranensi, il trattato del 1929 con cui lo Stato italiano riconobbe la Città del Vaticano come Stato sovrano. Un anno dopo Pio XI (1922-1939) stabilì che le preci leonine dovessero comunque recitarsi, ma con una nuova intenzione: perché fosse «*restituita ai figli afflitti della Russia la tranquillità e la libertà di professare la fede*»<sup>1</sup>.

L'uso liturgico della preghiera a san Michele decadde nel 1964 con l'Istruzione della Sacra Congregazione dei Riti *Inter oecumenici*. Trenta anni dopo, «[...] anche se oggi questa preghiera non viene più recitata al termine della celebrazione eucaristica», san Giovanni Paolo II (1978-2005) esortò tutti a non dimenticarla e «[...] a recitarla per ottenere di essere aiutati nella battaglia contro le forze delle tenebre e contro lo spirito di questo mondo»<sup>2</sup>. La preghiera di Leone XIII a san Michele esordisce come il versetto dell'*Alleluia* nelle Messe di rito tridentino dell'8 maggio — festa liturgica in cui si commemora l'apparizione di san Michele sul monte Gargano alla fine del secolo V — e del 29 settembre. Si tratta dell'antifona che, da vari decenni, i militanti di Alleanza Cattolica recitano dopo la «preghiera di Fatima» al termine di ogni decina del santo Rosario: «*Sancte Michael Archangele, defende nos in proelio; ut non pereamus in tremendo iudicio*». Si chiede cioè a san Michele Arcangelo che ci difenda nella battaglia affinché, nel giorno del Giudizio, non sia decretata la nostra morte eterna.

<sup>1</sup> «[...] ut afflictis Russiae filiis tranquillitatem fideique profitendae libertatem restitui sinat» (PIO XI, *Allocuzione concistoriale «Indictam ante»* del 30-6-1930, in ACTES DE S. S. PIE XI, testo latino con trad. fr., tomo VI, Mason de la Bonne Presse, Parigi 1934, pp. 216-227 [p. 224]).

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Angelus* del 24-4-1994.

# Il profumo della civiltà cristiana

Giovanni Cantoni\*

Non si spaventino lor signori se arrivo con un pacco di fogli, ma l'intenzione non è quella di appesantire la situazione, anzi quella di alleggerirla, perché se ho davanti qualcosa riesco a essere più sintetico. Ora, ringrazio evidentemente di tutto, mi unisco ai saluti e vi dico qual è la mia intenzione, molto rapida, compatibilmente con i tempi che abbiamo a disposizione.

Il modo che ho scelto per ricordare il professor Plinio Corrêa de Oliveira è il seguente. Bisognerebbe, come si faceva un tempo, di fronte a qualsiasi situazione — soprattutto a una situazione storica — cominciare con il raccontare la creazione. La prendo da lontano e non vi dovrete spaventare. Qualunque testo storico medioevale cominciava con la creazione e faceva benissimo. Io però salto la creazione e passo a un altro aspetto, molto importante, che fa parte dei «consigli» contenuti in *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*<sup>1</sup>, ovvero lo sforzo che deve fare ogni aspirante contro-rivoluzionario — chi lo è sul serio lo deciderà il Padrererno — per confermare, diffondere e documentare, non solo con le proprie debolezze, l'esistenza del peccato originale.

Se parliamo di storia, si comincia con il peccato originale. Ebbene, il Magistero pontificio ha dichiarato recentissimamente che «[...] *l'uomo creato per la libertà porta in sé la ferita del peccato originale, che continuamente lo attira verso il male e lo rende bisognoso di redenzione. Questa dottrina non solo è parte integrante della Rivelazione cristiana, ma ha anche un grande valore ermeneutico, in quanto aiuta a comprendere*

---

\* Intervento pronunciato a San Paolo del Brasile, il 14-12-2008, nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita del pensatore e uomo politico brasiliano Plinio Corrêa de Oliveira (1908-1995), la cui registrazione è su youtube, all'indirizzo web <<https://www.youtube.com/watch?v=X6CuTwoZQco>>, consultato il 4-11-2018. Sono redazionali le uniformazioni testuali e di punteggiatura, i modi delle citazioni, le note, l'inserzione fra parentesi quadre e il titolo ricavato dal testo che, non rivisto dall'autore, conserva lo stile proprio del parlato.

<sup>1</sup> Cfr. PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione. Edizione del cinquantenario (1959-2009); con materiali della «fabbrica» del testo e documenti integrativi*, trad. it., a cura e con Presentazione di Giovanni Cantoni, Sugarco, Milano 2009, pp. 133-134.

*la realtà umana. L'uomo tende verso il bene, ma è pure capace di male*<sup>2</sup>. Qui abbiamo un bellissimo riassunto di *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*: il soggetto umano è esposto — come ognuno di noi sa per sé più o meno perfettamente visto che, come dice sant'Agostino (354-430), il Padreterno è più interno a noi di noi stessi<sup>3</sup> —, è ferito: abbiamo questo «prologo in Cielo» costituito dal peccato originale e da tutto ciò che ne è derivato, da tutte le sue conseguenze.

Di fronte a questa constatazione muovo immediatamente verso un secondo passaggio che mi sembra assolutamente significativo: non in assoluto, ma perché serve per intendere il professor Plinio Corrêa de Oliveira, che non è nato ovunque, ma è nato qui, a São Paulo. Traduco immediatamente il mio pensiero. Non è successo solo con Adamo ed Eva. Anche i signori che sono arrivati qui hanno dei genitori, dei nonni, affetti da questo morbo. Il Rinascimento sta solo a indicare l'esordio di un itinerario. Nel 1492, in Spagna — a dirlo a voi mi vergogno un po', ma mi sembra giusto per logica — succede qualche cosa, ma poi nei libri di storia vi è una pagina bianca, e si dice: «comincia l'Età Moderna». È vero che è cominciata l'Età Moderna, ma ad aprirla sono gli stessi uomini che hanno finito la *Reconquista* in Spagna e che vanno in giro per il mondo a cercare se vi è qualcosa di altro da conquistare e a vedere se è raggiungibile un certo mondo in un modo piuttosto che in un altro.

E qui, nell'Iberoamerica, è stato portato un mondo, quello europeo, che, però — non solo qui, ma ovunque — aveva la sua tara.

Ebbene, a questo punto aggiungo un elemento molto semplice: due versi che mi paiono molto belli di Thomas Moore (1779-1852), un autore irlandese a cavallo fra il Settecento e l'Ottocento. «*Puoi rompere* — dice questo poeta — *puoi distruggere il vaso, se vuoi* — non è obbligatorio, evidentemente, ma fa parte tragicamente della nostra condizione umana — *ma il profumo delle rose continuerà a restare nell'aria*<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II (1978-2005), *Lettera enciclica «Centesimus annus» nel centenario della «Rerum Novarum»*, del 1°-5-1991, n. 25.

<sup>3</sup> «*Eri all'interno di me più del mio intimo*» (SANT'AGOSTINO, *Confessioni*, III, 6,11); ed «*egli è più intimo di te stesso*» (IDEM, *Enarrationes in psalmos*, 74, 9).

<sup>4</sup> «*You may break, you may shatter the vase, if you will, / But the scent of the roses will hang round still*» (THOMAS MOORE, *Farewell!* — but whenever you welcome the hour, in IDEM, *Irish Melodies*, Longman, Brown, Green and Longmans, Londra 1852, p. 64).

In questi due versi trovo descritto il lavoro svolto dal professor Plinio Corrêa de Oliveira, quest'uomo, di cui non sto a raccontarvi le qualità, immerso in un mondo nel quale rimaneva soprattutto il profumo delle rose. Infatti, c'è il profumo: non è vero che «qui non c'è niente»... Parlando con qualcuno di voi in questi giorni ho scoperto l'acqua calda: a me interessa il barocco ibero-americano e agli ibero-americani interessa il barocco europeo; ma questo, come si dice in un certo linguaggio, è uno scambio di doni.

Ora, i termini sono molti precisi. Il professor Plinio, qui, ha incontrato il profumo di una rosa — è un modo immaginifico, metaforico, per descrivere un mondo — e ha rivelato uno straordinario talento nel risalire dal profumo della rosa al seme della rosa. Questa è la sua lezione, direi fondamentale: ha cominciato «fiutando», come un *sommelier* cui chiedono: «Com'è? È buono o è cattivo questo vino?». E dal suo profumo il *sommelier* a che cosa risale? A quale filone? Se c'è qualcosa di buono, da dove viene?

Questo passaggio — non scandalizzatevi, perché la formula è di santo Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787) — è un'operazione di alchimia celeste: dal profumo al seme. Non è un piccolo lavoro. E il vaso di questa operazione ce l'avete rappresentato davanti [l'effigie del prof. Plinio]. Molto semplicemente... Sulle tombe si scrivono queste parole: «nato il giorno tale»... Si fa presto a dirlo: la madre ha delle opinioni diverse, vi sono stati novi mesi di gravidanza, forse non facile, certamente greve. Insomma, le parole sono corte, ma le vite sono lunghe confrontate con le parole. Ebbene, il professor Plinio ha potuto solo fiutare — scusatemi, se non trovo altra espressione, ma mi pare felicissima —, perché il vaso si è rotto, in America Latina come in Europa, come si è rotto dappertutto: il peccato originale non ha frontiere. Però ha sentito un odore, l'odore di un mondo, e ha ricostruito un itinerario — io sono un cultore della seconda parte, principalmente, di *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione* — che dice: da qui in avanti si può provare a comportarsi in un modo piuttosto che in un altro.

Signori, è già stato fatto un cenno da parte dell'ingegner Adolpho Lindenbergs su questo punto: bisogna ricominciare da dentro. Rileggetevi il capitolo I della parte I di *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*. Si comincia da lì, ovvero: quello che succede fuori è il risultato di quello che succede dentro. *Ergo*, se vogliamo cambiare fuori, dobbiamo cambiare dentro. È cosa breve, piccola, però, poi, per farla... ci vuole una vita e l'aiuto della grazia, non soltanto l'aiuto del tempo.

Allora, molto semplicemente, signori, mi scuso e vengo a immediata conclusione. La cerco in un grande autore svizzero nato ventotto anni prima del professor Plinio, che quest'ultimo teneva in grande considera-

zione, anche facendo pubblicare suoi scritti su *Catolicismo*: Gonzague de Reynold (1880-1970), storico, storico della letteratura e poeta. Lo ricordo come poeta perché usa una metafora straordinariamente felice: «*Non si deve mai disperare della storia e tutto quanto è esistito può rinascere. Basta che un seme con un po' di terra rimanga in un vaso spezzato, perché si produca una nuova fioritura*»<sup>5</sup>. Il dottor Plinio ci ha dato indicazioni sul seme, quanto al vaso siamo circondati da vasi spezzati. Ciascuno di noi ci metta la sua terra. E mi auguro che con l'aiuto della Madonna tutti ci riusciamo. Grazie.

---

<sup>5</sup> GONZAGUE DE REYNOLD, *La formation de l'Europe*, vol. III, *L'hellenisme et le génie européen*, Eglof. Librairie de l'Université, Friburgo 1944, p. 408.

# La carità intellettuale di Giovanni Cantoni

Daniele Fazio

Non tocca certamente e soprattutto in prima battuta a me, nell'occasione dell'ottantesimo genetliaco di Giovanni Cantoni, fondatore di Alleanza Cattolica (AC), evidenziare il carisma e la missione di un uomo, e quindi dell'associazione da lui fondata. Sicuramente sono molteplici i motivi di ringraziamento che non solo i membri di AC, ma in qualche modo il tessuto ecclesiastico e cattolico nonché sociale potrà riconoscere a Giovanni Cantoni: dall'aver, in piena sintonia con il decreto del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) *Apostolicam actuositatem*, del 1965, definito sempre più e meglio il ruolo del laico cattolico, teso — secondo gli orientamenti della Dottrina Sociale della Chiesa — alla *consecratio mundi*, all'aver professato, anche in tempi non facili, la fedeltà al Papa e alla Chiesa, anche a costo di recidere nettamente la collaborazione con alcune realtà del mondo tradizionalista, con le quali AC condivideva in parte le preoccupazioni, ma sempre in alternativa al progressismo. E in questa fedeltà aver mantenuto integra l'associazione, che nel 2012 si è vista riconoscere dalla Chiesa l'erezione canonica ad associazione privata di fedeli.

Qui, invece, voglio rendere una testimonianza del tutto personale del rapporto che Giovanni Cantoni instaurava con le persone e soprattutto con i più giovani all'insegna di una speciale e continua attenzione e cura.

Ho conosciuto AC quasi in fasce, ovvero fra i 12 e i 13 anni. L'occasione di ascoltare e di frequentare il fondatore era data dai ritiri regionali. Cantoni, infatti, visitava le varie regioni italiane per curare continuamente la formazione dei soci, percorrendo lo Stivale instancabilmente. La

*Gli articoli che seguono vogliono essere un omaggio a Giovanni Cantoni in occasione del suo ottantesimo compleanno. Fondatore di Alleanza Cattolica, da qualche anno Cantoni, per motivi di salute, ha dovuto abbandonare la guida diretta dell'associazione, di cui ora è reggente nazionale onorario. Dalle testimonianze traspare con evidenza l'impronta del fondatore, che si è dedicato per decenni alla formazione dei militanti con passione e con generosità.*

cosa che tuttora mi colpisce è la sua attenzione verso tutti, ma in particolare verso i più giovani, che teneva in alta considerazione. Infatti, alla fine di ogni sua comunicazione, mi prendeva sottobraccio chiedendomi se si fosse capito quello che aveva detto, se ci fossero state delle difficoltà. Quell'atteggiamento — confesso — mi lasciava assolutamente sbalordito. Con tanti militanti e amici ad ascoltarlo, Cantoni aveva quella straordinaria sensibilità che lo portava ad andare dall'ultimo arrivato a chiedergli un giudizio sulla comprensibilità di quanto avesse comunicato. Crescendo, ovviamente, credo di aver compreso meglio che l'ottica del fondatore nel suo servizio culturale, che non era mera oratoria, si muoveva nell'ambito della carità intellettuale, per cui era massimamente importante per lui comprendere se il suo messaggio fosse arrivato anche all'ultimo dei presenti o, per meglio dire, soprattutto all'ultimo dei presenti. Se così non fosse stato si sarebbe sforzato certamente di cambiare registro. Non interveniva mai, infatti, senza aver chiesto prima chi fossero i destinatari della sua comunicazione e soprattutto arrivando sempre in anticipo rispetto all'ora stabilita. E tale metodo consigliava a tutti.

Dunque, una particolare attenzione nei confronti dei giovani, che ho sperimentato in tanti momenti, in particolare in quell'incontro con i giovani amici messinesi, in cui si sottopose a una raffica di domande, proseguite anche a cena e fino a tarda notte. Né in quella occasione, né in altre ho udito una sola parola banale oppure ho avvertito un moto di pur legittima stanchezza.

All'origine dei miei studi sul pensiero di Robert Spaemann vi è stato ancora Giovanni Cantoni. Quando, infatti, nel 2007, stavo per completare gli anni della laurea specialistica in Filosofia Contemporanea, dovevo anche decidere l'argomento della tesi. E in colloquio con lui, emerse il nome del suddetto filosofo tedesco, che, confesso, sentivo allora per la prima volta. Il consiglio — opera di misericordia spirituale — di Cantoni si rivelò, lo dico a distanza di anni, straordinario non solo perché mi permise di conoscere uno dei più importanti pensatori del nostro tempo, ma anche perché quel lavoro mi consentì di proseguire, oltre la laurea, il percorso accademico con un progetto di ricerca triennale finanziato dal Centro Universitario Cattolico proprio su alcuni aspetti del pensiero di Spaemann, la cui realizzazione in un saggio, più tardi, vedrà anche un riconoscimento nazionale da parte della Società Italiana di Filosofia morale.

Ricordo la sua gioia, altresì, quando telefonicamente — forse troppo tardi rispetto alla mia iniziale frequentazione — gli comunicai di voler entrare a far parte ufficialmente di AC. Si può, infatti, frequentare e ope-

rare con l'associazione senza essere «vittime» di proselitismo. Ovvero il servizio formativo di AC non è diretto a ingrossare le proprie file, ma a far scoprire, a quanti si vogliono avvalere di tale servizio, la via che il Signore ha previsto per loro, che non è necessariamente per molti la via di un impegno nell'ambito dell'apostolato culturale.

Dovendo, quindi, successivamente assumere la guida della riunione di Messina, tante volte mi consultai con lui. E ciò che mi rimase più impresso fu il suo incoraggiamento — direi — per «via esperienziale». Mi raccontava, infatti, rispondendo alla mia domanda sulle modalità di tenere la riunione, come agli inizi egli stesso si comportasse. Fra gli anni 1960 e 1970, non essendoci altro testo ufficiale che racchiudesse in sintesi la dottrina della Chiesa, le riunioni si svolgevano sul Catechismo «tridentino». Ebbene, erano incontri in cui — mi raccontò — si leggeva una parte del Catechismo, ci si fermava per un brevissimo commento e poi si tornava serenamente al testo. Non bisognava e non bisogna essere, infatti, «originali» o fare colpo con qualche teoria filosofica e teologica, ma stare quanto più possibile aderenti al testo. E per iniziare, la stessa cosa consigliava a me, con il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, del 1992.

Un grande rammarico mi porto dentro: quello di non aver mai potuto realizzare l'invito a trascorrere con lui, nella sua casa di Piacenza, alcune ore per poter — direi egoisticamente — ascoltarlo ancora una volta con consigli «esclusivi» per me. Lo andai a trovare sì a Piacenza, ma anni dopo, quando, per disegno della Provvidenza, iniziò a servire AC e la Chiesa attraverso il mistero della sofferenza.

Un ultimo ricordo è sempre legato alla sua attenzione per i giovani. In uno degli ultimi Capitoli allargati a Roma, con un amico gli presentai un ragazzo che iniziava a seguire i nostri incontri. Cantoni gli chiese subito: «Ti trattano bene?». Al di là dell'immediata risposta, personalmente capii non solo che ovviamente il prossimo va trattato bene, ma soprattutto che non va chiesto niente di più di quello che la Chiesa o l'associazione chiedono per essere cattolici e soci di AC. Può sembrare scontato, ma l'entusiasmo giovanile può consegnare ad altri fardelli insensati e inutili. Per ciò mi resta sempre impressa la grande esortazione alla pazienza con cui concludeva ogni ritiro.

Il mondo contemporaneo e i suoi uomini, reduci della distruzione antropologica, esigono che si eserciti in modo particolare questa virtù, perché vincere non è schiacciare l'altro, ma convincerlo. Nonostante da diversi anni il fondatore non regga più attivamente AC, ritengo che l'offerta da parte sua della sofferenza produca frutti concreti essendo —

ne sono convinto — un canale di grazia, di quella grazia che va a coprire e sovrabbonda sui peccati che tutti compiamo e che deturpano il volto della Chiesa e, per quanto ci riguarda, anche quello dell'associazione.

Auguri e grazie, dunque, a Giovanni Cantoni, perché continua ad amare la Chiesa e in questo amore continua a servirla con Alleanza Cattolica *cum Petro e sub Petro*.

# La pazienza storica

Marco Invernizzi

Vi è un tema ricorrente negli interventi di Giovanni Cantoni, soprattutto ma non solo negli ultimi dieci anni. Riguarda la pazienza, virtù «piccola» ma importante, applicata alla storia «grande».

È una virtù che i militanti di Alleanza Cattolica conoscono fin dall'inizio, quando viene detto loro che l'associazione non promette nulla nell'immediato in termini di risultati politicamente tangibili, ma vuole cercare di preparare un futuro, che la nostra generazione non vedrà ma che qualcuno deve pur cominciare a preparare. Affinché si realizzi la signoria di Cristo sulla storia è necessario che qualcuno ci creda e trasmetta questa speranza perché altri, quando sarà il tempo, possano vedere il trionfo promesso a Fatima del Cuore immacolato di Maria. Un trionfo che non avrà nulla di mondano, ma che rimanda alla contemplazione di sant'Ignazio di Loyola (1491-1556) sui due campi, dove si trovano i due eserciti contrapposti, quello di Cristo e quello del demonio: nel primo si respira un clima di pace e di umiltà, laddove nel secondo regna il caos e dominano l'odio e il rancore.

Cantoni dava grande rilevanza a questa riflessione, perché la sua assenza avrebbe provocato un atteggiamento di ansia perenne e nociva, di ricerca esasperata di risultati e di visibilità e tutto ciò avrebbe compromesso lo stesso apostolato associativo.

Il protagonismo e la ricerca ansiosa dell'egemonia quando non di forme di potere, sono una malattia che corrode le relazioni, soprattutto ma non solo in politica, e purtroppo sono diffuse anche nel mondo cattolico. E nessuno potrà resistere nella tentazione, che certamente verrà, se non si sarà preparati ad affrontarla.

Ricostruire un mondo devastato da secoli di Rivoluzione non è cosa che si possa realizzare in pochi anni o decenni. Servono uomini dedicati, che abbiano rifiutato la «mondanità», cioè il servizio del mondo invece che il servizio di Dio e del prossimo. Ma ciò non significa assolutamente rinunciare a cercare di incidere nella storia. In quest'ultima possiamo osservare cambiamenti repentina ed effimeri, ma anche svolte radicali. Sempre, quando un uomo si converte e decide di prepararsi per qualcosa di importante, succede qualcosa di grande: è il mondo che comincia a rinnovarsi, veramente. Se poi chi si converte riuscisse a convincere altre

persone, allora si costruirebbe un ambiente. Se quest'ultimo diventasse visibile si potrebbe parlare di microcristianità o di cristianità di minoranza, come scriveva il card. Giacomo Biffi (1928-2015). E allora si comincerebbe a vedere più luce e tutto diventerebbe possibile.

# «Cum Petro» e «sub Petro»

Maurizio Dossena\*

Gli amici, piacentini e non, esprimono il loro grato omaggio, in occasione dei suoi ottant'anni, a Giovanni Cantoni, fondatore e, per anni, reggente nazionale di Alleanza Cattolica, associazione che studia la Dottrina Sociale della Chiesa, attiva fin dai primi anni 1960 e riconosciuta dalla Chiesa nel 2012 come associazione privata di fedeli.

Alleanza Cattolica ha avuto, grazie all'impulso datole dal suo fondatore e da altri collaboratori, una diffusione — anorché non sempre facile, nazionale ed *extra-nazionale* —, radicandosi sempre più fra tutti coloro che si sono trovati fedeli a un senso della Tradizione cristiana coraggiosamente coerente e decisamente anti-progressista nel senso etimologico del termine, anorché non staticamente coincidente con un tradizionalismo fine a sé stesso: una posizione coerente, basata sul modello di grandi maestri del pensiero conservatore e tradizionale cristiano, da Joseph de Maistre (1753-1821) a Louis de Bonald (1754-1840) fino a Plinio Corrêa de Oliveira (1908-1995), il cui magistrale saggio *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, del 1959, è stato diffuso nelle diverse edizioni italiane proprio da Cantoni e dalla sua associazione, la quale ha, dal 1973, quale organo ufficiale la rivista *Cristianità*.

Per vari motivi, non sempre facile è stato l'impegno dei militanti di Alleanza Cattolica, sia perché fondato su una linea culturale e operativa decisamente controcorrente, sia per tutte le situazioni di spiacevole confusione con forme di arroccamento che non sono invece nello spirito dei suoi militanti. Ciò, sin dai non facili anni di una disastrosa degenerazione nella Chiesa post-conciliare, conseguenza appunto di una malintesa interpretazione del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965), da cui tutti i Papi successivi hanno ben messo in guardia.

L'impegno dei militanti di Alleanza Cattolica si basa *in primis* su una conoscenza attiva della Chiesa — nella fedeltà *cum Petro* e *sub Petro* —, dei suoi insegnamenti, del Catechismo e dei documenti magistrali, a cui va unita la formazione continua (e conseguente, coerente azione), spirituale e culturale, dei suoi componenti, in relazione all'attuazione

---

\* Articolo ripreso da *Il nuovo giornale*, Piacenza, 20-9-2018, con il titolo *Piacenza, per gli ottant'anni di Giovanni Cantoni*.

del programma impresso nel suo motto *Per la maggior gloria di Dio anche sociale* e secondo un percorso oggi preziosissimo per tutti coloro che intendono concretamente opporre un'alternativa motivata e coerente al dilagante percorso di deriva contro Dio e contro l'uomo prodotto da quella Rivoluzione, sociale, culturale e *in interiore homine*, così ben messa a fuoco appunto dall'insegnamento di de Oliveira e così concretamente sviscerata da Giovanni Cantoni nei suoi diversi scritti e nelle tante lezioni attive ai militanti di Alleanza Cattolica.

Cantoni ha dato infatti un apporto di grandissimo significato a una militanza che, da circostanziale, è divenuta sempre più diffusa e radicata, fino al riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa, nella persona del vescovo della diocesi di Piacenza-Bobbio. Da qualche anno, per motivi di salute, Cantoni ha dovuto abbandonare la guida diretta dell'associazione — da lui comunque sempre seguita —, al vertice della quale, dopo un periodo intermedio di guida provvisoria da parte di Massimo Introvignone e di Mauro Ronco, si trova ora come reggente nazionale Marco Invernizzi.

Grande gratitudine pertanto da parte degli amici e collaboratori, piacentini e non, e un sentitissimo augurio a Giovanni Cantoni per il suo ottantesimo compleanno, da esprimersi alla sua sposa Sabina, ai figli Ugo, Lorenzo, Gemma e Ignazio (tutti variamente attivi sull'orma paterna) e ai suoi numerosi nipoti.

# «Preghiera, azione, sacrificio»

Agostino Carloni

Fra i molti talenti del fondatore e reggente nazionale onorario di Alleanza Cattolica, Giovanni Cantoni, da tempo sofferente, emerge quello del comunicatore dotato di una dialettica e di una capacità assolutamente straordinarie di arrivare al cuore e alla mente delle persone.

La comunicazione in lui era — il verbo all'imperfetto descrive purtroppo il suo attuale stato di dolore muto — uno strumento e mai un fine. Non cercava l'applauso, ma la conversione del prossimo, mosso dalla volontà di gettare le fondamenta di quella che san Giovanni Paolo II (1978-2005) ha definito *«una società a misura d'uomo e secondo il piano di Dio»*.

La sua conoscenza profonda della scuola di pensiero contro-rivoluzionario e della dottrina della Chiesa Cattolica in materia sociale, e non solo, era al servizio della buona battaglia che egli conduceva animato da quel fuoco, tipico dello spirito di san Luigi Maria Grignion de Montfort (1673-1716), che «incendiava» ogni parola nelle conferenze o nei colloqui con l'interlocutore, magari poco più di un ragazzino confuso e alla ricerca di un orizzonte esistenziale pieno di senso.

Cantoni sapeva riscaldare i cuori e dare risposte con le proprie parole, con il proprio sguardo, con il proprio accompagnare con il movimento delle mani e del viso quanto andava dicendo.

Ma soprattutto avvinceva e convinceva con la coerenza fra le parole e i fatti.

Sono passati più di quarant'anni dal primo momento che lo incontrai e ciò che anima l'agire dei militanti della mia età affonda ancora nell'obiettivo di rendere gloria a Dio attraverso la diffusione della dottrina sociale cristiana che lui ha saputo trasmettere.

Il suo metodo dovrebbe essere studiato in molti corsi universitari di Scienze della comunicazione, spesso fumosi e non sempre utili ai giovani che li frequentano. Cantoni faceva della reiterazione l'elemento centrale della conversazione. E ogni volta che percepiva, anche in uno solo degli uditori, qualche perplessità o non comprensione, ritornava sul concetto per esprimere in nuove forme con esemplificazioni che spaziavano dalla battuta alla citazione erudita. Non si stancava mai di guardare l'interlocutore, di chiedergli come era andata e se il discorso era stato chiaro. L'o-

biettivo era, ed è ancora, quello di creare una mentalità cristiana che riconosca quotidianamente nei comportamenti e nelle leggi la regalità sociale di Nostro Signore Gesù Cristo. Una battaglia di una vita che Giovanni Cantoni, da pochi giorni ottantenne, continua silenziosamente a combattere dando forza a ciascun militante, anziano o giovane, dal letto in cui è e seguendo, per quanto possibile, il motto dell'editoriale che aprì il numero «zero» di *Cristianità* nei primi anni 1970: «*Preghiera, azione, sacrificio*».

# Giovanni Cantoni come Monsieur de Lapalisse

Michelangelo Longo

Per uno strano gioco di parole, il nome di un soldato di professione, che prestò i propri servigi soprattutto in Lombardia, Jacques II de Chabannes de La Palice, modernizzato in Lapalisse (1470-1525), diventa sinonimo di ovvia, di un ovvio talmente ovvio che non ha bisogno di dimostrazioni. L'epitaffio del nostro soldato recita «Se non fosse morto, sarebbe ancora in vita».

Nell'epoca moderna e post-moderna, il veleno delle ideologie prima e del relativismo poi ha intossicato generazioni intere, di adulti e soprattutto di giovani che, ardenti di sacra passione per la vita, per un mondo migliore, si sono lasciati affascinare da parole d'ordine ideologiche o da sogni irrealizzabili.

Giovanni Cantoni ha diffuso l'antidoto a questa bolgia di verità parziali capaci però purtroppo di infiammare i cuori. Monsieur de Lapalisse forniva ai propri uditori la chiave per disintossicarsi. La realtà è spesso ovvia, è evidente: condirla con fughe oniriche ed elucubrazioni pseudo-filosofiche fa perdere di vista la vita così come essa è.

Più che il sacrificio, l'ascesi e la dottrina, sempre presenti negli interventi di Cantoni, è questo suo continuo ritorno al reale che si fa duro, che non rende la pillola meno amara, ma drammaticamente vera. La soluzione facile, perché non si confronta con «lo stato delle cose», può scaldare per qualche ora i cuori, ma lascia l'amaro in bocca.

Monsieur de Lapalisse, da rude soldato qual era, tirava il fendente subito, sul campo di battaglia, senza indugi. È doloroso, ma è tremendamente liberatorio. È così che Cantoni ha disintossicato i propri amici, tirando fendenti lapalissiani che riportano sì a terra, ma che soprattutto pongono nella giusta prospettiva, permettendo di volare alto perché hanno finalmente mollato la zavorra di illusioni false e di ideologie pindariche che frenano.

**Giovanni Cantoni**

***Per una civiltà cristiana nel terzo millennio  
La coscienza della Magna Europa e il quinto viaggio di Colombo***

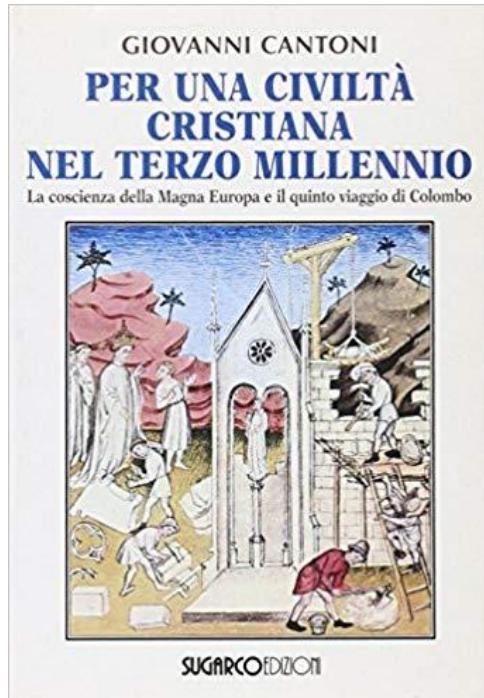
**Sommario**

Introduzione - Quarant'anni dopo il Sessantotto

**Parte I. Nuova evangelizzazione e nostalgia dell'avvenire**

**Parte II. Coscienza della Magna Europa**

**Parte III. Il quinto viaggio di Colombo**



**Sugarco, Milano 2008**

**pp. 264**

**euro 18,50**

# Il «cantoniano»

Domenico Airoma

Vi è qualcosa che Giovanni Cantoni ha lasciato — mi piace pensare — come la principale delle consegne ai militanti e, più in generale, a tutti coloro che hanno riconosciuto in lui la statura di un maestro: prima ancora che la dottrina contro-rivoluzionario, egli ha insegnato, con la sua vita, lo stile stesso del contro-rivoluzionario, tanto da far utilizzare — in molti di noi che lo hanno conosciuto — l'aggettivo «cantoniano» per descrivere in sintesi un modo di essere e di comportarsi.

Ma in cosa consiste l'essere cantoniani?

Provo a rispondere a questa domanda, all'apparenza esotica, facendo un *collage* dei modi di dire più abituali del fondatore di Alleanza Cattolica. Confidando nella benevolenza del lettore, perché solo chi fa, sbaglia.

Si è cantoniani innanzitutto, avendo attenzione alla piccola etica, cioè a quell'etichetta che è incarnazione, nel vissuto quotidiano, della morale, e che si nutre di gesti che costituiscono la prima comunicazione di sé stessi; gesti attraverso i quali ci interessiamo, gratuitamente, dell'altro, senza pretendere che l'altro debba necessariamente interessarsi a noi; e, soprattutto, interessarsene avendo dell'altro un pre-giudizio positivo, senza mai farne oggetto di pettegolezzo, soprattutto se associativo.

Poi vi è il dovuto rispetto da riservare all'autorità, in primo luogo alla gerarchia ecclesiale, giacché, soprattutto in questa materia e specialmente per chi si definisce contro-rivoluzionario, la forma è anche sostanza. L'ossequio deve essere ragionevole, certissimamente; ma pur sempre di ossequio deve trattarsi perché chi siede sulla cattedra di Pietro è un prete speciale, e non semplicemente un prete vestito di bianco.

E ancora, vi è il rispetto da portare verso i fatti, contro i quali *non valet argumentum*. I fatti vanno descritti per come sono e non come vorremmo che fossero; pronti sempre a rivedere i nostri giudizi e ad aggiornare la mappa. Il che non significa arrendersi alla geografia mutata, ma più semplicemente prenderne atto, senza pretendere di raddrizzare le gambe ai cani.

Il cantoniano è, perciò, un ruminante, perché solo dopo aver ruminato sui fatti, prova ad esprimere giudizi; evitando di pensare che, poiché abbiamo avuto la grazia di disporre di buoni maestri e di aver ricevuto sicure coordinate per orientarci in un mondo rivoluzionario, ne sappiamo

«una più di Bertoldo». Rimanendo consapevoli che, pur dovendo chiamare le cose con il loro nome, le parole sono pietre, delle quali ci verrà chiesto conto, anche se lanciate con il mezzo tastiera.

Si è cantoniani, inoltre, se non si smarrisce il contatto con il quadro grande, che dà il senso e la qualità al tempo che viviamo, relativizzando le difficoltà e le angosce dell'ora presente, nella certezza che la Provvidenza è all'opera e che non siamo noi a salvare la Chiesa, ma il contrario.

Si è cantoniani se, chiedendoci sempre che ora è, ci sforziamo di essere prudenti. Il che non significa semplicemente mettersi la maglia di lana, o meglio, non significa fermarsi a questo gesto, pure talora indispensabile, specie se fa freddo. Essere prudenti significa custodire la capacità di conservare il contatto con il reale, tenendo presente tutte le circostanze che accompagnano la nostra azione, e in particolare mai prescindendo dalle condizioni del nostro interlocutore, sempre sforzandosi di trovare le giuste sollecitazioni che facciano brillare l'occhietto di chi è disposto a dedicarci qualche minuto di attenzione. Mai parlarsi addosso, insomma, cadendo prigionieri dell'attrazione fatale del proprio ombelico, che tanti contro-rivoluzionari ha mietuto sul terreno della sensualità intellettuale, condannandoli alla irrilevanza storica.

Si è cantoniani se si è consapevoli che non si parte mai da zero, perché si può saltare nel vuoto ma non dal vuoto e che, dunque, si ricostruisce una civiltà solo piegandosi con carità sui brandelli dell'umanità sopravvivente.

Si è cantoniani se si rimane saldi nella convinzione che dire la verità è anche la furbizia del secolo XXI, mai dimenticando di essere servi inutili e che ogni cimitero è pieno di persone che si ritenevano indispensabili.

Si è cantoniani se si ama Alleanza Cattolica, che è la piccola via concessa a chi, seguendo la sua regola, cerca di salvarsi, agendo per la maggior gloria di Dio, anche sociale.

Si è cantoniani, in definitiva, se si conserva quella serenità interiore che proviene dalla certezza che infine il Cuore Immacolato di Maria trionferà. E che questa davvero non è una *boutade*.

Personalmente, altro non spero che di diventare cantoniano, cioè un buon cristiano, che confida, per la propria salvezza, nell'ingiustizia di Nostro Signore Gesù Cristo.

# In ricordo di Giovannino Guareschi

Oscar Sanguinetti

*Da parte mia sono profondamente grato  
ai miei genitori d'avermi messo al mondo.  
E gratissimo sono al Padreterno perché non m'ha fatto  
né peggiore né migliore di quello che sono.  
Io volevo essere esattamente così come sono.  
Diverso da così mi andrei largo o stretto.*

Centodieci anni fa nasceva e cinquanta anni fa moriva Giovannino Guareschi, scrittore di fama mondiale. Dedico a lui qualche riga non per rievocarne la ricca vicenda umana<sup>1</sup>, né per valutarne criticamente la vasta produzione letteraria e la sconfinata aneddotica, ma solo per ricostruire un breve profilo della sua figura umana, cercando di spiegare il peso che lo scrittore emiliano ha avuto avuto — e che avrebbe potuto avere — nella vicenda del suo tempo e della nostra nazione.

## 1. La vita

Giovannino Oliviero Giuseppe Guareschi nasce a Fontanelle di Roccabianca (Parma) il 1° maggio 1908 e muore a Cervia (Ravenna) il 22 luglio 1968. Il padre, Primo Teodosio Augusto (1877-1950), maggiore di nove figli, è un commerciante di biciclette e la madre, Lina Maghenzani (1878-1950), la maestra elementare del paese.

Nel 1914 i Guareschi traslocano a Parma perché la madre è stata trasferita alla scuola elementare di Marore di San Lazzaro, alle porte della città. Lì Primo esercita con poca fortuna l'attività di mediatore di im-

---

<sup>1</sup> La pubblicazione delle opere e la saggistica critica hanno ormai raggiunto dimensioni raggardevoli: numerosi autori si sono «specializzati» in «guareschismo» e ormai dire qualcosa di inedito è pressoché impossibile; così pure fare qualunque commento espone alla critica di chi ha letto tutto «di» e «su» e io non sono fra costoro. Il «Club dei Ventitré» — due in meno dei proverbiali «venticinque lettori» manzoniani —, di Roncole Verdi, animato dai Guareschi junior — ormai solo da Alberto — diffonde moltissimi materiali di e su Guareschi anche *online* ed edita anche un periodico di testi e di notizie dal titolo *Il Fogliaccio* ([http://www.giovanninoguareschi.com/Fogliaccio\\_84.pdf](http://www.giovanninoguareschi.com/Fogliaccio_84.pdf)). Tutti i siti *web* citati nelle note al testo sono stati consultati il 4-11-2018.

mobili, fino a quando non viene chiamato alle armi come operaio militare e poi congedato nel 1918. Giovannino inizia gli studi tecnici che poi abbandona per il ginnasio Gian Domenico Romagnosi come convittore presso il prestigioso collegio Maria Luigia di Parma, che però termina con fatica a causa delle vicissitudini familiari: il fallimento dell’azienda del padre e una lunga diatriba legale fra questi e i fratelli. Poi s’iscrive a Giurisprudenza all’Università di Parma: vi rimarrà per quattro anni consecutivi, per far piacere alla mamma, ma non darà nemmeno un esame<sup>2</sup>.

Ancora studente, agevolato dalla conoscenza con Cesare Zavattini (1902-1989) — originario di Luzzara, un paese del Reggiano non molto lontano da Roccabianca —, suo professore di lettere al liceo, oltre a compiere lavori saltuari — istruttore al convitto e guardiano in uno zuccherificio — per mantenersi agli studi, inizia a collaborare come redattore e caricaturista a varie iniziative editoriali: periodici popolari, fogli universitari, riviste di costume, compiendo i primi passi nel giornalismo e nell’illustrazione.

Nel 1934 parte per il servizio militare a Potenza, dove ha l’opportunità di frequentare un corso per allievi ufficiali di complemento. L’anno dopo perde il posto al *Corriere Emiliano* per esubero di personale; nel 1936 è trasferito a Modena, dove a maggio è nominato sottotenente.

Congedatosi, lo stesso anno Guareschi si trasferisce a Milano, insieme con la fidanzata Ennia Pallini (1906-1984), conosciuta nel 1933 a una festa da ballo, *ex commessa*, che sposa nel 1940 nella chiesa di Santa Francesca Romana nei pressi di corso Buenos Aires — la parrocchia del futuro cardinale Giacomo Biffi (1928-2015) —, e da cui avrà due figli, Carlotta (1943-2015), immortalata in tanti suoi racconti con il soprannome di «Pasionaria» — come la rivoluzionaria anarchica spagnola Dolores Ibárruri Gómez (1895-1989) —, e Alberto. I due vivranno in un monolocale prima in via Ciro Menotti poi al piano terra — con giardino — di una

---

<sup>2</sup> Traggo gran parte delle notizie biografiche su Guareschi dalla esaurente voce di DOMENICO PROIETTI nel *Dizionario Biografico degli Italiani* della Treccani, vol. LX, 2003; nel sito web <[http://www.treccani.it/enciclopedia/giovannino-guareschi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovannino-guareschi_%28Dizionario-Biografico%29/)>. Il particolare della mancata laurea è in ADRIANO CONCARI, *La vita e le opere di Giovannino Guareschi*, tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Mario Apollonio, a.a. 1969-1970; sunto nel sito web <<http://www.immac.it/wp-content/uploads/2013/04/Tesi.pdf>>, cap. 1, par. *Vita di provincia*. Qualche notizia attingo a GIORGIO TORELLI, *I baffi di Guareschi. Ritratto a mano libera dell’inventore di don Camillo*, Ancora, Milano 2014.

villetta di via Augusto Righi, nella zona di Porta Vittoria e nelle immediate vicinanze della vecchia sede della Rizzoli.

A Milano Guareschi si «fa le ossa» lavorando a *Il Secolo Illustrato*, poi, dal 1936 al 1943, in una nuova rivista destinata a un'ampia notorietà: il quindicinale *Bertoldo*, edito da Angelo Rizzoli (1889-1970) e diretto da Zavattini. Per *Bertoldo* scrive testi umoristici e satirici e fa le prime esperienze come illustratore e caricaturista. A Zavattini nel 1937 succede Giovanni Mosca (1908-1983) e Guareschi diviene capo-redattore. Nel 1943 la guerra porrà fine alla testata. Richiamato nel 1942, pare per aver, in preda ai fumi dell'alcool, dato del «culàn» al Duce<sup>3</sup>, servirà con il grado di tenente in artiglieria, ma non sarà spedito al fronte a causa di una forma di ulcera frutto involontario di quella fatale sbornia<sup>4</sup>. Dopo una lunga convalescenza torna in servizio ad Alessandria nell'agosto del 1943. L'8 settembre rifiuta di collaborare con la Repubblica Sociale Italiana e viene deportato in Germania dai tedeschi, «soggiornando» in vari *Lager* per militari, da ultimo nel gelido *Stammlager (Stalag) XB* a Sandbostel — nella Bassa Sassonia, nel nord del Paese —, dove scriverà il *Diario clandestino*: sarà la sua prima esperienza di prigonia.

Liberato nel settembre del 1945, fa ritorno in Italia e fonda a Milano, con Giovanni Mosca e Giacinto «Giaci» Mondaini (1902-1979) — il padre di Sandra Vianello (1931-2010) —, *Candido, settimanale del sabato*. Con-direttore della rivista con Mosca fino al 1950, Guareschi rimane poi unico direttore fino al 1957, quando gli subentra Alessandro Minardi (1908-1988).

Pur preferendo la satira di costume, Guareschi ha idee politiche ben precise: è schiettamente e apertamente monarchico. Quando si svolge il *referendum* istituzionale, il 2 giugno 1946, sostiene la scelta monarchica e, dopo la vittoria repubblicana, denuncia i brogli e le decisioni — fra cui il voto in assenza di centinaia di migliaia di prigionieri ancora trattenuti

---

<sup>3</sup> Aveva ricevuto la notizia, poi rivelatasi falsa, della morte di suo fratello Ludovico Giuseppe detto «Pino» (nato nel 1917), autiere di Sanità, odontotecnico, sul fronte russo prima con il CSIR e poi con l'ARMIR; a denunciarlo era stato un coinquilino di fede fascista, di professione fruttivendolo. Per inciso Pino sarà preso prigioniero dai russi, resterà nel *GuLag* per sette anni, ma sopravviverà alla catastrofe della spedizione mussoliniana. Molto uniti fino alla guerra, dopo il ritorno di Pino i rapporti fra i due fratelli si faranno molto meno frequenti.

<sup>4</sup> Racconta Torelli (*op. cit.*, p. 47) che un vicino per farlo riprendere invece di far-gli annusare una boccetta di ammoniaca gliel'abbia somministrata mista ad acqua.

oltrefrontiera — che secondo lui, ma anche a opinione di altri<sup>5</sup>, hanno determinato l'esiguo successo repubblicano.

Nei primi anni del dopoguerra non esita a denunciare la lunga serie di omicidi politici compiuti dagli *ex* partigiani comunisti nel cosiddetto «triangolo della morte», a cavallo delle provincie di Reggio nell'Emilia, Bologna e Ferrara, e il clima di paura che vi si respirò per lunghi anni<sup>6</sup>.

La sua satira pungente, le sue geniali illustrazioni per i manifesti dei Comitati Civici — chi non ricorda «Nel segreto dell'urna Dio ti vede, Stalin no»? —, le sue vignette umoristiche, che trasmettono con un colpo d'occhio tutta una visione politica, i suoi articoli contribuiscono sensibilmente alla sconfitta del Fronte Popolare. A testimonianza della concezione «militante» della letteratura propria di Guareschi, il primo volume della saga di don Camillo uscirà, per esplicita volontà dell'autore, proprio nel marzo del 1948, a un mese dalle fatidiche elezioni politiche di quell'anno.

Forte sarà negli anni seguenti la polemica contro il comunismo — chi non ricorda definizioni efficaci come «trinariciuti»<sup>7</sup> per gli attivisti comunisti o *slogan* ficcanti come «contrordine, compagni!»? — che, pur estromesso dal governo, domina la sua Emilia e «intossica» con la lotta di classe la vita nazionale. Il suo anti-comunismo nasce da tre vene: la sua profonda, ma non clericale, fede cattolica; il suo attaccamento all'ideale monarchico; il buon senso contadino delle sue parti, bevuto con il latte materno e «condito» con le privazioni della sua gioventù, che lo rende istintivamente nemico di ogni ideologia. La sua è una polemica garbata e leale, mai velenosa od offensiva, ma assai efficace; e la sua satira sarà mal sopportata da Palmiro Togliatti (1893-1964) e dai suoi.

Ma, come detto, non sono solo i comunisti i bersagli della sua penna graffiante e della sua matita appuntita. Cattolico, ma non democristiano, non si farà scrupolo di mettere alla berlina lo strapotere e l'incipiente corruzione dei maggiorenti della Democrazia Cristiana.

Nel 1950 una vignetta pubblicata su *Candido* del 18 giugno, disegnata dall'altro umorista Carlo Manzoni (1909-1975), costa al condirettore

<sup>5</sup> Sul tema cfr., per esempio, FRANCO MALNATI, *La grande frode. Come l'Italia fu fatta repubblica*, premessa di Aldo A. Mola, Bastogi, Foggia 1997.

<sup>6</sup> Cfr., per esempio, GIORGIO PISANÒ (1924-1997) e PAOLO PISANÒ, *Il triangolo della morte. La politica della strage in Emilia durante e dopo la guerra civile*, Mursia, Milano 2007.

<sup>7</sup> «[...] il terzo buco era necessario per scaricare tutto il fumo che aveva nel cervello» (*Candido*, 5-4-1947).

Guareschi una condanna per vilipendio — la velata accusa è di eccedere con il bere, lui piemontese autentico, nonché produttore di vini — del capo dello Stato, il liberale Luigi Einaudi (1874-1961). Viene condannato ad otto mesi di carcere, ma l'esecuzione della condanna è sospesa in quanto Guareschi è incensurato. Nel 1952 si trasferisce in campagna, a Roncole Verdi, facendo il pendolare con Milano. Qui compra un'azienda agricola — che poi sarà costretto a svendere —, quindi gestirà il bar e il ristorante adiacenti alla casa natale di Giuseppe Verdi (1813-1901).

Il 15 aprile 1954 è condannato a dodici mesi di reclusione per il reato di diffamazione a mezzo stampa di Alcide De Gasperi (1881-1954), capo del governo, accusato di aver sollecitato durante la guerra il bombardamento di Roma al fine di fiaccare il morale del Duce e degl'italiani. La condanna rende esecutiva anche la pena condizionale inflittagli per la diffamazione di Einaudi e così Guareschi passerà 409 giorni — si rifiuterà sempre di ricorrere in appello e di chiedere la grazia e uscirà con qualche anticipo solo per buona condotta —, dal 25 maggio 1954 al 4 luglio 1955, nel carcere di San Francesco nella sua Parma. Per inciso sarà il primo e unico giornalista italiano dalla nascita della Repubblica a scontare interamente una pena detentiva per il reato di diffamazione a mezzo stampa. I mesi di reclusione intaccano ulteriormente il suo fisico, sì che è costretto a passare diversi periodi in un sanatorio in Svizzera, nel Luganese.

Uscito di prigione deve ridurre sensibilmente le sue alacri collaborazioni e tende a isolarsi in campagna, dove aveva comprato alcuni poderi.

Sono tuttavia questi gli anni d'oro di Guareschi, specialmente grazie al continuo successo di pubblico del ciclo dei film tratti dalle sue storie padane: il suo contatto con il pubblico è intensissimo, la sua penna temuta dagli avversari e dai politici governativi, il suo contributo all'anticomunismo ai massimi livelli, la sua popolarità alle stelle, il suo lavoro intenso. Ovviamente, da buon bastian contrario e da «uomo per tutte le stagioni», non otterrà neppure una briciola di riconoscimento da un *establishment* culturale profondamente innervato dall'egemonia del Partito Comunista Italiano.

Nel 1957, per divergenze con l'editore Rizzoli sulla sceneggiatura del film *Don Camillo monsignore... ma non troppo*<sup>8</sup>, esasperato, lascia la di-

---

<sup>8</sup> La sceneggiatura fu affidata a Leonardo «Leo» Benvenuti (1923-2000), a Piero De Bernardi (1926-2010) e al noto regista Carmine Gallone (1885-1973), che ne fu anche regista: due toscani e un ligure. Guareschi si vide così bocciata la propria, così come era accaduto per i tre film usciti in precedenza, e considerò quella

rezione di *Candido*. Il periodico, affidato a Minardi, chiude lo stesso anno. Guareschi inizia a collaborare con il quotidiano milanese del pomeriggio *La Notte*, invitato dal direttore Nino Nutrizio (1911-1988), con il rotocalco settimanale *Oggi*, nonché, dal 1963, con il settimanale anti-comunista *il Borghese*, fondato da Leopoldo «Leo» Longanesi (1905-1957) e diretto allora da Mario Tedeschi (1924-1993) e da Gianna Preda, pseudonimo di Maria Giovanna Pazzagli Predassi (1921-1981)<sup>9</sup>. Diventano suo bersaglio gli esponenti del nuovo regime nato nel 1963 con l'ingresso dei socialisti nenniani, «duri e puri», nel governo; i rinati miti del pacifismo; i giovani *beat* con le loro mode strampalate e inedicate; i preti progressisti post-conciliari, così lontani dal suo amato don Camillo.

Ma nel giugno del 1961 è colpito da infarto cardiaco, lo supera, però non riesce più a tenere gli alti ritmi di lavoro di prima e i suoi contributi si rarefanno, pur senza perdere smalto.

Nel 1968 il giornalista e storico del fascismo Giorgio Pisanò vuole riaffidargli la direzione del rinato *Candido* — *sed quantum mutatus ab illo...* —, ma la repentina morte, per un nuovo e più violento attacco cardiaco, il 22 luglio, nella sua casa di vacanze a Cervia, ne impedisce il ritorno alla vecchia testata cui ha dedicato gli anni migliori.

Alle sue esequie — la sua bara viene avvolta nel tricolore con lo stemma sabaudo — non partecipa alcun esponente della *nomenklatura* culturale e politica, ma solo qualcuno dei suoi amici più stretti. È sepolto a Roncole Verdi. *L'Unità* darà la notizia della sua morte titolando: «È morto uno scrittore mai nato». Umberto II di Savoia (1904-1983) dall'esilio lo insignirà del titolo di Grand'Ufficiale della Corona d'Italia.

## 2. Le opere

Non è nelle mie competenze né quindi mio compito applicare i canoni della critica letteraria all'opera di Giovannino Guareschi: altri lo hanno fatto con unanime apprezzamento fino al punto di candidarlo al Premio Nobel per la letteratura nel 1965.

Sono semplicemente un suo lettore — anche se non sistematico — e in questa veste posso solo riferire delle impressioni.

---

proposta dalla Rizzoli, non solo troppo manomissoria, ma anche assai distante dallo spirito dei racconti di «mondo piccolo» cui doveva ispirarsi la pellicola.

<sup>9</sup> Su di lei cfr. la voce *Pazzagli, Maria Giovanna (Preda, Gianna)*, redatta nel 2016 da GIUSEPPE PARLATO nell'*Enciclopedia Treccani online*, nel sito web <[>](http://www.treccani.it/enciclopedia/maria-giovanna-pazzagli_(Dizionario-Biografico)).

La prima è che l'intreccio della sua limpida e saporita narrativa con le vicende della vita del suo popolo e della sua nazione ne fa uno scrittore che Antonio Gramsci (1891-1937) classificherebbe come un «letterato nazionale». Sotto questo aspetto, *mutatis mutandis*, l'unico personaggio cui mi viene in mente di paragonarlo — e non è detto che in termini di qualità della prosa la bilancia penda a favore del russo — è Aleksandr Solženycyn (1918-2008), di dieci anni più giovane di lui, dalla narrativa di maggior respiro e dagl'interessi più orientati alla letteratura a sfondo storico, però, come lui, «esperto», suo malgrado, di vita in prigione, attento e partecipe osservatore della vita della sua nazione e testimone di un'epoca attraverso la propria biografia.

La sua opera letteraria si situa a mio avviso in quel grande filone della narrativa italica in cui si collocano opere che sono specchio e interpreti, allo stesso tempo, della vita nazionale, che esordisce — mi scuso per l'audacia del riferimento — con Dante Alighieri (1265-1321) — la cui *Commedia* si può considerare anche una grande narrazione non solo allegorica delle vicende del suo tempo —, prosegue con Alessandro Manzoni (1785-1873) e con Riccardo Bacchelli (1891-1985), ha un epigono di valore in Eugenio Corti (1921-2014) e forse anche — seconda audacia che mi consento — in Carlo Alianello (1901-1981): quegli autori che hanno contribuito, con altri, a forgiare nel tempo il senso identitario degl'italiani. Un processo dove la linea di continuità con il passato della nazione si rinvie più in letterati d'impronta cattolica, come quelli citati, che non in quelli più celebrati, che «rompono» con la tradizione religiosa degl'italiani e vengono messi in primo piano dal canone letterario creato dalla critica post-risorgimentale, specialmente — per il suo duraturo impatto — Francesco De Sanctis (1817-1883), Niccolò «Ugo» Foscolo (1778-1827) e Giacomo Leopardi (1798-1837), Ippolito Nievo (1831-1861) e Giosuè Carducci (1835-1907), Gabriele D'Annunzio (1863-1938) e Pier Paolo Pasolini (1922-1975): tutti autori che espungono dai loro riferimenti, perché «squalificate» *a priori*, intere pagine della biografia della nazione.

I libri di Guareschi li trovavi e li trovi più spesso negli scaffali dei «moderati» — ovviamente quelli gravati da qualche decennio di età —, di chi coltiva ancora il senso religioso e ha a cuore i destini del proprio Paese, che vede con rammarico sottoposto a un pluriennale «cambio di paradigma» con effetti devastanti nel senso comune e nel costume. Il mio anziano consuocero, giurista di alto profilo, cattolico impegnato, benpensante, grande cultore di Dante, ha tenuto abitualmente i libri di Guareschi

sul proprio scrittoio e ne ha fatto domanda fino dal letto di ospedale da cui non si è più risollevato.

Ma non mi spingo oltre: so che il successo nelle vendite — vedi Dan Brown, trascurando per un momento nel paragone la enorme macchina industriale che lo ha «lanciato» e lo sostiene, oppure il quasi coetaneo e amico di Guareschi Indro Montanelli (1909-2001) — non sempre è sinonimo di qualità, ma è sicuro indicatore di *feeling* con i sentimenti popolari, i migliori come i peggiori.

Normalmente, quando si pensa a Giovannino Guareschi, il primo nome che sorge alla mente è quello di don Camillo. Infatti, una delle trovate più indovinate del multiforme genio dello scrittore padano è proprio l'ideazione dei due personaggi del paesino di Brescello, posto sulla riva destra del Po, al confine fra Parma e Mantova, cioè fra Emilia e Lombardia: l'agguerrito parroco don Camillo e l'altrettanto agguerrito sindaco comunista, «Peppone» Bottazzi, secondo alcuni ispirato allo scrittore dal sindacalista agrario socialista del Parmense Giovanni Faraboli (1876-1953), che lo tenne fra le braccia in quel Primo Maggio in cui Guareschi nacque e di cui portava il nome, ancorché corretto in «-ino».

La saga dei due avversari per la conquista del popolo del borgo — l'uno a Dio, l'altro a Iosif «Stalin» (1878-1953) — si è articolata in decine di racconti a puntate ed è stata riassunta in numerosi volumi usciti fra il 1948 e il 2007, alcuni quindi postumi. Ma le vicende del «mondo piccolo» padano sono arrivate al «grande» popolo specialmente attraverso le sei pellicole, tutte di grande successo, proiettate sugli schermi cinematografici, dai cinema del centro alle sale parrocchiali — e poi, «alla grande», sui televisori — fra il 1952 e il 1970. Grazie alla bravura dei registi e degli interpreti, assai «centrati» nei vari ruoli, ma specialmente alla tematica e alla sua attualità soprattutto in quei decenni, le due figure sono sedimentate nell'immaginario popolare fino ad assurgere a modelli di un rapporto tra fede cristiana e ideologia comunista, entrambe assai presenti nel popolo, che ne attenua lo scontro in nome di un *background* comune di valori umani e tradizionali, di sentimenti di stima reciproca e di amicizia che vanno al di là delle idee, ne spengono gli ardori e alla lunga prevalevano.

Don Camillo e Peppone sono personaggi di forte attualità nel mondo contadino, padano e non: due figure perfettamente delineate, dai tratti caricaturati sicuramente *argumentandi causa* e rese protagoniste di vicende inventate ma del tutto plausibili, narrate con semplicità — pare usasse un vocabolario di non più di trecento parole —, grande fantasia e gustoso *humour*, e per questo divenute così popolari. Due tipi umani che

oggi non esistono più e della cui scomparsa, in *Don Camillo e i giovani*, si accorse precoce mente lo stesso Guareschi. Sotto più di un aspetto le due figure sono sì l’emblema di un conflitto perenne tra la carità cristiana e una presunta giustizia sociale puramente umana e senza Dio, ma lo sono altresì di un momento della storia nazionale, caratterizzata dalla forte contrapposizione ideale fra due mondi, quello cattolico e quello comunista, fra due *leader* carismatici — «*Cristo e Stalìn*», come canterà decenni dopo Rino Gaetano (1950-1981)<sup>10</sup> —, fra eredi, non gli ultimi, di una guerra civile il cui ricordo è ancora vivo nelle terre padane costellate di croci. Gli ultimi fuochi di una guerra civile che era stata piuttosto lo scontro — coperto da quello fra fascismo repubblicano e tedeschi da una parte e partigiani e comunisti dall’altra — fra il tentativo di approfittare della guerra persa per fare la rivoluzione classista e la reazione e la resistenza dell’Italia anti-comunista e benpensante a tale tentativo.

I due tipi umani si sono impressi nella mentalità dell’italiano medio come un modo esemplare di incarnare ciascuno il proprio ruolo e la propria vocazione: il prete di campagna, una fede integra e combattiva — al punto da nascondere ancora il fucile messo via quando in Emilia ammazzavano i preti —, priva di complessi modernistici, che però si consulta o si pente sempre davanti a Gesù crocifisso; il sindaco comunista, pieno di ardore sociale e di utopie ideologiche, che nasconde pericolosi e corposi «residuati» della guerra, senza infingimenti irenistici. Entrambi però generosi e disposti a cedere quando capiscono che vi è in gioco qualcosa che sta a cuore a entrambi: ricordo per esempio quando le mucche non munte per lo sciopero dei mungitori muggivano di dolore nelle loro stalle... Oppure quando si tratta del matrimonio tra il figlio di Bottazzi e una ragazza di famiglia cattolica. L’intento di Guareschi è di dimostrare che fra uomini d’onore, fra due figli dell’Italia dell’Ottocento e fra due reduci del Piave, ci si può sempre trovare d’accordo sulle questioni autenticamente umane al di là delle idee. Anche in questa vicenda narrata si può cogliere il tratto della personalità di Guareschi — almeno quand’era sobrio... — che prevaleva, ossia la sua bonomia, la sua mitezza e immensa capacità di sopportazione, la sua attitudine a vedere le cose nel loro lato paradossale, di trovare il bene possibile nel concreto, quando le ragioni della propria parte non potevano prevalere.

Ma mi sento anche di aggiungere che questa tesi è a mio avviso debole. Don Camillo e Peppone abitano in un «mondo piccolo», si cono-

---

<sup>10</sup> RINO GAETANO, *Aida*, 1977.

scono fin da bambini, hanno fatto tutti e due la Grande Guerra, si stimano, anzi sono amici, anche se, come capita agli amici veri, delle volte se le suonano e non solo metaforicamente.

Peppone, «alla fine della fiera», passa, soprattutto nelle trasposizioni cinematografiche, per un comunista buono, talora anche più buono del suo avversario parroco: peccato, però, che i comunisti buoni, nella misura in cui sono comunisti, esistono solo nell’immaginazione. Possono esistere gli uomini buoni auto-ingannatisi di essere comunisti, ma i comunisti «consapevoli» non sono uomini buoni: Aleksandr Solženicyn ha scritto migliaia di pagine per dimostrarlo. Papa Pio XI (1922-1939) ha scongiurato i fedeli di non fare nulla con i comunisti in nome dell’umanità; e ha avuto e ha ragione da vendere. Il comunismo, insegna il pontefice lombardo, è «*intrinsecamente perverso*»<sup>11</sup>, cioè è il rovesciamento della visione del mondo ispirata dalla fede e dalla ragione naturale. Una inversione che non scaturisce dalle circostanze, non è provocata da problemi concreti, umani, ma è «*intrinseca*», ossia scaturisce da teorie sul mondo e sulla storia che non possono non generare conseguenze cattive e omicide. Neppure le ragioni di bene contingente, neppure l’amicizia personale possono suggerire accordi o compromessi con uomini comunisti o, peggio, autorità di cui sono titolari persone che professano idee comuniste. Per inciso, sarà proprio per questo che il comunismo, morto Stalin, cambierà volto, attenuerà la durezza del suo stile di lotta, punterà sulla «*distensione*» e sulla «*quinta colonna*» interna al mondo avversario.

Le diatribe e le vicende dei personaggi della saga fanno sorridere e spesso inumidire il ciglio, ma non ci si può dimenticare che dalla parte di don Camillo, pur con tutti i difetti — va sottolineato che in genere pecca per eccesso e di rado per difetto — dell’uomo, stanno Dio e la sua legge, dall’altra l’errore nella sua peggiore e omicida declinazione. Quando ammazzavano i preti, in Russia, in Messico, in Spagna, in Emilia, in Jugoslavia, nei Paesi conquistati dall’Armata Rossa, i comunisti non avevano il sorriso e la gioialità di Peppone: avevano il volto gelido di ingranaggi di anonime macchine di morte. E far dimenticare, almeno un po’, questa realtà rappresenta a mio avviso un limite non secondario — per eccesso di bontà, certo — della visione morale sottesa alla grande vena narrativa di Guareschi.

---

<sup>11</sup> PIO XI, *Lettera enciclica sul comunismo ateo «Divini Redemptoris»*, del 19-3-1937, n. 58.

Guareschi, tuttavia, non è solo il padre di don Camillo. La sua produzione letteraria è più estesa. Non ha mai scritto un saggio o un libro dove abbia espresso in maniera compiuta le sue idee religiose, morali o politiche, affidate più volentieri ai pezzi brevi pubblicati sui periodici e poi ripresi in volume. Oggetto principale di questa narrativa non è il «mondo piccolo» di Brescello, ma più spesso un altro microcosmo: quello della famiglia, della sua famiglia.

*La scoperta di Milano*, del 1941, racconta, come narrasse delle favole e quasi come per «piastrelle» di un mosaico la stagione di vita milanese del giovane scrittore parmense. Al diario milanese segue, lo stesso anno, *Il destino si chiama Clotilde*, che reca come chilometrico sottotitolo *Romanzo d'amore e di avventura con un'importante digressione la quale, per quanto d'indole personale, si innesta mirabilmente nella vicenda e la corrobora rendendola vieppiù varia e interessante*, quindi *Il marito in collegio. Romanzo ameno* (1944), poi *La favola di Natale*, composta nel *Lager* (1946), nonché *Italia provvisoria. Album del dopoguerra* (1947), *Lo zibaldino. Storie assortite vecchie e nuove* (1948), *Diario clandestino. 1943-1945* (1949), *Corrierino delle famiglie* (1954), *La calda estate di Gigino Pestifero* (1967), *Vita in famiglia* (1968), *L'Italia in graticola* (1968): tutti, salvo indicazione diversa, editi da Rizzoli.

Anche in questo caso per la critica mi rimetto a chi è del mestiere. Mi pare tuttavia, da profano, che Guareschi sia un narratore cui si addicono meglio le storie «piccole», i racconti — anche la saga su Don Camillo nasce come serie di racconti a puntate — oppure anche vicende più ampie che però preferisce sminuzzare e somministrare a poco a poco: è un narratore, ma non un romanziere. Guareschi ha uno stile asciutto, caldo, semplice ma assai comunicativo anche verso chi ha poche basi letterarie. I personaggi da lui dipinti sono sempre ben rifiniti e mai sbavati. La mitezza — Guareschi criticò molti ma non odiò mai nessuno — e il buon senso dei giudizi che mette in bocca ai personaggi, pur intrisi di passionalità, affascinano. Le sue innumerevoli metafore e *boutade* si scolpiscono durevolmente nella memoria del lettore.

### **3. La filmografia**

Giovannino Guareschi stese diverse sceneggiature cinematografiche e realizzò — regia, soggetto e sceneggiatura — metà del film documentario — oggi si direbbe *docureality* — *La rabbia*, del 1963, diviso in due parti uguali: la prima in cui Pier Paolo Pasolini, appoggiandosi su mate-

riali documentari filmici, espone la sua visione marxista del mondo; la seconda, con gli stessi mezzi, in cui Guareschi espone la sua di cattolico conservatore. Pur nella diametrale opposizione delle visioni, entrambi paiono concordare sullo svilimento e sul decadimento che la società dei consumi inizia a infliggere all'antico e civile popolo italiano. Proiettato per la prima volta nel 1963 il film sarà ritirato dopo poche settimane dalle sale. Riapparirà solo alla 65<sup>a</sup> Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia nel 2008, ma senza la parte di Guareschi, perché, a detta del restauratore della pellicola, Giuseppe Bertolucci (1947-2012), Guareschi esprime opinioni «insostenibili» sulla decolonizzazione e sulla Guerra di Algeria (1954-1962). *La Rabbia* sarà riproposto l'anno seguente al Fiuggi Family Festival in integrale.

#### 4. Il polemista e l'«operatore culturale»

Guareschi, oltre che scrittore, è anche un grande giornalista. Anzi, nasce giornalista, esordendo come correttore di bozze e poi cronista de *La Gazzetta di Parma*, il più antico foglio quotidiano d'Italia: giornalista di costume e giornalista di politica. Di idee monarchico-sabaude, nel secondo dopoguerra è avversario acre e leale del regime democristiano insediatosi dopo la grande vittoria cattolica del 18 aprile 1948, a cui la sua inesauribile inventiva e il suo abile pennello di caricaturista hanno contribuito in misura significativa.

Gli anni del centrismo, sotto l'«ultimo» pontificato di Pio XII (1939-1958), segnano apparentemente il trionfo della morale cattolica e stendono un velo di pudicizia sul costume pubblico del Paese<sup>12</sup>. Ma gli scandali non mancheranno — dal «caso Montesi»<sup>13</sup> ai cosiddetti «balletti rosa» e «verdi»<sup>14</sup> — e il costume sotto la coltre di austerità in realtà inizia a fermentare e a cambiare. Di questa «doppia Italia», verniciata di cattolicesimo e già tentata dalla concussione «ambientale», Guareschi, cattolico e democratico, uomo d'ordine e disgustato da ogni regime illiberale nei fatti, sarà critico feroce più spesso con la matita che non con la prosa. L'Italia

<sup>12</sup> Il fenomeno investe un po' tutti i Paesi nei primi anni del secondo dopoguerra.

<sup>13</sup> Il corpo della giovane romana Wilma Montesi (1932-1953) fu trovato sulla spiaggia di Torvajanica nell'aprile del 1953. La responsabilità della morte venne attribuita a persone di ambienti vicini al governo.

<sup>14</sup> Nome dato nel 1960 dalla stampa scandalistica ai ritrovi privati di omosessuali maschi in Italia; ad analoghi intrattenimenti però eterosessuali fu dato il nome di «balletti rosa».

cristiana nel governo e «rossa» nel potere locale di alcune regioni, l’Italia cattolica nell’imprenditoria e «laica» nella finanza che conta, che bacia la pantofola papalina e lascia l’apparato culturale nelle mani dei massoni e dei comunisti, è una Italia che si presta assai bene alla critica politica e alla satira di costume e Guareschi sarà un campione in entrambe.

La sua avversione al regime repubblicano, la sua critica alla partitocrazia si acuiscono, come accennato, dopo l’apertura a sinistra e il suo spostamento «a destra» raggiunge l’apice quando l’Italia — che chiamerà «Italia provvisoria» — sarà colpita dall’onda rivoluzionaria del Sessantotto, l’anno, ahimè, in cui Guareschi lascerà questo mondo e la famiglia che tanto ama. A quegli anni «*prima della Rivoluzione*»<sup>15</sup> risale la rifondazione di *Candido*, cui potrà partecipare solo in spirito.

## 5. Ciò che Guareschi non è stato

Monarchico in tempi repubblicani, intellettuale anti-comunista quando il comunismo invade il mondo della cultura, vicino alla destra nazionale quando questa comincia a essere demonizzata, autore dal grande seguito popolare, geniale ideatore di *cliché* e parole d’ordine a larga presa sull’immaginario collettivo, fine interprete delle istanze del mondo contadino — ai suoi tempi ancora maggioritario — e della migliore borghesia, Guareschi non vorrà mai legarsi ad alcuna ideologia o forza politica. A lui interesserà soprattutto stigmatizzare i difetti delle ideologie totalitarie e della classe dirigente, democristiana e non, che vede tradire la sua amata patria e inquinare il suo «mondo piccolo», accendendovi odi e conflitti che finiscono per oscurare l’autenticità e il bello dello stare al mondo sotto lo sguardo di Dio. Non è socialista quando il suo *habitat* giovanile è intriso di socialismo, non è fascista quando si paga per non esserlo, non è democristiano quando basterebbe poco per essere «imbarcato» nella cultura di regime, non è neofascista quando le sue tesi lo appiattiranno automaticamente su ciò che restava della destra politica, non è sessantottino quando il Sessantotto matura ed esplode.

Tuttavia, sono saldissimi il suo *feeling* con quell’Italia «silenziosa» che affonda le radici nell’Insorgenza e nell’Anti-Risorgimento, con quel «Paese reale» che ha subito l’Unità e il liberalismo tacendo il proprio disagio e ha accettato il fascismo-regime come apparente restaurazione dei va-

---

<sup>15</sup> Per riprendere il titolo di un film del conterraneo comunista di Guareschi, Bernardo Bertolucci, uscito nel 1964, che anticipava, a detta dei critici, le idee del Sessantotto.

lori «forti», la sua fede cristiana non «codina» e il suo innesto nella cultura popolare.

È mia opinione che tutto ciò, unito alla sua franchezza spontanea, alla sua comunicatività e alla sua notorietà — a oggi sono decine le tesi di laurea su di lui e sulla sua opera<sup>16</sup> — avrebbero potuto fare di lui un *leader* di opinione — gramscianamente, un «intellettuale organico» a un progetto di «riforma morale e civile» autentico dell’Italia — per quel vasto ed eteroclitico mondo di destra italiano. Quel mondo che per ragioni storiche non partecipava né alle elezioni né alla vita politica oppure doveva affidarsi, «turandosi il naso», a classi dirigenti apocrine che non ne indossavano integralmente le istanze, dalla Democrazia Cristiana al Movimento Sociale Italiano, conclusa l’effimera stagione dei partiti monarchico-liberali. Bastava solo che qualcuno, nel mondo della politica, si accorgesse delle potenzialità del suo genio.

Ma quel qualcuno non ci fu. In ogni caso, difficilmente Guareschi si sarebbe prestato a rivestire una *leadership* che lo avrebbe strappato al suo «mondo piccolo». Del resto, le sue idee erano molto più genuinamente di destra dei vari nazionalismi spuri indossati dalla classe politica, tant’è vero che il suo anti-conformismo dava non poco fastidio. Comunque, dar vita all’ennesimo partito politico non sarebbe stato neppure necessario, vista la breve avventura del Fronte dell’Uomo Qualunque (1944-1949): sarebbe bastato un forte centro di opinione che veicolasse le idee di tradizione e libertà, orientando in maniera unitaria e omogenea l’opinione di centro e di destra, senza «complessi culturali», e ridando così voce a una Italia da decenni emarginata o disperata. Un movimento «non moderato», fondato sul buon senso, su un patriottismo non ideologico, sulla religiosità, sull’anti-comunismo e sull’anti-socialismo della parte maggioritaria della nazione: in una parola un movimento conservatore che probabilmente avrebbe stanato l’astensionismo rinunciatario, portato via buona parte dell’elettorato democristiano e missino e anche avrebbe attinto a molto di quello liberale.

Ma così non è stato: il mite Cincinnato di Roncole rimase solo un pungente giornalista di opposizione.

Così, sempre con il senno di poi, non si può non pensare a una grande opportunità persa da «quella» Italia per creare un’alternativa al dominio della classe dirigente insediata dagli Alleati e che gli italiani nelle urne dovranno riconfermare al potere fino al 1989, stante il ricatto dei bloc-

---

<sup>16</sup> Sono elencate nel sito *web* del Club dei Ventitré.

chi e della guerra nucleare, una *élite* ideologica e a ricambio ridotto che avrebbe portato il Paese verso lidi socialdemocratici, che avrebbe calato la maglia d'acciaio del potere statale su un corpo sociale vivo e altamente creativo, mortificandone il genio e la laboriosità, rinnegando gl'ideali di generazioni di figli di una grande nazione.

Ripensando a Guareschi mi torna alla mente un altro grande scrittore italiano, romagnolo e non emiliano, che si muoveva su ben altri registri, ma condivideva con l'uomo della Bassa la medesima passione civile, lo stesso spirito da bastian contrario, nonché il possesso dell'ultima prosa decente attribuibile a chi riempie le pagine di una rivista o di un libro. Un uomo sicuramente di destra, forse poco credente e un po' nazionalista, ma di sconfinata erudizione e di ben fondata cultura; anch'egli collaboratore per anni de *il Borghese*, come Guareschi nemico di una classe politica che auto-concepiva protervamente come «*ortopedica*» — per dirla con Giovanni Orsina<sup>17</sup> — e spietato critico della degenerazione partitocratica e socialista dell'Italia, che come Giovannino scelse nell'ultima parte della propria parabola esistenziale di vivere da «*esule in patria*»: Piero Buscaroli (1930-2016), storico, musicologo, giornalista, quello che ha scritto per i tedeschi, incapaci di farlo, la storia dei loro più grandi compositori.

Ma qui mi fermo, perché anche l'audacia ha un limite...

---

<sup>17</sup> Cfr. GIOVANNI ORSINA, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia 2013, p. 25.

# **Libreria San Giorgio**

**www.libreriasangiorgio.it**

**vendita per corrispondenza**

info@libreriasangiorgio.it  
tel. 333-61.23.304  
fax 178-22.31.138

# «La democrazia del narcisismo

## Breve storia dell'antipolitica»

### Una lettura

Marco Invernizzi

Il punto di partenza dell'opera del politologo e storico Giovanni Orsina<sup>1</sup> sta nel preteso «diritto alla felicità» che gli italiani sentono di avere nei confronti di un sistema politico, quello democratico-repubblicano fondato sulla Costituzione del 1948, e dal quale, in particolare dal ceto politico-partitico, a questo riguardo si sentono traditi. Questa mancanza di fiducia nel ceto politico, che è diventato un vero e proprio capro espiatorio in occasione delle vicende dette di Tangentopoli del 1992-1993, si protrae nonostante i cambiamenti prodotti dalla crisi di quei due anni. Infatti, né la nascita del «berlusconismo» — un fenomeno politico sorto da aspirazioni popolari antipolitiche e durato oltre venti anni<sup>2</sup> — né la guida del Paese da parte del Partito Democratico e del presidente del Consiglio Matteo Renzi — anch'egli, in qualche modo, un prodotto del tentativo di rinnovare da sinistra la vecchia politica — sono riusciti a dare stabilità al sistema politico uscito dalle macerie create da Tangentopoli e dall'abbattimento del Muro di Berlino, nel 1989, che di fatto ha inaugurato l'attuale epoca post-moderna e post-ideologica<sup>3</sup>. Non era riuscito a dare stabilità e a far uscire dalla crisi il Paese neppure il tentativo di affidare il

---

<sup>1</sup> Cfr. GIOVANNI ORSINA, *La democrazia del narcisismo. Breve storia dell'antipolitica*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2018. I numeri delle pagine tra parentesi citate nel testo si riferiscono a questo libro.

<sup>2</sup> Sul qual cfr. IDEM, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia 2013.

<sup>3</sup> Su questa prospettiva, cfr. PAOLO MAZZERANGHI, *La tecnocrazia*, in I.D.I.S., ISTITUTO PER LA DOTTRINA E L'INFORMAZIONE SOCIALE, *Dizionario del pensiero forte*, a cura di Giovanni Cantoni, alla pagina web <[www.alleanzacattolica.org/-idis\\_dpf/voci/t\\_tecnocrazia.htm](http://www.alleanzacattolica.org/-idis_dpf/voci/t_tecnocrazia.htm)>. Per una lettura dell'«esperimento tecnocratico» tentato in Italia dopo l'abbattimento del Muro di Berlino, cfr. G. CANTONI, *L'«effetto 1989» sulle elezioni europee del 13 giugno 1989: la «liberazione del voto»*, in *Cristianità*, anno XXVII, n. 290-291, giugno-luglio 1999, pp. 3-7.

governo a un tecnico — o, forse, a un tecnocrate<sup>4</sup> — legato all’Unione Europea, il senatore a vita Mario Monti. Oggi il Paese sta sperimentando un nuovo esecutivo, fondato sull’alleanza inedita fra MoVimento 5 Stelle e Lega, i due partiti cosiddetti «populisti» che rappresentano, insieme, circa la metà dei votanti alle consultazioni politiche del 4 marzo 2018.

In questo periodo, sostiene l’autore, è emerso un tipo umano che egli definisce «narcisista», ossia uno — dei numerosi italiani — che si sente tradito e in credito nei confronti del sistema politico e in particolare dei suoi rappresentanti: *«Possiamo dubitare che abbiano ragione, ma non possiamo fare a meno di interrogarci sulle loro ragioni»* (p. 11), spiega Orsina, fornendo così il senso ultimo del proprio libro.

## I problemi della democrazia

Utilizzando come guide autori classici, quali il visconte francese Alexis Henri Charles de Clérel de Tocqueville (1805-1859), il filosofo spagnolo della politica José Ortega y Gasset (1883-1955) nonché lo storico e linguista olandese Johan Huizinga (1872-1945), e autori odierni, come il filosofo italiano Augusto Del Noce (1910-1989) e il letterato e sociologo bulgaro-britannico Elias Canetti (1905-1994), Orsina si addentra nell’esame delle vicende storiche del sistema democratico, e delle insoddisfazioni e delle inquietudini dei suoi cittadini.

Una data discriminante è la Prima Guerra Mondiale (1914-1918), una guerra «grande» non soltanto perché per la prima volta ha coinvolto tutti o quasi gli Stati del mondo, ma anche per le sue conseguenze antropologiche. Essa, infatti, segna la fine di un mondo storico, con i suoi principi, le sue gerarchie e le sue certezze, e inaugura una stagione nuova e drammatica, dove le diverse ideologie aspirano a costruire uomini e mondi nuovi per «[...] edificare tutto e il contrario di tutto» (p. 29).

Il primo conflitto mondiale produce il passaggio da una società ancora in parte «tradizionale» a una società di massa, egemonizzata cioè da partiti diventati appunto di massa dopo il periodo liberale ed elitario ottocentesco. Le democrazie liberali sembrano lasciare il passo alle ideologie che sconvolgono l’Europa, dando vita a una guerra «civile», materializzatasi in

---

<sup>4</sup> Sui precedenti dell’«esperimento tecnocratico» in Italia, cfr. G. CANTONI, *Repubblica Italiana: laboratorio per un regime tecnocratico?*, in *Cristianità*, anno XXIII, n. 247-248, novembre-dicembre 1995, pp. 3-4, e IDEM, *Dal «governo dei tecnici» al «partito dei tecnici» e oltre, ibid.*, anno XXIV, n. 250-251, febbraio-marzo 1996, pp. 3-4.

seguito alla rivoluzione comunista in Russia nel 1917, all’ascesa del fascismo in Italia nel 1922 e all’avvento del nazionalsocialismo in Germania nel 1933<sup>5</sup>. Entriamo così nelle «ombre del domani», il titolo originale del libro pubblicato da Huizinga nel 1935 e tradotto in italiano come *La crisi della civiltà*<sup>6</sup>, che intuisce la tragedia incombente sul continente europeo.

La domanda che ci si può porre è come mai l’uomo narcisista della *Belle époque* d’inizio secolo XX, attratto dallo scientismo che illude di poter risolvere qualsiasi problema, affascinato dalle prime scoperte tecnologiche, s’invaghisca di ideologie radicali che portano alla Seconda Guerra Mondiale (1939-1945), con i cinquanta milioni di morti e le distruzioni che conosciamo.

Se la Prima Guerra Mondiale ebbe come effetto la politicizzazione radicale — la «nazionalizzazione delle masse»<sup>7</sup> —, al contrario la Seconda ha prodotto un «profondo desiderio di normalità»<sup>8</sup>. E così sarà per un ventennio, fino alla nuova esplosione rivoluzionaria del 1968. Un ventennio in cui il narcisista occidentale crede che stabilità, libertà e benessere siano dati acquisiti per sempre, che gli spettino di diritto, salvo infuriarsi quando si rende conto che stanno nuovamente per venir meno (cfr. p. 48).

## Il narcisista

Il narcisista è colui per cui «[...] il mondo può allora essere giudicato soltanto per quanto ostacoli o favorisce il benessere psicologico individuale di chi lo abita. Ossia per il suo valore psicoterapeutico» (p. 57). Il tipo umano del narcisista nasce negli anni 1970, in una generazione, cioè, che non ha conosciuto la tragedia della guerra e corre un rischio maggiore di confondere la realtà con il proprio sentire, di concentrarsi solo sul presente e di non distinguere il piano oggettivo da quello soggettivo.

<sup>5</sup> Sul concetto di «guerra civile europea» di «dimensione mondiale», cfr. dello storico e filosofo tedesco ERNST NOLTE (1923-2016), *La guerra civile europea 1917-1945. Nazionalsocialismo e bolscevismo*, trad. it., con *Presentazione* di Gian Enrico Rusconi, Rizzoli, Milano 2008.

<sup>6</sup> Cfr. JOHAN HUIZINGA, *La crisi della civiltà*, trad. it., Pgpreco, Milano 2012.

<sup>7</sup> L’espressione è stata resa celebre — in relazione al nazionalsocialismo tedesco — dallo storico tedesco naturalizzato statunitense George Lachmann Mosse (1918-1999); cfr. *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, trad. it., *Introduzione* di Renzo De Felice (1929-1996), il Mulino, Bologna 2009.

<sup>8</sup> TONY JUDT, *Postwar. La nostra storia. 1945-2005*, trad. it., Laterza, Roma-Bari 2017, p. 107.

Sebbene, a partire da questo periodo, le patologie dovute a fenomeni di narcisismo siano aumentate, a Orsina interessano le conseguenze politiche del diffondersi di questo tipo umano.

Egli le studia dunque utilizzando come guida Del Noce, che dal 1968 comincia a riflettere sulla crisi teoretica del marxismo, sconfitto dalla cosiddetta «società del benessere», che vanifica l'idea marxista della fatalità della rivoluzione all'interno del mondo capitalistico. Si tratta allora di trovare una nuova base, ideologica e sociale, dalla quale partire per fare la Rivoluzione, che viene trovata nella liberazione degli istinti individuali (cfr. p. 64), usando come guide la cosiddetta Scuola di Francoforte e il filosofo tedesco Herbert Marcuse (1898-1979) in particolare.

Nasce così quella che il pensiero cattolico contro-rivoluzionario chiama la «quarta fase» del processo di disgregazione della società cristiana — dopo la «Riforma» protestante del 1517, la Rivoluzione Francese del 1789 e il comunismo, realizzatosi concretamente a partire dal 1917 —, che trova nel cosiddetto Sessantotto il proprio modello rivoluzionario. Una Rivoluzione «[...] perfettamente riuscita e perfettamente fallita. Perfettamente riuscita, perché ha realmente trasformato radicalmente il mondo; completamente fallita rispetto al suo ideale di liberazione universale»<sup>9</sup>.

Il Sessantotto cambia il mondo, ma costringe la Rivoluzione al suicidio. Certamente nella sua fase marxista, come apparirà con ogni evidenza nel 1989, ma in qualche modo anche con il suo nichilismo che disstrugge tutto ciò che incontra. Certamente le *élite* politiche perdono potere a favore di istituzioni internazionali, di giudici e di tecnocrati. Comincia la stagione dei diritti, civili, politici e sociali, sessuali, in nome dei quali si svolge la rivoluzione che cambia il costume e la cultura degli italiani. Le classi politiche perdono di importanza: le sinistre, che promuovono la cultura dei «diritti», perché tolgono potere a loro stesse aumentando il processo di disgregazione delle istituzioni e quindi della politica; le destre, che si oppongono poco e male ai «diritti», perché avrebbero scelto «*la bandiera del mercato*» (p. 101). Lo scontro fra destra e sinistra «[...] deperisce perché le due parti sono venute convergendo sempre di

---

<sup>9</sup> AUGUSTO DEL NOCE, *Pessimismo*, 1973, in IDEM, *Rivoluzione, Risorgimento, Tradizione. Scritti su «L'Europa» (e altri, anche inediti)*, a cura di Francesco Mercadante, Antonio Tarantino e Bernardino Casadei, Giuffrè, Milano 1993, pp. 445-457 (p. 456). Su alcuni aspetti della rivoluzione del Sessantotto, cfr. ENZO PESERICO (1959-2008), *Gli anni del desiderio e del piombo. Sessantotto, terrorismo e Rivoluzione*, Sugarco, Milano 2009.

*più*», in quanto le destre avrebbero accettato i «diritti» e le sinistre il mercato. Così «bisognerebbe smettere di chiamarli conservatori e progressisti, visto che quelli non hanno più nulla da conservare, e questi più nessun progresso da perseguire» (p. 102).

È in questo contesto che nascono i nuovi attori politici cosiddetti «populisti», «[...] la cui autentica ragion d'essere consiste molto spesso nel rifiuto del consenso consolidatosi intorno alla linea individualismo-diritti-mercato e nel desiderio di ridare spazio alla politica come impresa identitaria e collettiva» (*ibidem*).

Sempre in questo contesto, la classe politica che aveva detenuto per decenni il potere si accinge a diventare il capro espiatorio «[...] contro il quale un elettorato deluso, sconcertato, instabile, emotivo sfoga tutta la propria frustrazione» (p. 107).

## Tangentopoli

La crisi italiana del 1992-1993 sfocia in un odio per la politica e per i politici, che, secondo Orsina, è sproporzionato rispetto ai demeriti della classe politica. La crisi è stata resa possibile da una serie di condizioni storiche: «[...] la infedeltà ai partiti [...] in ritirata, le infelici condizioni della finanza pubblica [...], la fine della Guerra Fredda [che] rendeva la difesa del comunismo non più necessaria, e l'approfondirsi del processo d'integrazione europea [che] dava da credere — erroneamente — che l'Italia fosse ormai governata da Bruxelles» (p. 143).

Usando come guida questa volta il testo *Massa e potere* di Elias Canetti<sup>10</sup>, Orsina descrive la drammatica situazione creatasi all'indomani dell'abbattimento del Muro di Berlino e la conseguente situazione specifica in cui si viene a trovare l'Italia. La massa viene aizzata contro un nemico ritenuto la causa del «male italiano». La massa aizzata, da *media* e magistratura soprattutto, come scrive Canetti, «[...] si propone di uccidere, e sa chi ucciderà» (p. 164). E non viene ucciso soltanto un uomo, ma un sistema politico. Non vi sono solo la scomparsa di Benedetto «Bettino» Craxi (1934-2000) in esilio e gli inquisiti morti suicidi in carcere o altrove, ma anche la fine di un intero ceto politico.

---

<sup>10</sup> Cfr. ELIAS CANETTI, *Massa e potere*, trad. it., Adelphi, Milano 2015.

## «Berlusconismo» e «antiberlusconismo»

Tuttavia, il risentimento contro la politica non si spegne con questa scomparsa. Secondo Orsina, gli italiani si rendono conto «[...] *di averla fatta grossa*», eliminando addirittura un ceto politico dalla scena pubblica, e si sentono destinati «[...] *a non ritrovare mai più la tranquillità fin quando non avranno ottenuto in cambio qualcosa di altrettanto grosso: un nuovo miracolo economico, magari, o la scomparsa del debito pubblico, o la conclamata maturità europea*» (p. 165).

## I diversi cosiddetti «populismi»

L'ipotesi di Orsina è che l'antipolitica esplosa nella crisi di «Tangentopoli» si sarebbe canalizzata negli anni successivi sia a destra, con Silvio Berlusconi, sia a sinistra, con l'«antiberlusconismo». Ma questa dialettica si è spezzata con la crisi del debito sovrano del 2011 e con il declino del Cavaliere, favorendo la nascita di un movimento, «[...] *il Movimento 5 Stelle, capace di trascendere la divisione fra destra e sinistra e di attingere all'antipolitica pura*» (p. 167).

Il libro si conclude così, rifiutando sia l'ottimismo sia il pessimismo, ma nella convinzione che la crisi della politica sia sempre più evidente: «[...] *se la lista dei sintomi è chiara, tuttavia, [...] la prognosi e soprattutto la cura restano ancora, in larghissima misura, avvolte nell'oscurità*» (p. 169).

La crisi esiste ed è profonda, mi permetto di aggiungere, ma non è la prima e non sarà l'ultima.

## *Magistero episcopale*

Andate [...] e fate discepoli tutti  
i popoli [...] insegnando loro  
a osservare tutto ciò  
che vi ho comandato  
(Mt. 28, 19-20)



# «**Humanae Vitae**» **a cinquant'anni dalla sua promulgazione**

**Card. Angelo Bagnasco\***

Sono lieto di partecipare a questo incontro nel 50° anniversario dell'enciclica *Humanae vitae* del beato Paolo VI [1963-1978] che domani sarà canonizzato in San Pietro. Eleviamo a Lui la nostra preghiera, perché ci doni la chiarezza e il coraggio che ebbe il Santo Pontefice per amore delle anime secondo il mandato di Cristo: «*Pietro, pasci le mie pecorelle*».

Ringrazio gli organizzatori e i relatori, che generosamente si sono resi disponibili, ed auguro che questo momento sia un'occasione per crescere nella fede. Mi è stato chiesto un saluto con qualche riflessione iniziale a cui far seguire gli opportuni approfondimenti.

## **Parte prima**

**1.** Una prima considerazione: vorrei partire — sulla linea dell'enciclica — dai tre fattori che hanno suggerito a Paolo VI di affrontare il tema dell'amore coniugale e della trasmissione della vita.

**a.** La prima circostanza, com'è noto, è stato «*il timore che la popolazione mondiale (crescesse) più rapidamente delle risorse a disposizione*» (*Humanae vitae*, d'ora in poi *HV*, 1). A tale riguardo, anche oggi viene agitata questa paura. Essa mi sembra quanto meno sospetta per due motivi: il primo perché di solito è connessa con qualche interesse di tipo commerciale da lanciare o da rafforzare; in secondo luogo mi chiedo come

---

\* Intervento pronunciato dall'arcivescovo di Genova, card. Angelo Bagnasco, al convegno su «*Humanae Vitae*. Un faro per l'amore vero», tenutosi il 13 ottobre 2018 nella Sala Quadrivium di Genova. L'iniziativa è stata organizzata e patrocinata da Forum Ligure delle Associazioni Familiari, Confederazione Italiana Regolazione Naturale Fertilità, Centro Aiuto alla Vita, Movimento per la Vita, Difendere la Vita con Maria, Alleanza Cattolica, Santuario di Arenzano e arcidiocesi di Genova. Il testo è stato pubblicato nel sito web <[http://www.chiesadigenova.it/home\\_page/arcivescovo/00368724\\_50\\_anniversario\\_del\\_1\\_Enciclica\\_Humanae\\_Vitae.html](http://www.chiesadigenova.it/home_page/arcivescovo/00368724_50_anniversario_del_1_Enciclica_Humanae_Vitae.html)>, consultato il 4-11-2018. Le note e le inserzioni fra parentesi quadre sono redazionali.

mai non si parli con altrettanto vigore di progetti concreti da finanziare, guidare e verificare, per la bonifica e lo sviluppo di sterminate aree del pianeta. Così mi chiedo perché risorse enormi di materie prime siano accaparrate da potenze e da *lobby* che non per nulla hanno a cuore le popolazioni più deboli, per le quali l'unica ricchezza sono i figli. Sono proprio queste potenze, palesi o nascoste, che — oltre a comprare con poco i beni di Paesi in via di sviluppo — mettono in campo politiche di intimidazione globale e di commerci lucrosi.

Solo a margine ricordo che — a proposito di politiche familiari — nessuno Stato ha l'autorità di prescrivere per legge il numero dei figli, negando così il diritto fondamentale dei coniugi. E mi chiedo perché — quando questo accade — non si alzi una protesta corale e forte come avviene per altre circostanze invece lodevoli in favore della vita e della famiglia.

**b)** Il secondo fattore che l'enciclica mette in evidenza è di natura propriamente culturale, e riguarda il «significato degli atti coniugali» in relazione all'amore specifico degli sposi. Su questo dovremo ritornare.

**c)** Infine, Paolo VI mette in evidenza una sfida che 50 anni fa già si intravvedeva e che oggi è esplosa con tutta evidenza: si tratta di quanto già Romano Guardini [1885-1968] scriveva nelle sue opere: «*L'epoca futura non dovrà affrontare il problema dell'aumento del potere, anche se esso aumenta continuamente e a ritmo sempre più accelerato, ma quello del suo dominio [...]. L'uomo dovrà risolversi ad essere forte come uomo, quanto il suo potere è grande come potere, oppure soccomberà al suo stesso potere e rovinerà*» (Romano Guardini, [La fine della politica moderna.] *Il potere*, [Morcelliana, Brescia 1987, p. 112]). Il Papa esprime questa sfida dicendo che l'uomo moderno «*tende a estendere questo potere al suo stesso essere globale: al corpo, alla vita psichica, alla vita sociale, e perfino alle leggi che regolano la trasmissione della vita*» (HV, 2).

**2.** La seconda considerazione previa dell'enciclica riguarda la competenza del Magistero in materia, cioè il suo diritto e dovere di indicare la via della verità morale e del bene. La questione era importante nel 1968, ma oggi non ha perso attualità. Anzi è aumentata almeno per due ragioni di carattere culturale che mi limito ad accennare.

**a)** La prima è un diffuso nichilismo valoriale, secondo il quale nulla ha valore assoluto, e quindi l'individuo è norma di se stesso: ogni scelta attinge il carattere morale non in rapporto ad un contenuto (principio) oggettivo, ma in rapporto all'autodeterminazione che la genera. Il relati-

vismo pratico ha così il suo presupposto teoretico. Il soggetto umano sta subendo una metamorfosi per cui la persona viene trasformata in un individuo: egli passa da una auto percezione di tipo relazionale ad una di tipo individualistico, slegato dagli altri e dalle norme, libero in modo solipsista, insopportabilmente solo con se stesso. Il fenomeno del secolarismo, poi — che significa vivere come se Dio non ci fosse — conclude quella trasformazione antropologica che il mondo occidentale respira.

**b)** Vi è però una seconda ragione, più sottile, profonda e devastante. Essa si pone sul piano noetico, cioè della conoscenza: sta cambiando, infatti, il paradigma della ragione.

Come affermava Benedetto XVI [2005-2013], la ragione — che ha come scopo la conoscenza della verità — si è rinchiusa nel bunker del positivismo scientifico, per cui è conoscibile solo ciò che è misurabile, ciò che cade sotto i nostri sensi esterni. Se solo questo ambito può essere oggetto di conoscenza, tutto il resto — se c’è — non è conoscibile, e quindi può essere dichiarato inesistente, comunque irrilevante per noi. Il mondo dello spirito, dei valori morali, del senso, viene confinato nella sfera del privato individuale e non ha diritto di cittadinanza nei discorsi, nella società, nella politica.

Il relativismo individualistico è giunto a svelare in modo sempre più palese il suo presupposto di fondo: mi sembra questa la sfida più decisiva della quale bisogna essere coscienti per essere responsabili come credenti e come cittadini. Questo presupposto è il progressivo distacco dalla realtà oggettiva, fino a concepire la dignità umana non più come una dimensione inherente ad ogni persona umana: ricordiamo che, per i cristiani, tale dimensione è radicata nell’essere creati da Dio come sua immagine.

Se, dunque, la dignità umana non è concepita come qualcosa che costituisce la persona nella sua interezza di corpo e di spirito, come allora viene intesa? Il materialismo evoluzionista afferma che la dignità umana si fonda nello spirito inteso come volontà del soggetto: in questa visione, il corpo non c’entra, è un accessorio, solo la volontà è umana. La conseguenza è che la dignità umana è nella volontà che si autodetermina fino a liberarsi dal suo corpo e dalle sue determinazioni. La dignità ontologica viene sostituita dalla dignità morale. Ci troviamo di fronte a un processo di spiritualizzazione dell’uomo che ricorda lo gnosticismo: se la vera dignità consiste nella volontà, allora si può usare il corpo come si vuole, usarlo come una cosa, strumento di ogni piacere possibile, oppure rifiutarlo fino all’annientamento o alla sua trasformazione. La manipolazione del corpo che la volontà decide, in questa logica è vista come il grado più

elevato di dignità, in quanto il processo di trasformazione si avvicina maggiormente all'azione creatrice di Dio. In questa prospettiva paradossale, quanto più è artificioso e innaturale il rapporto con il corpo, tanto più si manifesta e si afferma la propria dignità.

In tale visione, il punto essenziale e originario sta nel riconoscimento o meno da parte della ragione della realtà: o si crede nella realtà, o si vuole creare la realtà. La sfida che è davanti a noi non è impossibile: dobbiamo entrare in questo agone culturale con fiducia, senza complessi e attrezzati innanzitutto del buon senso di base. Esso — anche se a volte è inquinato dai fantasmi accennati — ancora resiste nella gente che, alla scuola delle cose serie dell'esistenza, mantiene l'opzione di fondo rispetto alla concretezza oggettiva della realtà. Romano Guardini, nel secolo scorso, scriveva che l'uomo «*occidentalista [...] vive in un clima artificioso e malato*» (Romano Guardini, *Dostoevskij*, cap. I).

## Parte seconda

Nella seconda parte del mio intervento, vorrei toccare alcuni punti dell'enciclica, sapendo che altri potranno farlo meglio di seguito. Accenno a tre categorie dell'enciclica.

**3.** Il Papa parte dall'uomo che è creato da Dio per amore ed è chiamato nello stesso tempo ad amare. Il «da dove» l'uomo proviene rivela che egli ha una casa e un destino; ma anche gli manifesta ciò che è quindi la direzione di marcia per raggiungere se stesso, per compiersi nella fedeltà alla sua vocazione ontologica in quanto egli si riceve da Dio-Comunione d'amore. Di quell'origine l'uomo porta l'impronta, l'immagine e il dinamismo: egli è per sé e per gli altri dono, compito e promessa. La sua è una realtà data, posta da Dio nelle sue mani e affidata alla sua libertà e responsabilità morale. Questa intrinseca dignità deve diventare valore per il singolo, e dev'essere riconosciuta dagli altri in un percorso di azioni coerenti e quindi giuste: giuste perché coerenti alla verità di se stesso e degli altri. Tutto dell'uomo, pertanto, ogni sua azione non è mai solo una cosa o qualcosa di neutro, ma porta il sigillo della persona: anche le funzioni vitali di base, come mangiare e bere, riflettono questa impronta personalistica: si può mangiare da uomini o da altro!

Anche la sessualità non è «*qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale*» (San Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, 11), e quindi deve essere «giusta» non in

termini giuridici, ma in termini ontologici, deve esprimere ciò che l'uomo è, dono. Quando poi la sessualità è vissuta dai coniugi nel matrimonio, allora la donazione fisica è chiamata a corrispondere alla donazione personale totale, che il matrimonio richiede: «tutto tuo, tutta tua», sapendo che non vi può essere totalità senza la fedeltà e il per sempre. L'icona e il criterio dell'amore totale è Gesù crocifisso che dà la vita perché il mondo abbia la vita divina. Ogni atto dell'intimità sessuale riceve dignità non da sé, ma solo se riflette ciò che è la persona, se mantiene cioè il legame con la verità oggettiva della persona, che è amore che si dona nella pienezza del per sempre. Nulla umanamente — fuori della fusione dei coniugi che diventano una «carne» sola — può esprimere meglio la verità dell'intento del Creatore: *«facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza: maschio e femmina li creò»*.

4. A questo punto può essere utile ricordare la distinzione tra ordine della natura e ordine biologico. Infatti, l'ordine della natura è più ampio della biologia, in quanto è soprattutto ordine dell'esistenza e del divenire: questo è meccanicistico, quello è personalistico, cioè ha a che fare con la struttura e l'intenzionalità della persona come vedremo. Per questa ragione, nei rapporti coniugali tra uomo e donna, l'ordine della natura, il cui fine è la riproduzione, si incontra con l'ordine delle persone: ordine che si esprime nel loro amore e tende alla sua completa realizzazione (cfr. *HV*, 12). Questi due ordini non si possono separare, poiché l'atteggiamento nei confronti della procreazione è la condizione della realizzazione dell'amore, e perché la procreazione sia un atto veramente umano non può fare a meno dell'amore. Ciò è proprio solo del mondo delle persone.

Paolo VI ha avuto piena chiarezza del rapporto inscindibile del fine unitivo e di quello procreativo. Infatti, nella luce dell'amore trinitario, la verità dell'amore è essere dono totale, fedele, indissolubile che dà vita: è cioè fecondo. Rompere questo intreccio, significa sfigurare l'amore nel suo volto umano e divino, significa ridurre le persone — se stesso e l'altro — a strumento di piacere. Anche se tra i due vi è consenso, di fatto si rapportano come oggetto l'uno per l'altra: amare, infatti, non è mai utilizzare una persona. Bisogna ricordare, dunque, che l'ordine della natura deve essere umanizzato rispettando l'ordine delle persone nella loro complessità, e che l'unione coniugale non si identifica con l'unione nell'atto sessuale: è molto più grande. Ma anche l'ordine dell'amore deve rispettare l'ordine della natura per non diventare soggettivo ed egocentrico; deve cogliere in esso il

disegno di Dio Creatore: l'apertura alla vita — che è farsi dono — qualifica l'amore in generale e in modo unico nell'ambito dei coniugi.

**5.** L'enciclica — affermata la bellezza e la verità dell'amore coniugale in una visione personalista — prende in esame la responsabilità nel concepimento, la cosiddetta «paternità e maternità responsabili». Proprio perché tra persona e natura vi è un intreccio non esterno ma intrinseco, cioè come componenti essenziali dell'amore umano, il Papa esclude la contraccuzione artificiale e considera legittimo l'uso dei periodi di fecondità della donna: la procreazione viene in questo modo limitata per via naturale (cfr. *HV*, 16). A volte si pensa che ricorrere ai periodi infecondi sia equivalente ai metodi anticoncezionali. Ma le considerazioni dell'enciclica invitano a guardare le cose in un altro modo.

**a)** Innanzitutto, in questo caso l'uomo e la donna non intervengono positivamente per una esclusione determinata, ma si adeguano alla natura e all'ordine che vi regna e che Dio ha voluto: ora, la fecondità periodica della donna è uno degli elementi di quest'ordine.

**b)** In secondo luogo i coniugi non devono escludere la procreazione dal loro orizzonte, e devono essere disposti ad accogliere un concepimento non cercato in quel momento. Il Papa mette in guardia dall'idea che basterebbe un orientamento generico dei coniugi circa l'apertura alla vita, per rendere buono ogni atto positivamente precluso al concepimento: «*non è lecito [...] fare oggetto di un atto positivo di volontà ciò che è intrinsecamente disordinato e quindi indegno della persona umana [...]. È un errore pensare che un atto coniugale, reso volutamente infecondo, e perciò intrinsecamente non onesto, possa essere coonestato dall'insieme di una vita coniugale feconda*» (*HV*, 14).

**c)** Infine, l'adeguarsi ai ritmi della natura richiede l'attenzione e la conoscenza di se stessi, l'autodominio, l'ascesi, ma soprattutto la vita di preghiera personale e coniugale, la fiducia nella grazia di Dio e nella sconfinata forza del perdono sacramentale.

Sappiamo che la via è alta e che agli occhi del mondo appare come un'utopia o un giogo impossibile; sappiamo che può suscitare perplessità sincere, o anche reazioni di sufficienza o di derisione. La comunità cristiana non è una comunità di persone che si ritengono perfette, ma che desiderano — nonostante fragilità e peccati — essere fedeli al Signore, e che la loro, la nostra forza risiede nel nostro «nulla»: «*Senza di me non potete far nulla*». Grazie.

# Un nuovo slancio missionario verso tutti

Mons. Massimo Camisasca\*

Il libro di Rod Dreher *L'opzione Benedetto* ha un grande merito: propone una «riflessione quadro» sul nostro tempo, entro cui tenta di offrire una risposta possibile alla domanda: *quale può essere la forma storica della realtà della Chiesa nel contesto attuale? Quella più vera, efficace, congrua con la sua missione?*

Il libro ci parla perciò della forma dell'*ecclesia* come popolo, come *qahal*, raduno definitivo eppure sempre da compiersi; come corpo di Cristo che, secondo Paolo, è già interamente realizzato eppure deve sempre completarsi (*Ef 1,3-23*), attraverso l'opera degli apostoli, dei padri e delle madri che partecipano alla maternità e alla paternità di Dio.

Qual è la forma essenziale della Chiesa di Dio? La domanda non è nuova, anzi essa percorre doverosamente tutti i venti secoli della storia cristiana e prima ancora almeno dieci secoli della storia d'Israele. Ma è necessario proporla, così come è necessario aspettarsi da Dio la risposta, che non può essere mai interamente preventivata dall'uomo. Infatti *la risposta alla domanda sull'espressione storica della forma permanente dell'Alleanza* è un impulso, *un suggerimento di Dio alla libertà dei battezzati* che il Signore rivolge loro *attraverso gli avvenimenti della storia profana* (esattamente come a Israele, prima di Cristo, attraverso l'Egitto, l'Assiria, Babilonia...) *e della storia santa* (le tensioni tra i suoi re, i suoi profeti, le sue fedeltà e i suoi tradimenti), ma *infine attraverso l'avventura della santità*, che non è mai interamente a disposizione dell'uomo, anche se non è indifferente all'avvenimento della libertà. In fondo la risposta alla nostra domanda («Qual è la forma essenziale della Chiesa di Dio?») nasce dall'*incontro nel tempo di due infiniti*: la libertà di Dio e quella dell'uomo.

Benedetto non è preventivabile né programmabile, così come prima di lui Agostino [d'Ippona, 354-430] e prima ancora Antonio [Abate, 251-357], Basilio [330-379], Pacomio [292-348]. E in seguito Leone [440-461] e

---

\* Pubblichiamo, per gentile concessione dell'autore, il testo dell'intervento pronunciato da S.E. il vescovo di Reggio Emilia-Guastalla in occasione della presentazione dell'opera di Rod Dreher, *L'opzione Benedetto. Una strategia per i cristiani in un mondo post-cristiano* (San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2018), tenutasi a Milano, presso il palazzo della Regione Lombardia, il 14 settembre 2018. Il titolo, ricavato dal testo, e le inserzioni fra parentesi quadre sono redazionali.

Gregorio Magno [540-604]. Si tratta di suggerimenti dello Spirito accolti dalla santità, dal genio semplice o complesso di uomini come noi, anche se giganteschi. Ma la loro statura emergerà solo successivamente, a volte anche dopo secoli.

\*\*\*

La riforma permanente della comunità ecclesiale inizia nel suo senme quotidiano dalla *riforma dei cuori*. La riforma, la nascita di una nuova forma, parte dalla riforma del cuore, il quale cambia forma nel momento in cui non è più centrato su se stesso, ma su un altro. La vera riforma è il dislocamento in Dio del nostro essere personale.

Non penso si possa né si debba parlare di una forma storica che possa valere allo stesso modo per ogni continente in cui vive la *Catholica*. Fin dal suo sorgere la Chiesa ha vissuto in una pluralità di lingue, culture, a partire dalla pluralità delle comunità originarie (petrina, paolina, giovannea...), dalla pluralità dei carismi (missionari, evangelizzatori, profeti...), dalla pluralità dei Vangeli e dei testi canonici, cioè dalla pluralità delle innumerevoli sfaccettature dell'unico volto di Cristo, mai riconducibili a uno solo. La persona di Gesù è infatti infinitamente conoscibile e ciascuno non può che cogliere una parte del suo mistero. Ma ciò che ha contraddistinto le origini della Chiesa era la consapevolezza che nessuno poteva fare a meno dell'altro, che il tutto, l'Uno nella sua forma Trinitaria, cioè *l'Uno della Chiesa come fede e carità, precede sempre le diverse comunità. Esse non sono una parte dell'Uno, ma un suo riflesso*.

Ogni Chiesa, anzi ogni comunità che nasce dall'Eucaristia e perciò dalla successione apostolica, è tutta la Chiesa, così come ogni frammento eucaristico è tutto il corpo di Cristo, nella misura in cui tale comunità si concepisce e vive nell'unità con tutta la cattolicità.

La forma deve essere concepita come rapporto tra due fuochi di un'unica ellisse: i due fuochi dell'umanità e della divinità di Cristo nell'unità della sua Persona, alla destra del Padre e nel fango della storia.

\*\*\*

Non ci si può interrogare sulla forma della Chiesa senza conoscere e giudicare il periodo storico in cui si vive. Quali sono dunque le caratteristiche del nostro tempo? Dobbiamo avvicinarlo con sentimenti di simpatia o di rigetto?

Ritengo che l'atteggiamento più fecondo oggi, di fronte alle problematiche drammatiche e nuove in cui siamo immersi (poste dalla società secolarizzata, dal mondo globalizzato, dalla post-modernità e dal trans-umanesimo), debba essere un atteggiamento positivo e costruttivo. La nostra attenzione principale non deve soffermarsi sulla condanna, ma sulla positiva attrazione che esercita la vita di coloro che vivono la fede, cioè su una *proposta*. È a partire dalla positività di una proposta che si scopre la caducità, talvolta diabolica, di tutto ciò che alla luce di Dio si trova condannato.

In questo orizzonte non ritengo che la modernità sia solamente una storia negativa: come ogni periodo storico è un intreccio di bene e di male. Si pensi alla parola del grano e della zizzania (cf. *Mt* 13, 24-30). Il magistero di Benedetto XVI [2005-2013] ha ampiamente mostrato quanto la modernità contenga, assieme a una profonda negazione dell'identità cristiana, a un progetto sistematico e intenzionalmente anti-cristiano (e in particolar modo anti-cattolico), un richiamo all'autenticità della fede. Ogni epoca tende a mettere tra parentesi alcuni aspetti della vita e ne sottolinea altri. Dalla modernità abbiamo ricevuto per esempio un richiamo alla riscoperta della libertà, che non dobbiamo dimenticare.

Ogni pensiero reazionario, nella misura in cui vede il bene soltanto nel passato, dimentica quella proiezione in avanti che, assieme al radicamento nell'origine, costituisce il necessario cammino della vita cristiana. Essa è infatti una continua tessitura tra passato e presente verso Colui che sta tornando.

Certamente è doveroso e vantaggioso imparare dal passato. È utile mostrare e sottolineare le analogie tra il tempo presente ed altre fasi della storia che ci precede. Per esempio, sono evidenti, come anche il libro di Dreher sostiene, alcuni paralleli tra il nostro momento storico e la fine dell'impero romano. Ma due epoche non sono mai identiche. Pertanto le soluzioni che hanno permesso di attraversare il passato possono essere fonte di ispirazione, ma non il modello alla luce del quale progettare di vivere il presente.

Desidero ora soffermarmi su alcune esperienze della vita cristiana essenziali in ogni tempo.

## **1. La liturgia: incontro col Mistero nell'umanità del mondo**

La Chiesa vive come conversione del mondo a Cristo. Essa è composta di piccole o grandi comunità, consapevoli della propria appartenenza all'unica *Catholica*. L'origine di una comunità cristiana è sempre la *li-*

*turgia*, lode alla Trinità dal sangue e dagli escrementi della terra, ma anche dalla luce dei mari, dei monti, dei fiori, dei cuori che si aprono a Dio, al perdono, all'accoglienza, alla fraternità.

La Chiesa nasce come stupore di fronte alla grandezza della vita, alla sua misteriosità, alla sua bellezza, in cui si riflette l'umanità di Cristo. *La Chiesa nasce da un incontro con il Mistero che traluce nell'umano e che lo trapassa* (una poesia, un volto, una musica, un dolore, uno strappo, una lacerazione...), un incontro reso possibile dal fatto che qualcuno ci aiuta a vedere, a sentire con occhi nuovi.

Un altro — che si rivela così come autorità, padre che genera, fratello che ha pietà di noi — ci apre lo sguardo su ciò che avevamo sempre visto, ma in realtà non avevamo visto mai. La realtà diventa segno, senza perdere la sua consistenza, bellezza e scomodità.

Persone che non conoscevi diventano essenziali, diventa essenziale la preghiera, il canto, la lode, il silenzio, la meditazione, la lettura, una guida che ti aiuta in questa nuova implicazione con l'esistenza tua e degli altri.

In realtà tutto è generato dallo Spirito e dall'attualità dei misteri della vita di Cristo. Egli prende le cose e le fa suoi sacramenti. È lui che agisce, aggregando così una comunità di persone, prima sconosciute le une alle altre e ora familiari perché Dio è divenuto loro familiare.

La comunità nasce come liturgia, che comprende certo come suo vertice la celebrazione domenicale o i Salmi della Liturgia delle Ore, ma non si riduce mai a una preghiera che isola o allontana dalla vita e dagli altri uomini. Nella liturgia c'è il fascino del cielo e della terra. Per questa ragione non si può secolarizzare la liturgia senza banalizzarla, né si può permettere che essa diventi il luogo del dialogo di tanti singoli con Dio, casualmente radunati assieme.

## 2. Comunità e autorità

Un secondo profilo. La Chiesa è una comunità universale, un unico popolo a cui sono chiamati tutti i popoli del mondo, unico corpo come unica è la fede e unica la carità. Ma come il corpo ha molte membra, allo stesso modo, per analogia, la Chiesa si compone di molte comunità. Questo perché occorre che la fede sia vissuta in relazioni di prossimità in cui si sperimenti il caldo della fraternità e il sale del cambiamento, la luce del perdono e il peso della diversità.

È questo il principio storico della nascita delle diocesi, delle parrocchie (beninteso, con un diverso peso teologico), delle comunità di ver-

gini, di famiglie, delle comunità di ambiente, delle varie comunità di vita comune, di quelle religiose...

Nella diversità anche profonda delle espressioni storiche, la Chiesa ha sempre richiesto almeno un minimo di espressione della vita comunitaria: messa domenicale, condivisione dei bisogni, partecipazione ad una unità di pensiero e di azione in ciò che è necessario. L'individualismo sempre crescente degli ultimi quattro secoli ha corroso la coscienza dell'unità e le sue modalità espressive. Ma ora tutto ciò si ripropone con una urgenza nuova e radicale.

Una comunità cristiana è una comunità guidata. Nasce dall'alto, da Dio, per radicarsi sulla terra, penetrando nella particolarità della vita degli uomini. La guida ultima è perciò sempre un presbitero in rapporto con il vescovo, che deve concepirsi come un suo inviato. La guida educativa potrà essere un prete o un laico, un uomo o una donna, un giovane o un vecchio. Ma non esiste vita cristiana senza connessione con l'alterità di Dio. Certo, ogni autorità può corrompersi nell'autoritarismo, nell'arbitrio, nel puro esercizio del potere. Questo non toglie nulla alla sua necessità. Abbiamo bisogno di padri e madri che ci sappiano guidare amandoci e ci amino a tal punto da correggerci anche duramente, se è necessario, sempre aiutandoci a camminare dietro a Cristo mentre camminiamo nel tempo sotto la guida di uomini. Non si può evitare lo scandalo dell'eterno nel tempo. *Non è costui il figlio del falegname?* (Mt 13,55).

### 3. La Chiesa e il mondo

La Chiesa non ha in sé la sua ragione, come la luna non ha da sé la sua luce notturna. Oggi questo è sottolineato, e giustamente. La luce è Cristo. Ma la Chiesa è pure necessaria. Senza la luna la notte buia resterebbe impenetrabile.

Cristo, *lumen gentium*, ha detto: *Voi siete la luce del mondo* (Mt 5,14). La Chiesa non è altro da Cristo, di cui è il corpo, altro dal Regno, di cui è l'inizio. Si può anche dire che non è altro dal mondo? Sì e no.

Preferisco pensare, come ho già avuto modo di dire sopra, che *la Chiesa è il mondo che si converte a Cristo*. Per questo la Chiesa esiste in un duplice movimento di giudizio sul mondo (*Il principe di questo mondo è già condannato* — Gv 16,11), di contestazione dei suoi criteri, dei suoi obiettivi, dei suoi programmi (*Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo* — Gv 17,14) e in un movimento di salvezza, che mostra Cristo e la Chiesa come ciò a cui gli uomini aspirano dal profondo (*Non*

*sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo — Gv 12,47).* Il mondo è l'oggetto dello smisurato amore di Dio (*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito — Gv 3,16*). Questo duplice movimento è (o dovrebbe essere) permanente nella storia della Chiesa. Esso è in realtà un unico movimento di luce e di sale, di testimonianza che attrae e fa cadere le scaglie dell'uomo vecchio.

In duemila anni questo cammino si è articolato attorno a due esperienze, centrali nella vita di Gesù: la verginità e il martirio.

Oggi verginità vuol dire riscoperta della sessualità e dell'affettività, le grandi malate del nostro tempo. Una sessualità che torni ad essere la meravigliosa scoperta dell'altro, nella sua complementarietà e differenza da me. Un esercizio della sessualità che non accetti di ridursi a puro godimento fisico, ma torni ad essere — pur nelle cadute inevitabili della nostra pochezza — un percorso di conoscenza, di estasi feconda, nel sacrificio e nella distanza che sempre richiede ogni rinascita.

Verginità e martirio vogliono dire un nuovo percorso di integrazione tra silenzio, studio, lettura, meditazione, lavoro e uso delle tecnologie. È un percorso da scrivere, quasi interamente. Esso non è impossibile, seppure non sia facile. Rod Dreher negli ultimi due capitoli del suo libro offre delle riflessioni su sessualità e uso delle tecnologie, tentando di individuare delle strade per vivere l'eros in modo più umano e il rapporto con le macchine in modo più libero. Le sue riflessioni sono preziose e condivisibili. Ma queste tematiche, a motivo della loro estrema complessità, non possono che restare aperte, in attesa di ulteriori e sempre più precise considerazioni.

Verginità e martirio sono la difesa della vita nascente dall'aborto, della vita fragile dall'eutanasia, la difesa del povero, di chi è dimenticato. La carità mostra la mostruosità delle ideologie e dell'economia quando è finalizzata all'arricchimento di pochi.

Solo verginità e comunione possono sostenere la comunità nel martirio, renderla consapevole della posta in gioco e lieta nella paziente consapevolezza della vittoria.

\*\*\*

Le nostre comunità cristiane, per custodire e vivere appieno la fede nel tempo in cui viviamo, necessitano di un'ossatura monastica, le cui coordinate fondamentali ho delineato sopra. Ossatura monastica non significa vita claustrale e distacco totale dal mondo circostante. Non dobbiamo chiuderci, ma aprirci con slancio missionario verso tutti, pur consapevoli

del fatto che molto spesso tale slancio significa l'incontro con persone che non hanno fede o che addirittura combattono contro la Chiesa.

La fede del singolo, per crescere, ha bisogno di donarsi. Abbiamo qualcosa da annunciare ad ogni uomo di ogni luogo e di ogni tempo. Certamente è rischioso «entrare nel mondo», ma questo rischio è ineludibile. Molte saranno probabilmente le sconfitte e le amarezze per coloro che oggi offrono la loro compagnia senza rinunciare alla loro identità cristiana, così come per coloro che hanno il coraggio di proporre pubblicamente i contenuti della fede. Ma è indispensabile donarsi con quella libertà dall'esito e quel distacco che si chiama verginità, fino all'eventualità del martirio. Una fede che non contempla tra le sue possibilità anche quella del sacrificio supremo, com'è accaduto a Gesù, non è una fede matura.

Plinio Corrêa de Oliveira

***Rivoluzione e Contro-Rivoluzione***

*Edizione del cinquantenario (1959-2009) con materiali  
della «fabbrica» del testo e documenti integrativi  
a cura e con Presentazione di Giovanni Cantoni*

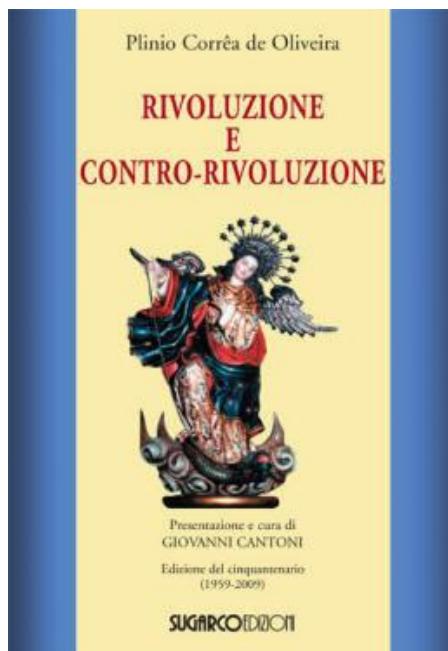
**Sommario**

***Rivoluzione e Contro-Rivoluzione nel cinquantenario (1959-2009):  
«istruzioni per l'uso», Giovanni Cantoni***

**Parte I. LA RIVOLUZIONE**

**Parte II. LA CONTRO-RIVOLUZIONE**

**Parte III. RIVOLUZIONE E CONTRO-RIVOLUZIONE VENT'ANNI DOPO**



**Sugarco, Milano 2009**

**pp. 496**

**€ 25,00**

*Ex libris*

Una casa senza biblioteca è come  
una fortezza senza armeria  
(detto monastico)



**Laureano Márquez, *SOS Venezuela*,  
trad. it., con illustrazioni di Edo Sanabria,  
Castelvecchi, Roma 2017, pp. 72, € 10,00**

Il 17 ottobre 2005, l'allora presidente del Venezuela Hugo Rafael Chávez Frías (1954-2013) diede il calcio d'inizio a una improbabile partita fra l'Inter di Milano e la nazionale venezuelana. Era una partita all'insegna del petrolio, di cui il Venezuela era grande produttore ed esportatore; e del petrolio il Venezuela si serviva per esportare il «socialismo del XXI secolo», di cui Chávez era il grande punto di riferimento.

Il quadro offerto da Laureano Márquez — un politologo e comico venezuelano nato nelle Isole Canarie, in Spagna, molto attivo nelle manifestazioni di protesta contro il successore di Chávez, il presidente della repubblica Nicolás Maduro Moros — aiuta il lettore a comprendere che cosa stia succedendo attualmente in Venezuela, un Paese appunto in tesi molto ricco ma finito letteralmente alla fame dopo poco più di dieci anni da quella giornata milanese.

Dopo l'*Introduzione* (cfr. pp. 7-10) — che conclude scrivendo: «*Noi venezuelani usciremo da questa crisi. Al di là delle penurie che narriamo, caro lettore, ci piacerebbe comunque che ti innamorassi della nostra terra, della sua luce, dei suoi paesaggi, delle spiagge e dei fiumi, ma soprattutto della sua meravigliosa gente, che senza dubbio merita un destino migliore*» — l'autore racconta la storia della sua patria, da Cristoforo Colombo (1451 ca.-1506) a Chávez (cfr. cap. I. *Un po' di storia: da Colombo a Chávez*, pp. 11-25), per poi soffermarsi sulla «dittatura morbida» (cfr. cap. II. *Ditta-morbida*, pp. 27-43), ovvero il primo periodo della storia che vede Chávez protagonista, a partire dal 1992. Nel corso di quell'anno, con un colpo di Stato, fallito, ma che gli procura grande popolarità, Chávez comincia la propria carriera politica, venendo eletto presidente della repubblica quattro volte: nel 1998, nel 2000, nel 2006 e nel 2012. Favorito dalla ricchezza proveniente dall'esportazione del petrolio, Chávez ottiene il consenso di gran parte della popolazione, instaurando una forma peculiare di socialismo che si fonda appunto sul petrolio e sulla fedeltà delle Forze Armate, dalle quali egli stesso proviene. Nasce così il cosiddetto «chavismo», un'ideologia che unisce marxismo ortodosso, guevarismo, castrismo, nazionalismo di sinistra e militarismo, tutte espressioni ideologiche poste al servizio del *líder*, Chávez, indiscusso capo dello Stato fino alla morte, nel 2013.

Se dunque Chávez aveva goduto di un certo consenso popolare, almeno fino a quando poté fare distribuire dall'esercito medicine e cibo alla popolazione più povera, prima che la produzione e la vendita del petrolio si inceppassero, il suo successore designato, Maduro, non ha avuto né il suo consenso né il suo carisma oggettivo. La politica di Maduro ha dunque inaugurato un periodo di difficoltà economiche che hanno portato il Paese al dramma attuale, segnato dalla scomparsa delle medicine e di ogni genere alimentare, nonché da un incremento

enorme della mortalità infantile, a cui il regime ha saputo replicare solo con la repressione, feroce e determinata a impedire che l'opposizione possa organizzarsi per esprimere un'alternativa.

Dal canto proprio, l'opposizione era e rimane divisa, priva di qualsivoglia potenza militare, essendo le Forze Armate, al momento, totalmente schierate con Maduro. In questo modo, la «dittatura morbida» è diventata «dura» (cfr. cap. III. *Ditta-dura*, pp. 45-56), anzi durissima.

Nel quarto capitolo, *Lo humor ai tempi del colera* (cfr. pp. 57-64), si rivela quindi il Márquez colto nel suo mestiere di comico, che implicitamente ironizza sul titolo del romanzo *L'amore ai tempi del colera* (trad. it. Mondadori, Milano 1986), pubblicato nel 1985 da un suo omonimo famoso, lo scrittore, saggista e giornalista colombiano Gabriel José de la Concordia García Márquez, noto semplicemente come Gabriel García Márquez e soprannominato «Gabo» (1927-2014), Premio Nobel per la letteratura nel 1982 e notoriamente comunista. Ne emerge la capacità di cogliere gli aspetti umoristici, o presunti tali, del «socialismo reale» venezuelano — imposto prima da Chávez e poi da Maduro —, che pure non mancano, come avviene spesso nei regimi dispotici. Tuttavia, vi è poco da ride-re, soprattutto per coloro che vivono il dramma venezuelano e che non possono uscirne perché lo Stato non lo permette oppure perché non garantisce la possibilità di rientrare nel Paese una volta che ci si sia recati all'estero.

L'*Epilogo* (pp. 65-69) — quinto e ultimo capitolo — chiude la denuncia ricollegandosi al senso ultimo dell'*Introduzione*, vale a dire con un atto di amore e di speranza nella salvezza della patria, nella convinzione che il popolo saprà trovare la strada per uscirne, anche nel nome di coloro che hanno sacrificato la propria vita nei troppi mesi di scontri sanguinosi con l'esercito e con le bande paramilitari filogovernative.

Il Venezuela è un Paese cattolico e i suoi vescovi sono forse l'unica voce ancora libera di poter dire pubblicamente la verità. Márquez sottolinea bene la capacità che il popolo venezuelano ha di amare con un amore che deve sapersi e potersi esprimere anche nell'impegno politico per costruire un Paese migliore, costi quel che costi, perché «*alla sera della vita*», come dice san Giovanni della Croce (1542-1591) — citato da Márquez a p. 68 —, «*saremo giudicati sull'amore*».

**Marco Invernizzi**

**Jan Mikrut (a cura di), *La Chiesa Cattolica in Unione Sovietica. Dalla Rivoluzione del 1917 alla Perestrojka*, con Prefazione di mons. Tadeusz Kondrusiewicz, Gabrielli Editori, Verona 2017, pp. 1024, € 50,00**

«Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me [...]. Se hanno perseguitato me, perseguiterranno anche voi [...]. Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato» (Gv. 15,18. 20-21). La terribile profezia di Gesù, all’approssimarsi della sua Passione e morte, anticipa il destino storico dei suoi seguaci e, in un certo senso, addita la vocazione universale al martirio di cui il cristianesimo fin da subito si è nutrito, traendo dalle persecuzioni la ragione del suo successo missionario: «*semen est sanguis Christianorum*<sup>1</sup>». Questa ondata persecutoria ha raggiunto il suo apice nel secolo XX, chiamato «il secolo dei martiri», in quanto il loro numero ha superato di gran lunga quello dei primi secoli dell’era cristiana.

Tale trend prosegue in questo scorciò iniziale di terzo millennio, sia nelle forme cruente dei massacri di matrice islamista sia in quelle più subdole ma non meno pervasive della cristianofobia di matrice culturale e amministrativa che tipicamente interessa i Paesi dell’Occidente già cristiano. Comunque, a indurre all’approfondimento della storia delle persecuzioni cristiane nel secolo dei totalitarismi — «secolo breve»<sup>2</sup> ma ricco di martiri della fede — è piuttosto l’obbligo di purificazione della memoria<sup>3</sup>, perché «*chiunque [...] fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio*

Memoria, quindi, intesa, alla scuola del filosofo tedesco Josef Pieper (1904-1997), come «anzitutto qualche cosa che non ha nulla a che vedere con qualsivoglia abilità “mnemotecnica” del non-dimenticare. La “buona” memoria, come premessa per la perfezione della prudenza, non vuol dire altro che: la memoria “fedele all’essere” delle realtà [...]. Il senso della virtù della prudenza è: che la conoscenza oggettiva della realtà diventi norma per l’agire; che la verità delle cose reali divenga orientativa. Questa verità delle cose reali viene però “serbata” nella memoria fedele alla realtà»<sup>4</sup>, cosicché «[...] anche la “puri-

<sup>1</sup> QUINTO SETTIMIO FIORENTE TERTULLIANO (150-220 ca.), *Apologeticum*, 50, 13.

<sup>2</sup> Cfr. ERIC HOBSBAWM (1917-2012), *Il secolo breve. 1914-1991: l’era dei grandi cataclismi*, trad. it., Rizzoli, Milano 1995.

<sup>3</sup> Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Memoria e Riconciliazione*, 7-3-2000, e, più in generale, il concetto come presente negli atti del Magistero di san Giovanni Paolo II (1978-2005).

<sup>4</sup> JOSEF PIEPER, *La prudenza*, trad. it., con prefazione di Giovanni Santambrogio, Morcelliana-Massimo, Brescia-Milano 1999, p. 38.

*ficazione della memoria” è parte della purezza del cuore, dell’imitazione di Maria. E come la memoria è una componente della virtù politica per eccellenza, la prima delle virtù cardinali, la prudenza, così la sua purificazione è vertice dell’ascesi naturale — impraticabile costantemente e ordinariamente post peccatum senza la grazia — e premessa della relazione soprannaturale per eccellenza con Dio, la visio Dei: ricordo di cose e di fatti sub specie aeternitatis, cioè ricordo di cose e di fatti così come li percepisce chi si appresta all’incontro con Dio»<sup>5</sup>.*



Grandemente meritoria appare, dunque, l’opera collettanea, curata da Jan Mikrut nel centenario della Rivoluzione bolscevica e pubblicata nella Collana di Storia della Chiesa in Europa Centro-Orientale da lui diretta.

Nato in Polonia, sacerdote dell’arcidiocesi di Vienna, professore presso le Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa e di Teologia della Pontificia Università Gregoriana, Mikrut — nell’introduzione intitolata «*Et portae Inferi non praevalebunt adversus eam*»: *la Chiesa cattolica in Unione Sovietica* (pp. 17-32) — spiega che l’opera si avvale dei contributi di valenti studiosi «[...] provenienti da diversi paesi, sicchè ciascuno può essere considerato non soltanto autore dell’articolo, ma anche e soprattutto credibile testimone degli eventi che ha raccontato. Il lavoro è basato su una seria ricerca archivistica e documentale, con un validissimo ed insostituibile contributo dei testimoni oculari. Gli autori sono in gran parte o professori universitari o docenti presso i seminari delle loro diocesi, alcuni sono giornalisti o ricercatori. I contributi pubblicati sono stati scritti nelle lingue degli autori e tradotti in italiano, per dare all’opera maggiore diffusione» (p. 32).

I singoli interventi, quindi, pur disomogenei per connotazione e per profondità di contenuti, garantiscono complessivamente freschezza di approccio, autenticità delle fonti e accuratezza della descrizione.

In particolare, l’opera si articola in tre grandi capitoli cronologicamente orientati — *Dalla Rivoluzione d’Ottobre alla Seconda Guerra Mondiale. 1917-1939* (pp. 33-226), *I territori occupati dall’URSS e dalla Germania. 1939-1945* (pp. 227-330), e *La Chiesa cattolica in Unione Sovietica. 1945-1991* (pp. 331-453) —, cui si aggiungono quello dedicato a *La testimonianza dei cattolici nella vita quotidiana* (pp. 455-586) e quello relativo a *La Chiesa romana-cattolica nelle Repubbliche sovietiche occidentali. 1945-1991* (pp. 587-966). Quest’ultimo è distinto in contributi per singoli Paesi: Lituania Lettonia ed Estonia, le Repub-

<sup>5</sup> GIOVANNI CANTONI, *La «purificazione della memoria» e la devozione al Cuore Immacolato di Maria per la Nuova Evangelizzazione*, in *Cristianità*, anno XXX, n. 313, settembre-ottobre 2002, pp. 25-30 (p. 26).

bliche baltiche, «[...] dove la Chiesa poté avere una maggiore libertà rispetto al resto dell'Unione Sovietica» (p. 27), nelle quali rimasero aperti due seminari seppure con ingresso controllato dallo Stato e aperti a non più di cinquanta candidati al sacerdozio, destinati a servire una popolazione di dieci milioni di fedeli; Bielorussia e Ucraina, per relazione sia alla situazione della Chiesa greco-cattolica che a quella di rito latino, dove la repressione, prima fisica e poi amministrativa, ben presto estinse la presenza del clero, donde il fenomeno, invero commovente, delle «messe senza sacerdote» (cfr. pp. 28-29); e infine il Kazakistan, dove, come in Siberia, furono deportati i cattolici uniati dall'Ucraina e dagli altri territori inglobati definitivamente nell'URSS, quale sua marca occidentale, all'esito degli accordi di Yalta, «[...] dove non c'erano chiese aperte e i sacerdoti non avevano l'autorizzazione per la missione pastorale» (p. 29).

Il quadro che se ne trae è impressionante: dopo la brevissima estate del 1917, nel corso della quale il governo di Aleksandr Fëdorovič Kerenskij (1881-1970), insediatosi dopo l'abdicazione dello zar, ripristina la libertà religiosa, non solo a favore della Chiesa cattolica ma della stessa Chiesa ortodossa che riottenne l'autonomia e il ritorno dell'ufficio del patriarcato — soppresso dalla riforma di Pietro il Grande (1672-1725) nel 1700 —, la leninista presa del potere da parte dei bolscevichi il 9 novembre immediatamente introduce la feroce repressione comunista di tutte le attività religiose: la nazionalizzazione dei monasteri e delle proprietà fondiarie delle confessioni religiose, l'abolizione del matrimonio religioso, l'incarcerazione dei sacerdoti, l'uccisione dei vescovi (il metropolita di Kiev viene assassinato il 7 febbraio 1918), la diaspora coatta dei cattolici in Siberia o nelle steppe kazake, la «riabilitazione» forzata dei religiosi nei campi di rieducazione (presto organizzati nel sistema dei *gulag*) ridussero drasticamente nel ventennio successivo i circa due milioni di cattolici presenti in Russia a quella data, con circa mille sacerdoti, 6.400 chiese, due seminari e una facoltà teologica. Alla fine dell'impero socialcomunista nel 1989, la presenza cattolica in Russia era pressoché estinta.

«La lotta contro la religione era condotta in tutte le istituzioni in cui lo Stato sovietico esercitava la propria influenza e in tutti gli ambiti della vita sociale. Un particolare impegno nella propagazione dell'ateismo fu dedicato alle scuole di ogni ordine e grado e alle università, dove erano attive numerose organizzazioni di ateisti. [...] L'apparato statale fu messo a disposizione della propaganda dell'ateismo che era promosso, non solo ideologicamente, con tutti i mezzi possibili» (pp. 21-22), ma, nondimeno, «le popolazioni cattoliche, nonostante le terribili persecuzioni, rimasero fedeli alla loro fede e nei nuovi luoghi di permanenza, spesso con grandi sacrifici, organizzarono una comune vita religiosa. Nonostante la mancanza di sacerdoti e delle strutture ecclesiali vivevano secondo i precetti della fede cattolica» (p. 23).

Fu così che «il 7 maggio del 2000 a Roma durante la celebrazione ecumenica dei testimoni della fede del XX secolo, in occasione dell'Anno Santo, un pa-

*pa slavo, Giovanni Paolo II, additava, con fierezza e dignità, alla folla di cattolici radunati al Colosseo, l'eroismo di tanti martiri sconosciuti di quel secolo sanguinoso che volgeva al termine: “I nomi di molti non sono conosciuti; i nomi di alcuni sono stati infangati dai persecutori, che hanno cercato di aggiungere al martirio l'ignominia; i nomi di altri sono stati occultati dai carnefici. I cristiani serbano, però, il ricordo di una grande parte di loro. [...] Questi nostri fratelli e sorelle nella fede, a cui oggi facciamo riferimento con gratitudine e venerazione, costituiscono come un grande affresco dell'umanità cristiana del ventesimo secolo. Un affresco del vangelo delle Beatitudini, vissuto sino allo spargimento del sangue”» (p. 31).*

L'opera, che reca anche un prezioso *Indice dei nomi* (pp. 979-1004), è significativamente prefata (pp. 11-15) da mons. Tadeusz Kondrusiewicz, nato nel 1946 da famiglia di etnia polacca nei territori annessi alla Bielorussia sovietica, attuale arcivescovo metropolita della diocesi di Minsk-Mahilëu in Bielorussia, già vescovo di Mosca dal 1991 — primo anno dopo l'estinzione dell'URSS — al 2007, il quale, dopo averla qualificata come una presentazione della «[...] Via Crucis che la Chiesa cattolica, di ambedue i riti, attraversò in quel periodo» (p. 11) durante il quale la fede fu apparentemente del tutto annientata dall'ateismo militante dello Stato sovietico socialcomunista, conclusivamente ammonisce: «*Dobbiamo ricordarci la nostra storia poiché essa è la nostra Madre maestra. Se non vi fossero stati gli eroi della fede ai tempi delle repressioni, non ci sarebbe stata una rinascita così rapida della Chiesa, condannata all'annientamento, e i territori cristianizzati già nel X secolo sarebbero divenuti un deserto spirituale. Poiché i tempi moderni confermano la massima di Tertulliano: il sangue dei martiri è il seme dei cristiani.*

«*E nonostante, da un punto di vista umano, sembrasse che con la morte dell'ultimo sacerdote la Chiesa sarebbe sparita dalla mappa dell'URSS, Dio volle dimostrare che sa indicarci una strada diritta attraverso i meandri della storia. Poiché è Lui, e non qualcun altro, a mettere l'ultimo puntino sulla “i”»* (p. 15).

**Renato Veneruso**

## *La buona battaglia*

Ho combattuto la buona battaglia  
(2 Timoteo 4, 7)



## Categorie e attualità politico-culturali

**Milano, 8 aprile-6 maggio 2018.** Organizzato da Alleanza Cattolica nella propria sede, si è tenuto un seminario su *Un mondo che muore e un mondo che nasce*, articolato in tre giornate. Sono intervenuti l'8 aprile Laura Boccenti con una relazione intitolata *Dalla Creazione alla Redenzione: il piano di Dio*, Stefano Chiapalone su *La lettura teologica della storia: la legge dell'ascesa e della discesa* ed Enrico Chiesura su *Accostarsi alla storia: consigli pratici per un approccio autentico*; il 22 Boccenti su *La prima evangelizzazione*, Marco Invernizzi su *La Cristianità* e Andrea Arnaldi su *La Rivoluzione*; e il 6 maggio Ignazio Cantoni su *Il mondo che muore: dal totalitarismo al relativismo*, Susanna Manzin su *Il mondo che muore: le tappe della dissoluzione* e Invernizzi su *Il mondo che nasce: la nuova evangelizzazione e l'uomo controrivoluzionario*. Tutti i relatori, di Alleanza Cattolica, sono stati presentati da Boccenti, del medesimo organismo.

**Milano, 21 maggio 2018.** Nel Centro Culturale Artistico Francescano Rosetum, organizzato dall'associazione culturale Esserci, dalla rivista *Tempi* e dall'Associazione Nonni 2.0, si è tenuto un incontro su *Legge e libertà. Un problema acuto*. Coordinati da Emanuele Boffi, direttore di *Tempi*, sono intervenuti il dottor Alfredo Mantovano, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino, e don Alberto Frigerio.

**Imperia, 1° giugno 2018.** Nel salone delle Opere parrocchiali della Sacra Famiglia, organizzato da Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro su *Il ruolo del cattolico in politica*. Presentato da Giorgio Gemma, dell'organismo promotore, ha trattato il tema il senatore Simone Pillon.

**Torino, 4 giugno 2018.** Presso la Terrazza Solferino, organizzato da Alleanza Cattolica e dal Centro Culturale Pier Giorgio Frassati, si è tenuto un incontro su *La situazione venezuelana. Il socialismo nel XXI secolo fra repressione e miseria*. Introdotta da Valter Maccantelli, di Alleanza Cattolica, e presentata da Roberto Scaloni, del Centro promotore, ha trattato l'argomento Marinellys Tremamunno, giornalista italo-venezuelana.

**Ferrara, 14 giugno 2018.** Presso il ristorante del Centro Commerciale Diamante, organizzato dal Circolo di *Cristianità* in occasione della riunione conviviale di fine anno associativo, si è tenuto un incontro su *La comprensione del fenomeno migratorio. Al di là di ogni buonismo e accoglienza indiscriminata*. Presentato dal coordinatore del Circolo professor Leonardo Gallotta, ha trattato l'argomento il dottor Sirio Stampa, di Alleanza Cattolica.

**Roma, 14 giugno 2018.** Organizzato nella propria sede dall'Università LUMSA, si è tenuto un incontro di presentazione dell'opera di Marco Lupis, *Il male*

*inutile. Dal Kosovo a Timor Est, dal Chiapas a Bali*, edita da Rubettino. Moderati dall'ambasciatore Luigi Vittorio Ferraris, sono intervenuti il dottor Giorgio Bartolomucci, segretario generale del Comitato Promotore Festival della Diplomazia, l'on. Emanuela Del Re, esperta di Geopolitica, e il dottor Alfredo Mantovano, presidente della sezione italiana dell'Aiuto alla Chiesa che Soffre.

**Sant'Antimo (Napoli), 16 giugno 2018.** In Piazza della Repubblica, organizzata dal Rinnovamento dello Spirito (RnS) con il patrocinio del Comune, si è tenuto un incontro dal titolo *Non rubare*. Moderati da Ivana Alessi Ciccarelli e Michele Cecere, del RnS, sono intervenuti mons. Antonio Di Donna, vescovo di Acerra, don Fabio De Luca, cappellano del carcere minorile di Nisida, Domenico Airoma, procuratore aggiunto presso il Tribunale di Napoli Nord, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino, gli artisti Beatrice Bocci, Alessandro Greco e Cristian Faro, e Lindo Monaco, responsabile del RnS. Nel corso della serata è stato proiettato un videomessaggio di Papa Francesco.

### **Famiglia e ideologia del «gender»**

**Caltanissetta, 9 maggio 2018.** Nella sala conferenze della parrocchia Regina Pacis, organizzato dalla Libreria Paoline in collaborazione con Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro dal titolo *Famiglia: chiave per rigenerare il bene comune, l'economia e la società*. Nell'occasione è stata presentata l'opera di Lubomír Mlčoch, *Family Economics*, edita da San Paolo. Introdotti dal parroco don Vicente Genova, sono intervenuti l'ingegner Matteo Caruso, del Comitato Difendiamo i Nostri Figli, e il commercialista Giovanni Agnello, di Alleanza Cattolica. L'iniziativa è stata annunciata sui *media* locali.

**Ravanusa (Agrigento), 11 maggio 2018.** Organizzato nei propri locali dalla parrocchia della Beata Maria Vergine di Fatima, si è svolto un convegno su *La famiglia in Italia*. Introdotti da Gianni Capobianco, locale responsabile della Milizia dell'Immacolata, di fronte a un pubblico di oltre centoventi persone, sono intervenuti il professor Alberto Maira, di Alleanza Cattolica, sul tema *Dal divorzio al gender*, e don Domenico Zambito, giudice presso il Tribunale ecclesiastico di Agrigento, su *La Famiglia in Amoris Laetitia*. Nell'occasione sono state presentate l'opera di Marco Invernizzi e Giancarlo Cerrelli, *La famiglia in Italia dal divorzio al gender*, edita da Sugarco, e la mostra *Per la Famiglia*, allestita da Alleanza Cattolica ed esposta anche nei giorni successivi. L'iniziativa è stata annunciata tramite l'affissione di manifesti.

**Gorgonzola (Milano), 12 maggio 2018.** Presso il Centro intergenerazionale, organizzato dalla lista civica Uniti per fare, si è tenuto un incontro dal titolo *La famiglia al centro*. Presentati da Matteo Pedercini, della lista promotrice, sono intervenuti Giuseppe Olivieri, candidato sindaco; Marco Invernizzi, reggente na-

zionale di Alleanza Cattolica, su *La famiglia in Italia*; l'avvocato Peppino Zola, vicepresidente dell'Associazione Nonni 2.0, su *Il ruolo dei nonni nella famiglia*; e l'avvocato Arianna Leonardi su *La famiglia è tutela*.

**Bergamo, 13 maggio 2018.** Lungo la strada principale, denominata Sentierone, nell'ambito del 1° Festival della Famiglia, organizzato dal locale Forum delle Associazioni Familiari, con il patrocinio della diocesi, della Provincia e del Comune, sono stati allestiti i *gazebo* delle sedici associazioni aderenti al Forum, fra cui Alleanza Cattolica. Al termine della giornata il vicario generale della diocesi, mons. Davide Pelucchi, ha celebrato la Messa.

**Santa Teresa di Riva (Messina), 24 maggio 2018.** Organizzato nella chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia, si è tenuto un incontro su *Famiglia speranza per il futuro*. Introdotto dal parroco don Francesco Broccio, ha trattato l'argomento l'avvocato Luca Basilio Bucca, di Alleanza Cattolica. L'iniziativa è stata annunciata sui *media* locali.

**Matera, 29 maggio 2018.** Organizzato nel proprio Salone dalla parrocchia di Maria Madre della Chiesa, in collaborazione con Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro su *La Famiglia in Italia. Dal divorzio al gender*. Moderati dal professor Nino Provinzano, di Alleanza Cattolica, sono intervenuti il parroco monsignor Filippo Lombardi, vicario diocesano per la Pastorale, i signori Angela e Terenzio Cucaro, dell'Ufficio per la Famiglia, la dottoressa Anna Selvaggi, presidente dell'Associazione Indipendente Donne Europee, e l'avvocato Giancarlo Cerrelli, del Comitato Difendiamo i Nostri Figli e consigliere centrale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani. Ha inviato un messaggio l'avvocato Maria Grazia Masella, garante comunale per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Nell'occasione è stato presentata l'opera di Cerrelli e di Marco Invernizzi, *La famiglia in Italia. Dal divorzio al gender*, edita da Sugarco.

**Savona, 30 maggio 2018.** Nella Sala San Pietro del Convento dei Padri Carmelitani Scalzi, organizzato da Scienza&Vita, si è tenuto un incontro di presentazione dell'opera di Giancarlo Cerrelli e Marco Invernizzi, *La famiglia in Italia dal divorzio al gender*, edita da Sugarco. Ha trattato l'argomento lo stesso dottor Invernizzi, reggente nazionale di Alleanza Cattolica e conduttore di *Radio Maria*.

**Roma, 6 giugno 2018.** Organizzato nella propria sede da Alleanza Cattolica, in collaborazione con l'IDIS, l'Istituto per la Dottrina e l'Informazione Sociale, si è tenuto un incontro su *La famiglia tra modello costituzionale e disarticolazione legislativa*. Presentato da Aldo Bonsignore, dell'organismo promotore, ha trattato l'argomento il professor Filippo Vari, ordinario di Diritto Costituzionale presso l'Università Europea di Roma e vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino.

## Sessantotto

**Milano, 9 maggio 2018.** Organizzato dal Centro Culturale Artistico Francescano Rosetum nei propri locali e da Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro dal titolo *Il Sessantotto e il cambiamento di un'epoca. L'attualità dirompente di una novità vecchia di 50 anni*. Presentati dalla professoressa Laura Boccenti, di Alleanza Cattolica, sono intervenuti l'avvocato Mauro Ronco, presidente del Centro Studi Rosario Livatino, con una relazione su *I due volti del Sessantotto: la rivoluzione politica e la rivoluzione culturale*, e Giancarlo Cesana, ordinario di Igiene generale e applicata presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca, con *Il racconto di un testimone*.

**Napoli, 17 maggio 2018.** Organizzato dall'Istituto del Sacro Cuore nella propria sede e dal Centro Studi Rosario Livatino, si è tenuto un incontro dal titolo *50 anni di Sessantotto. L'oppressione dei nuovi diritti. La lotta per le vere libertà*. Introdotti da Antonio Romano, presidente della Fondazione Guardini-Istituto Sacro Cuore, sono intervenuti il magistrato Domenico Airoma, di Alleanza Cattolica e vicepresidente del Centro promotore, e il poeta Davide Rondoni. L'iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media* locali.

**Perugia, 18 maggio 2018.** Nella Sala delle Partecipazioni di Palazzo Cesaroni, organizzato da Umbria Next in collaborazione con Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro dal titolo *Processo al '68*. Presentati dal dottor Giovanni Lo Vaglio, sono intervenuti il magistrato Giuliano Mignini e il magistrato Domenico Airoma, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino. Fra i presenti, l'on. Filippo Gallinella e i consiglieri regionali Valerio Mancini, Sergio De Vincenzi e Andrea Liberati.

**Pontremoli (Massa), 28 giugno 2018.** Nel Teatro La Rosa, organizzata da Alleanza Cattolica e dal Comitato Difendiamo i Nostri Figli, si è tenuto un incontro dal titolo *Sessantotto, la rivoluzione continua*. Presentato da Patrizio Bertolini, di Alleanza Cattolica, e dall'avvocato Umberto Zangani, vicecoordinatore provinciale di Fratelli d'Italia, ha trattato l'argomento il giornalista Marco Respinti, pure di Alleanza Cattolica. L'iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media* locali.

## Bioetica

**Torino, 11 maggio 2018.** Presso l'Educatorio della Provvidenza, organizzato da La Baionetta e The Debater, in collaborazione con il Movimento Cristiano Lavoratori e Il Laboratorio, si è tenuto un incontro dal titolo *D.A.T. Biotestamento. A che punto siamo? Quali prospettive per il futuro?*. Sono intervenuti don Carmine Arice, padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza e diret-

tore dell’Ufficio per la Pastorale della salute della Conferenza Episcopale Italiana, e l’avvocato Mauro Ronco, presidente del Centro Studi Rosario Livatino.

**Civitavecchia (Roma), 18 maggio 2018.** Nel Teatro Salesiano Buonarroti, organizzato dal Movimento per la Vita (MpV) in collaborazione con l’Associazione Salesiani e il Centro Studi Rosario Livatino, si è tenuto un incontro di presentazione dell’opera *Quel popolo che aspetta di nascere. Controllo demografico, aborto e falsi diritti*, curata ed edita dal MpV. Introdotti da Marina Casini, presidente nazionale del MpV, sono intervenuti Carlo Casini, presidente emerito del MpV, Roberto Bennati, vicepresidente nazionale del MpV, Pier Giorgio Liverani, giornalista, editorialista e scrittore, Alfredo Mantovano, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino, Marina Monacchi, responsabile del Segretariato Sociale per la Vita, ed Eugenia Roccella, giornalista e scrittrice. Fra i presenti, S.E. mons. Luigi Marrucci, vescovo di Civitavecchia.

**Treviglio (Bergamo), 18 maggio 2018.** Organizzato dalla BCC Credito Cooperativo-Cassa Rurale di Treviglio nel proprio Auditorium, dal Centro Italiano Femminile (CIF), dai Laboratori Culturali Terza Età della Comunità pastorale Madonna delle lacrime, con il patrocinio dell’assessorato Servizi alla Persona e Pari Opportunità del Comune, si è tenuto un convegno dal titolo *Disposizioni anticipate di trattamento-biotestamento. Cosa si intende per dialogo collaborativo?*. Dopo i saluti del vicesindaco Giuseppina Zoccoli, del presidente della BCC Giovanni Grazioli, di monsignor Norberto Donghi, prevosto della Comunità pastorale promotrice, e del presidente del CIF, professoressa Pinuccia Barazzetti Diaz, moderati da Amanzio Possenti, direttore de *Il Popolo Cattolico*, sono intervenuti gli avvocati Roberto Respinti ed Eva Sala, del Centro Studi Rosario Livatino, nonché il dottor Nicola Natale, consigliere della Federazione Italiana Società Medico-scientifiche e presidente di Scienza&Vita Milano. Fra i presenti, il comandante della Compagnia Carabinieri, capitano Davide Onofrio Papasodaro. L’evento è stato annunciato e ha avuto eco sui *media* locali.

**Acquaviva delle Fonti (Bari), 25 maggio 2018.** Organizzato dall’Ente Ecclesiastico Ospedale Generale Regionale Miulli nella propria Sala convegni, dal Movimento di Cultura Cristiana di Bitetto, dall’Associazione Ex Alunni/e dell’Istituto Di Cagno Abbrescia dei Padri Gesuiti di Bari e dal Centro Studi Rosario Livatino, si è tenuto un convegno intitolato *Dall’aborto al «fine vita». Nascere e morire meritano cura e rispetto*. Moderati dal professor Leo Lestingi, sono intervenuti l’ordinario diocesano S.E. mons. Giovanni Ricciuti, governatore dell’Ente Ecclesiastico promotore, il dottor Alfredo Mantovano, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino, e il dottor Fabrizio Celani, direttore sanitario del Miulli.

**Napoli, 25 maggio 2018.** Nella parrocchia di San Gennaro al Vomero, organizzato da Alleanza Cattolica, in collaborazione con il Centro Studi Rosario Livatino e il locale Comitato Difendiamo i Nostri Figli, si è tenuto un incontro di preghiera e di riflessione *In Memoriam di Alfie Evans. In occasione del suo trigesimo*. Dopo la recita del Rosario e la celebrazione della Messa, presentato dal parroco don Rosario Accardo, ha trattato l'argomento il magistrato Domenico Airoma, vicepresidente del Centro promotore.

**Pisa, 22 giugno 2018.** Nella Sala delle Lauree dell'Arcivescovado, organizzato dal Centro Studi Rosario Livatino in collaborazione con Scienza&Vita Pisa e Livorno, si è tenuto un incontro su *Il caso «Alfie» e la vita «degna». Quali scenari dopo la L. 219/17*. Moderati dall'avvocato Giuseppe Toscano del foro di Pisa, sono intervenuti la dottoressa Francesca Baldo, presidente dell'associazione Respirando, su *Alfie: malato terminale o gravemente disabile?*, l'avvocato familiarista Margherita Prandi, di Piacenza, su *Quello strano concetto di «welfare» all'inglese che rischia di contaminarci*, il dottor Giacomo Rocchi, magistrato di Cassazione, su *Cosa prevede la legge sulle D.A.T. nei casi di persone gravemente disabili*, e il dottor Alfredo Mantovano, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino, su *Da Eluana ad Alfie: verso un giudice «creatore» della legge?*

**Roma, 4 luglio 2018.** Organizzato nella propria sede da Alleanza Cattolica, in collaborazione con l'IDIS, l'Istituto per la Dottrina e l'Informazione Sociale, si è tenuto un incontro dal titolo *Vite non degne; il tragico itinerario dalla legge 194 alle DAT*. Presentata da Aldo Bonsignore, dell'organismo promotore, ha trattato l'argomento Claudia Navarini, professore associato di Filosofia Morale e presidente del corso di studi in Scienze e Tecniche Psicologiche presso l'Università Europea di Roma.

## **Islam**

**Torino, 11 maggio 2018.** Presso il Centro Congressi Lingotto, nell'ambito degli eventi del Salone del Libro, si è tenuto *Un aperitivo con l'autore*, volto a presentare l'opera di Silvia Scaranari, *Islam. 100 e più domande*, edita da Elle dici. Intervistata dal giornalista Salvo Ganci, è intervenuta la stessa professores-sa Scaranari, di Alleanza Cattolica. L'iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media* locali.

**Torino, 14 maggio 2018.** Presso il Centro Federico Peirone, nell'ambito delle manifestazioni del Salone del Libro Off, si è tenuto un incontro di presentazione dell'opera di Silvia Scaranari, *Shari'a. Legge sacra, norma giuridica*, edita dalle Paoline. Presentata dal dottor Paolo Girola, è intervenuta la stessa professores-sa Scaranari, di Alleanza Cattolica. L'iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media* locali.

**Messina, 25 maggio 2018.** Presso l’Istituto Ignatianum, nell’ambito della 13<sup>a</sup> Settimana della Comunicazione, organizzato dalla Libreria Paoline in collaborazione con Alleanza Cattolica, con la Scuola diocesana per la formazione teologica di base San Luca Archimandrita, con gli uffici diocesani Migrantes e per il Dialogo interreligioso, si è tenuto un incontro di presentazione della collana *Islam-Saperne di più*, edita dalle Paoline. Introdotta da don Roberto Romeo, direttore della Scuola San Luca Archimandrita, dal diacono Santino Tornesi, direttore dell’Ufficio Migrantes, e dal professor Daniele Fazio, di Alleanza Cattolica, ha trattato l’argomento la professore Silvia Scaranari, del medesimo organismo e del Centro Federico Peirone per il dialogo cristiano-islamico, di Torino. L’iniziativa è stata annunciata sui *media* locali.

**Rodì Milici (Messina), 25 maggio 2018.** Nella Sala Antiquarium, organizzato dal Comune, si è tenuto un incontro di presentazione dell’opera di Silvia Scaranari, *Jihad. Significato e attualità*, edita dalle Paoline. Dopo i saluti del sindaco, dottor Eugenio Aliberti, presentata dal professor Daniele Fazio, di Alleanza Cattolica, ha trattato l’argomento la stessa professore Silvia Scaranari, del medesimo organismo. L’iniziativa è stata annunciata sui *media* locali.

**Caltagirone (Catania), 26 maggio 2018.** Presso La Città dei Ragazzi Don Luigi Sturzo, organizzato dall’Accademia Baglio Sant’Agostino in collaborazione con Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro su *Famiglia cristiana o famiglia islamica oggi in Europa*. Introdotta dal dottor Giacomo Scalzo, presidente dell’Accademia promotrice, ha trattato l’argomento la professore Silvia Scaranari, di Alleanza Cattolica. Ha concluso il sindaco, avvocato Gino Joppolo. L’iniziativa è stata annunciata sui *media* locali.

**Caltanissetta, 26 maggio 2018.** Presso la Casa di Spiritualità delle Suore Francescane del Signore in Contrada Iculia, organizzato dalla Libreria Paoline, si è tenuto un incontro dal titolo *Famiglia cristiana o famiglia islamica oggi in Europa?*. Introdotto dal dottor Salvo Graci, di Alleanza Cattolica, ha trattato l’argomento la professore Silvia Scaranari, della medesima associazione. Nell’occasione è stata presentata l’opera della stessa Scaranari, *Shari’ā. Legge sacra, norma giuridica*, edita dalle Paoline.

## Pie pratiche

**Ferrara, 24 maggio 2018.** Organizzata dalla parrocchia di San Benedetto nell’occasione della festa di Maria Ausiliatrice, si è svolta una processione con la statua della Madonna per le principali vie del territorio parrocchiale, guidata dal parroco don Luigi Spada S.D.B. A essa hanno partecipato circa centocinquanta persone, fra cui soci di Alleanza Cattolica e del Circolo di *Cristianità* con le insegne associative.

**Ferrara, 30 maggio 2018.** A chiusura del mese mariano, dopo la recita del Rosario nello spazio adiacente alla parrocchia di Santo Spirito, si è svolta una processione, guidata dal parroco padre Massimiliano Degasperi L.C. e terminata in chiesa davanti all'altare della Madonna di Pompei. A essa hanno partecipato oltre centoventi persone, tra cui soci di Alleanza Cattolica e del Circolo di *Cristianità* con le insegne associative.

**Portici (Napoli), 3 giugno 2018.** Militanti di Alleanza Cattolica, esponendo lo stendardo associativo, hanno partecipato alla processione del Corpus Domini organizzata dal Decanato lungo le vie cittadine.

**Varese, 3 giugno 2018.** Organizzato da Alleanza Cattolica, si è tenuto un *Pellegrinaggio al Sacro Monte* con la salita al santuario e la Messa.

### «Via pulchritudinis»

**Caltanissetta, 13 giugno 2018.** Organizzato dalla parrocchia del Sacro Cuore nei propri locali e dall'IDIS, l'Istituto per la Dottrina e l'Informazione Sociale, si è tenuto un incontro su *La bellezza. La via che conduce a Dio*. Introdotti e moderati dall'ingegner Matteo Caruso, dell'IDIS, sono intervenuti il parroco don Salvatore Rumeo su *La bellezza nella Scrittura* e l'architetto Salvatore Faraci, docente di Storia dell'Arte, su *La bellezza nell'arte*. Nell'occasione è stata esposta, fino al 22 giugno, la mostra realizzata dall'IDIS su *La via della bellezza. Ragionare sull'arte*. L'iniziativa è stata annunciata sui *media* locali.

## Sociologia della religione

**Nantou County (Taiwan), 17-23 giugno 2018.** Presso il Weixin College, organizzato dal CESNUR, il Centro Studi sulle Nuove Religioni, in collaborazione con l'International Society for the Study of New Religions (ISSNR), il Weixin College e la Taiwan WeiXin World Peace Promotion Association, si è svolto il 32° convegno internazionale del CESNUR, sul tema *Tradition and Innovation in Religious Movements: East Asia, the West, and Beyond*, «Tradizione e innovazione nei movimenti religiosi: Asia orientale, l'Occidente e oltre». Il 19, Pier-Luigi Zoccatelli, del CESNUR e di Alleanza Cattolica, ha presentato una relazione nel corso della quinta sessione — presieduta e introdotta da George Chryssides, della York St. John University, nel Regno Unito — sul tema *Religions in Italy 2018*, «Le religioni in Italia nel 2018», e ha introdotto e presieduto la settima sessione, sul tema *Esoteric Tradition and Innovation*, «Tradizione esoterica e innovazione». Al convegno — complessivamente articolatosi in diciannove sessioni, un ricevimento e un viaggio di ricerca sul campo — hanno partecipato oltre cento persone provenienti da diciassette Paesi. L'iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media* specializzati internazionali.

## LIBRI CONSIGLIATI

### IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE

1. OPUS MARIAE MATRIS ECCLESIAE (a cura di), *il Libro Blu*, Edizioni Kolbe, Seriate (Bergamo) 2011.
2. DON PIETRO CANTONI, *Il viaggio dell'anima. Commentario teologico-spirituale al libro degli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di Loyola*, D'Ettoris Editori, Crotone 2018.
3. PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA, *Via Crucis. Due meditazioni*, con 14 tavole di Giorgio Fanzini, trad. it., Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1991.
4. SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, *Gli scritti*, a cura dei Gesuiti della Provincia d'Italia, trad. it., Edizioni ADP. Apostolato della Preghiera, Roma 2007.
5. RODOLFO PLUS S.J., *Come pregare sempre. Principi e pratica dell'unione con Dio, Presentazione* di S.E. mons. Aldo Forzoni, vescovo di Apuania, *Prefazione* di Giovanni Cantoni, trad. it., Sugarco, Milano 2009, 4a ed. riveduta.
6. DOM JEAN-BAPTISTE CHAUTARD, *L'anima di ogni apostolato*, a cura di Bernard Mar-telet, trad. it., San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2015.

### *Maria*

1. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il messaggio di Fatima*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000.
2. GIULIO DANTE GUERRA, *La Madonna di Guadalupe. Un caso di «inculturazione» mিracolosa*; in appendice «*Preghiera per la Vergine di Guadalupe*» di Papa Giovanni Paolo II, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1992.
3. SUOR MARIA LUCIA DE JESUS E DO CORAÇÃO IMACULADO, *Gli appelli del messaggio di Fatima*, trad. it., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002.
4. SAN LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine. Il segreto di Maria*, trad. it., a cura di Stefano De Fiore SMM, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2015.
5. *Un cammino sotto lo sguardo di Maria. Biografia di suor Lucia di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria*, trad. it., Carmelo di Coimbra-Ed. OCD 2014.

### *Vite di santi e di pontefici*

1. MARCO INVERNIZZI, *Il beato Contardo Ferrini (1859-1902). Il rigore della ricerca, il coraggio della fede*, *Prefazione* di mons. Renato Corti, Piemme, Casale Monferrato (Alessandria) 2002.
2. MARCO INVERNIZZI, *San Giovanni Paolo II*, con una introduzione al suo Magistero, *Prefazione* di Livio Fanzaga S.P., Sugarco, Milano 2014.
3. OSCAR SANGUINETTI e IVO MUSAJO SOMMA, *Un cuore per la nuova Europa. Appunti per una biografia del beato Carlo d'Asburgo*, *Invito alla lettura* di mons. Luigi Negri, *Prefazione* di Marco Invernizzi, D'Ettoris Editori, Crotone 2004.
4. OSCAR SANGUINETTI, *Pio X. Un pontefice santo alle soglie del «secolo breve»*, *prefazione* di don Roberto Spataro S.D.B., Sugarco, Milano 2014.

### **DOTTRINA SOCIALE**

1. GIOVANNI CANTONI, *La dottrina sociale della Chiesa: natura e storia*, nel sito web <[http://www.alleanzacattolica.org/idis\\_dpf/voci/d\\_dottrina\\_sociale\\_a.htm](http://www.alleanzacattolica.org/idis_dpf/voci/d_dottrina_sociale_a.htm)>.
2. GIOVANNI CANTONI, *La dottrina sociale della Chiesa: principi, criteri e direttive*, nel sito web <[http://www.alleanzacattolica.org/idis\\_dpf/voci/d\\_dottrina\\_sociale\\_b.htm](http://www.alleanzacattolica.org/idis_dpf/voci/d_dottrina_sociale_b.htm)>.
3. CENTRO DI RICERCHE PER LO STUDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA (a cura di), *Dizionario di dottrina sociale della Chiesa. Scienze sociali e magistero*, Vita e Pensiero, Milano 2004.
4. SAN GIOVANNI PAOLO II, *Per iscrivere la verità cristiana sull'uomo nella realtà della nazione italiana. Loreto 11 aprile 1985*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1985.
5. MARCO INVERNIZZI, *La dottrina sociale della Chiesa. Un'introduzione*, Edizioni Art, Novara 2011 (Quaderni de «il Timone»).
6. BEATO PAOLO VI, *La società democratica. Lettera «Les prochaines assises»*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1990.
7. SAN PIO X, *La concezione secolarizzata della democrazia. Lettera agli Arcivescovi e ai Vescovi francesi «Notre charge apostolique»*, trad. it., Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1993.
8. VENERABILE PIO XII, *I sommi postulati morali di un retto e sano ordinamento democratico. Radiomessaggio natalizio «Benignitas et humanitas»*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1991.
9. PONTIFIZIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005.

### **TEOLOGIA**

1. DON PIETRO CANTONI, *Riforma nella continuità. Riflessioni sul Vaticano II e sull'anti-conciliarismo*, Sugarco, Milano 2011.
2. DON PIETRO CANTONI, *L'oscuro signore. Introduzione alla demonologia*, Sugarco, Milano 2013.
3. DON PIETRO CANTONI, *Oralità e magistero. Il problema teologico del magistero ordinario*, D'Ettoris Editori, Crotone 2016.

### **LA BATTAGLIA DELLE IDEE**

#### *Catechesi/Apologetica*

1. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, prima ristampa, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006.
2. *Catechismo della Chiesa cattolica: compendio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005.
3. PETER KREEFT e RONALD K. TACELLI S.J., *Il tascabile dell'apologetica cristiana*, trad. it., *Invito alla lettura* di don Pietro Cantoni, Ares, Milano 2006.

*Classici del pensiero contro-rivoluzionario*

1. JOSEPH DE MAISTRE, *Considerazioni sulla Francia*, trad. it., a cura e con *Prefazione* di Guido Vignelli, Editoriale il Giglio, Napoli 2010.
2. JOSEPH DE MAISTRE, *Le serate di San Pietroburgo. Colloqui sul governo temporale della Provvidenza*, a cura di Carlo Del Nevo, trad. it., *Prefazione* di Ignazio Cantoni, Fede & Cultura, Verona 2014.
3. NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA, *In margine a un testo implicito*, trad. it., a cura di Franco Volpi, Adelphi, Milano 2009.
4. NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA, *Tra poche parole*, trad. it., a cura di Franco Volpi, Adelphi, Milano 2007.
5. NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA, *Notas*, trad. it., a cura di Gabriele Zuppa, 2 voll., Circolo Proudhon, 2016.
6. GUSTAVE THIBON, *Ritorno al reale. Prime e seconde diagnosi in tema di fisiologia sociale*, con *Prefazione* di Gabriel Marcel, trad. it., a cura e con *Premessa* di Marco Respinti, Effedieffe, Milano 1998.

*Dottrina e cultura*

1. *A maggior gloria di Dio, anche sociale. Scritti in onore di Giovanni Cantoni nel suo settantesimo compleanno*, a cura di Pierluigi Zoccatelli e Ignazio Cantoni, Cantagalli, Siena 2008.
2. GIOVANNI CANTONI, *Per una civiltà cristiana nel terzo millennio. La coscienza della Magna Europa e il quinto viaggio di Colombo*, Sugarco, Milano 2008.
3. GIOVANNI CANTONI e MASSIMO INTROVIGNE, *Libertà religiosa, «sette» e «diritto di persecuzione»*. Con appendici, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1996.
4. STEFANO CHIAPPALONE, *Alle origini della bellezza*, Cantagalli, Siena 2016.
5. PLINIO CORRÉA DE OLIVEIRA, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione. Edizione del cinquantenario (1959-2009); con materiali della «fabbrica» del testo e documenti integrativi*, trad. it., a cura e con *Presentazione* di Giovanni Cantoni, Sugarco, Milano 2009.
6. PLINIO CORRÉA DE OLIVEIRA, *Trasbordo ideologico inavvertito e dialogo*, trad. it., Editoriale il Giglio, Napoli 2012.
7. IDIS. ISTITUTO PER LA DOTTRINA E L'INFORMAZIONE SOCIALE, *Voci per un «Dizionario del Pensiero Forte»*, a cura di Giovanni Cantoni, *Presentazione* di Gennaro Malgieri, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1997.
8. MASSIMO INTROVIGNE, *La Massoneria*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1999.
9. RUSSELL AMOS KIRK, *Le radici dell'ordine americano. La tradizione europea nei valori del Nuovo Mondo*, con un *Epilogo* di Frank Joseph Shakespeare Jr., trad. it., a cura e con *Introduzione* di Marco Respinti, Mondadori, Milano 1996
10. ERMANNO PAVESI, *Poco meno di un angelo. L'uomo, soltanto una particella della natura?*, *Presentazione* di Mauro Ronco, D'Ettoris, Crotone 2016.
11. MARCO TANGHERONI, *Cristianità, modernità, Rivoluzione. Appunti di uno storico fra mestiere e impegno civico-culturale*, saggio introduttivo di Giovanni Cantoni, *La storia come «riassunto»*, *Nota praevia* di Andrea Bartelloni, a cura di Oscar Sangiusti con la collaborazione di Stefano Chiappalone, Sugarco, Milano 2009.
12. ERIC VOEGELIN, *La nuova scienza politica*, trad. it., Borla, Roma 1999.

*Islam*

1. SILVIA SCARANARI, *L'islam*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1998.
2. SILVIA SCARANARI, *Jihād. Significato e attualità*, Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 2016.
3. SILVIA SCARANARI, *Islam 100 e più domande*, Elledici, Torino 2017.
4. SILVIA SCARANARI, *Shari'a. Legge sacra, norma giuridica*, Prefazione di Roberta Aluffi, Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 2018.

**ALLEANZA CATTOLICA**

1. MARCO INVERNIZZI, *Alleanza Cattolica dal Sessantotto alla nuova evangelizzazione. Una piccola storia per grandi desideri*, Presentazione di mons. Luigi Negri, Piemme, Casale Monferrato (Alessandria) 2004.

**STORIA: TEORIA, SAGGI E BIOGRAFIE**

*Teoria*

1. MARCO INVERNIZZI e PIETRO CANTONI, *Guida introduttiva alla storia della Chiesa cattolica*, Mimep-Docete, Pessano (Milano) 1994.
2. OSCAR SANGUINETTI, *Metodo e storia. Principi, criteri e suggerimenti di metodologia per la ricerca storica*, con la collaborazione di Gianandrea de Antonellis, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma 2016.
3. MARCO TANGHERONI, *Della storia. In margine ad aforismi di Nicolás Gómez Dávila*, a cura di Cecilia Iannella, Presentazione di David Abulafia, Sugarco, Milano 2008.

*Filosofia e teologia della storia*

1. ROGER-THOMAS CALMEL, *Per una teologia della storia*, trad. it., Edizioni Kolbe, Seriate (Bergamo) 2014.
2. GONZAGUE DE REYNOLD, *La Casa Europa. Costruzione, unità, dramma e necessità*, trad. it., a cura e con Presentazione di Giovanni Cantoni, D'Ettoris, Crotone 2015.

*Saggi*

1. GIOVANNI CANTONI e FRANCESCO PAPPALARDO (a cura di), *Magna Europa. L'Europa fuori dall'Europa*, 1<sup>a</sup> rist. corretta, D'Ettoris, Crotone 2007.
2. JAMES BRYCE, *Il Sacro Romano Impero*, trad. it., a cura di Paolo Mazzeranghi, D'Ettoris, Crotone 2017.
3. RENATO CIRELLI, *L'espansione europea nel mondo. Ascesa, crisi e declino di un'aspirazione imperiale*, D'Ettoris, Crotone 2016.
4. CHRISTOPHER DAWSON, *Il cristianesimo e la formazione della civiltà occidentale*, trad. it., Introduzione di Serenella Carmo Feliciani, Rizzoli, Milano 2015.
5. CHRISTOPHER DAWSON, *La formazione della Cristianità occidentale*, trad. it., a cura di Paolo Mazzeranghi, D'Ettoris, Crotone 2009.

6. CHRISTOPHER DAWSON, *La divisione della cristianità occidentale*, trad. it., a cura di Paolo Mazzeranghi, *Presentazione* di Marco Respinti, D'Ettoris, Crotone 2008.
7. CHRISTOPHER DAWSON, *La religione e lo Stato moderno*, trad. it., a cura di Paolo Mazzeranghi, D'Ettoris, Crotone 2006.
8. CHRISTOPHER DAWSON, *Gli dei della rivoluzione*, trad. it., a cura di Paolo Mazzeranghi, *Prefazione* di mons. Luigi Negri, D'Ettoris, Crotone 2015.
9. CHRISTOPHER DAWSON, *La crisi dell'istruzione occidentale*, trad. it., a cura di Paolo Mazzeranghi, *Presentazione* di Lorenzo Cantoni, D'Ettoris, Crotone 2012.
10. PIERRE GAXOTTE, *La rivoluzione francese: dalla presa della Bastiglia all'avvento di Napoleone*, trad. it., Mondadori, Milano 2012.
11. FRIEDRICH VON GENTZ, *L'origine e i principi della Rivoluzione americana a confronto con l'origine e i principi della Rivoluzione francese*, *Prefazione* di John Quincy Adams, *Introduzione* di Russell Amos Kirk, trad. it., a cura di Omar Ebrahime, Sugarco, Milano 2011.
12. MARIO ARTURO IANNACCONE, «*Cristiada*». *L'epopea dei Cristeros in Messico*, Lindau, Torino 2013.
13. MARCO INVERNIZZI, *Il movimento cattolico in Italia. Dalla fondazione dell'Opera dei Congressi all'inizio della seconda guerra mondiale. 1874-1939*, 2<sup>a</sup> ed. riv., Mimp-Docete, Pessano (Milano) 1995.
14. MARCO INVERNIZZI, *Luigi Gedda e il movimento cattolico in Italia*, *Prefazione* di Giovanni Cantoni, Sugarco, Milano 2012.
15. MARCO INVERNIZZI e PAOLO MARTINUCCI (a cura di), *Dal «centrismo» al Sessantotto*, Ares, Milano 2007.
16. MARCO INVERNIZZI (a cura di), *18 aprile 1948: l'anomalia italiana*, Ares, Milano 2007.
17. GIACOMO LUMBROSO, *I moti popolari contro i francesi alla fine del secolo XVIII (1796-1800)*, *Premessa storico-biografica* di Oscar Sanguinetti, Minchella, Milano 1997.
18. FRANCESCO PAPPALARDO, *Il Risorgimento*, Edizioni Art, Novara 2010 (collana *Quaderni de «il Timone»*).
19. FRANCESCO PAPPALARDO, *Il mito di Garibaldi. Una religione civile per una nuova Italia*, *Presentazione* di Alfredo Mantovano, Sugarco, Milano 2010.
20. FRANCESCO PAPPALARDO, *Il brigantaggio postunitario. Il Mezzogiorno fra resistenza e reazione*, D'Ettoris, Crotone 2014.
21. FRANCESCO PAPPALARDO e OSCAR SANGUINETTI (a cura di), *1861-2011. A centocinquanta anni dall'unità d'Italia, quale identità?*, Cantagalli, Siena 2011.
22. RÉGINE PERNOD, *Luce del Medioevo*, nuova edizione a cura di Marco Respinti, *Prefazione* di don Luigi Negri, contributi di Massimo Introvigne e Marco Tangheroni, Gribaudi, Milano 2000.
23. FRIEDRICH PERCYVAL RECK-MALLECZWEN, *Il re degli anabattisti. Storia di una rivoluzione moderna*, trad. it., Res Gestae, Milano 2012.
24. ENZO PESERICO, *Gli anni del desiderio e del piombo. Sessantotto, terrorismo e rivoluzione*, *Prefazione* di Mauro Ronco, *Presentazione* di Marco Invernizzi, Sugarco, Milano 2008.
25. OSCAR SANGUINETTI, *Le insorgenze. L'Italia contro Napoleone (1796-1814)*, Edizioni Art, Novara 2011 (collana *Quaderni de «il Timone»*).
26. OSCAR SANGUINETTI, *Cattolici e Risorgimento. Appunti per una biografia di don Giacomo Margotti*, *Prefazione* di Marco Invernizzi, D'Ettoris, Crotone 2012.

27. REYNALD SECHER, *Il genocidio vandeano. Il seme dell'odio*, Prefazione di Jean Meyer, Presentazione di Pierre Chaunu, trad. it., Effedieffe, Proceno (Viterbo) 2014.
28. THOMAS E. WOODS JR., *Guida politicamente scorretta alla storia degli Stati Uniti d'America*, trad. it., a cura di Maurizio Brunetti, Invito alla lettura di Marco Respinti, D'Ettoris, Crotone 2012.

#### CULTURA E POLITICA

1. GIOVANNI CANTONI, *La «lezione italiana». Premesse, manovre e riflessi della politica di «compromesso storico» sulla soglia dell'Italia rossa*, con in appendice l'*Atto di consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1980.
2. ALBERTO CATURELLI, *Esame critico del liberalismo come concezione del mondo*, a cura e con *Premessa* di Oscar Sanguinetti, trad. it., D'Ettoris, Crotone 2015.
3. GIANCARLO CERRELLI E MARCO INVERNIZZI, *La famiglia in Italia. Dal divorzio al gender*, Prefazione di Massimo Gondolfini, Sugarco, Milano 2017.
4. MARCO INVERNIZZI, *L'Unione Elettorale Cattolica Italiana. 1906-1919. Un modello di impegno politico unitario dei cattolici. Con un'appendice documentaria*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1993.
5. OSCAR SANGUINETTI, *Alle origini del conservatorismo americano. Orestes Augustus Brownson: la vita, le idee*, Prefazione di Antonio Donno, con trad. it. di ORESTES AUGUSTUS BROWNSON, *De Maistre sulle costituzioni politiche*, D'Ettoris, Crotone 2013.

#### SCIENZE E BIOETICA

1. GIULIO DANTE GUERRA, *L'origine della vita. Il «caso» non spiega la realtà*, D'Ettoris, Crotone 2016.
2. ROBERTO MARCHESINI, *Omosessualità e magistero della Chiesa. Comprensione e speranza*, Prefazione di mons. Tony Anatrella, Sugarco, Milano 2013.

#### SOCIETÀ

1. ALFREDO MANTOVANO, GIOVANNI SERPELLONI e MASSIMO INTROVIGNE, *Libertà dalla droga: diritto, scienza, sociologia*, Sugarco, Milano 2015.
2. ALFREDO MANTOVANO e DOMENICO AIROMA, *I(r)rispettabili. Il consenso sociale alle mafie*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2013.
3. DOMENICO AIROMA (a cura di), *Rosario Livatino. Il giudice santo*, Shalom, Camerata Picena (Ancona) 2016.

#### LETTERATURA

1. SUSANNA MANZIN, *Il destino del fucò*, D'Ettoris Editori, Crotone 2014.
2. SUSANNA MANZIN, *Come salmoni in un torrente*, D'Ettoris Editori, Crotone 2016.
3. JORIS-KARL HUYSMANS, *L'oblato*, trad. it., D'Ettoris, Crotone 2016.

**Tutti i titoli sono disponibili presso la libreria online San Giorgio, <[www.libreriasangorgio.it](http://www.libreriasangorgio.it)>.**

# *Cristianità in libreria*

## **ABRUZZO**

*Chieti* — Libreria De Luca — via Cesare De Lollis 12-14

*L'Aquila* — Libreria Colacchi — via Enrico Fermi, Centro Commerciale Amiternum

## **BASILICATA**

*Matera* — Libreria Di Giulio — via Dante 61

*Potenza* — Edicola Arcangela Rondella — piazza Vittorio Emanuele II

## **CALABRIA**

*Lamezia Terme (Catanzaro)* — Libreria Gioacchino Tavella — via Crati 15/17

## **CAMPANIA**

*Avellino* — Libreria Guida — corso Vittorio Emanuele II 101

*Caserta* — Libreria Guida — via Caduti sul Lavoro 29/33

*Napoli* — Libreria Guida — via Port'Alba 20/23

*Salerno* — Libreria Guida — corso Garibaldi 142/b

## **EMILIA-ROMAGNA**

*Ferrara* — Libreria Edizioni Paoline — via San Romano 35

*Modena* — Galleria Incontro Dehoniana — corso Canalchiaro 159

*Parma* — Libreria Fiaccadori — strada Duomo 8/a

*Ravenna* — Libreria San Paolo — via Canneti 9

*Reggio Emilia* — Libreria San Paolo — via Emilia Santo Stefano 3/B

*Sassuolo (Modena)* — Libreria Cefa Galleria — via C. Stazione 30-35

## **LAZIO**

*Frosinone* — Libreria Il Sagrato — via Mastroianni

*Roma* — Libreria Coletti a San Pietro — via della Conciliazione 3/A

— Libreria Edizioni Paoline — via della Conciliazione 22

## **LIGURIA**

*Genova* — Libreria San Paolo — piazza Matteotti 31/33r

## **LOMBARDIA**

*Chiavenna (Sondrio)* — Cartolibreria Paiarola — piazza Bertacchi 8

*Cremona* — Libreria San Paolo — via Decia 1

*Mantova* — Libreria San Paolo — viale Rimembranze 1/A

*Milano* — Libreria San Paolo — via Pattari 6

— Libreria Ancora Artigianelli — via Larga 7

*Pavia* — Libreria San Paolo — via Menocchio 8

*Voghera (Pavia)* — Libreria Bottazzi — via Cavour 59

## **MARCHE**

*San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno)* — Libreria Nuovi Orizzonti — via Monte-bello 61

### **PIEMONTE**

*Biella* — Libreria Paoline — via Seminari 9/a  
*Cuneo* — Libreria Stella Maris — via Statuto 6  
*Torino* — Libreria San Paolo — via Consolata 1 *bis*  
*Tortona (Alessandria)* — Cartolibreria E. Balbi — corso Montebello 45

### **PUGLIA**

*Lecce* — Libreria Edizioni Paoline — via S. Lazzaro 19

### **SICILIA**

*Acireale (Catania)* — Libreria Cattolica Veritas — via Genuardi 1  
*Agrigento* — Libreria Edizioni Paoline — via Atenea 143  
*Caltanissetta* — Libreria San Paolo — corso Umberto 125  
*Catania* — Libreria C. Bonaccorso & A. Di Stefano — via Etna 20/22  
*Gela (Caltanissetta)* — Cartolibreria Miriam — via Cappuccini 26  
*Messina* — Libreria Figlie di San Paolo — via Garibaldi 59/61  
*Ragusa* — Libreria Jonathan — Corso Italia 343

### **TOSCANA**

*Massa* — Libreria Marzocco Paoline — via S. Sebastiano 2  
*Pisa* — Libreria Edizioni Paoline — via Capponi 6  
*Lucca* — LuccaLibri di Ciancarella Talitha — Viale Regina Margherita, San Concordio Contrada, 113

### **VENETO**

*Padova* — Libreria San Paolo Gregoriana — via Vandelli 8-9  
*Rovigo* — Edicola Turolla — Piazza Duomo 1  
*Verona* — Libreria Editrice Salesiana — via Rigaste San Zeno 13

\*\*\*

### **ARGENTINA**

*Buenos Aires* — Club del Libro Cívico — M. T. de Alvear 1348-Local 147  
*Buenos Aires* — Librería Huemul — avenida Santa Fe 2237  
*Villa María (Cordoba)* — Expolibro — San Martín 85

### **FRANCIA**

*Parigi* — Duquesne Diffusion — 27 avenue Duquesne

### **SPAGNA**

*Barcellona* — Librería Balmes — Durán i Bas 11

# Concessione dell'indulgenza plenaria ai soci di Alleanza Cattolica



PAENITENTIARIA APOSTOLICA

Prot. N. 387/17/I

## DECRETUM

PAENITENTIARIA APOSTOLICA, ad augendam fidelium religionem animarumque salutem, vi facultatum sibi specialissimo modo a Sanctissimo in Christo Patre et Domino Nostro, Domino Francisco Divina Providentia Papa tributarum, attentis precibus nuper allatis a Marco Invernizzi, Regente Generali Consociationis v. "Alleanza Cattolica" nuncupatae, Exc.mo Episcopo Placentin.-Bobien. enixe favente, de cacestibus Ecclesiae thesauris *plenariam* benigne concedit *Indulgentiam* omnibus et singulis sodalibus lucrandam, quam etiam animabus fidelium in Purgatorio detentis per modum suffragii applicare possint, dummodo vere paenitentes, confessi ac sacra Communione refecti, ipso die canonicae approbationis anniversario praefatae Consociationis, XIII Aprilis, quodvis sacellum eidem spectans in forma peregrinationis devote inviserint et ibi aliqui sacrae functioni vel pio exercitio devote interfuerint vel saltem Orationem Dominicam ac Fidei Symbolum devote recitaverint, additis piis invocationibus B. Mariae Virg.

Consociationis sodales senes et infirmi pariter *plenariam* consequi poterunt *Indulgentiam*, concepta detestatione cuiusque peccati, et intentione praestandi, ubi primum licuerit, tres consuetas condiciones, si anniversaris celebrationibus se spiritualiter adiunxerint, precibus doloribusque suis vel incommodis propriae vitae misericordi Deo oblatis.

Praesenti *ad septennium* valituro. Non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae, ex aedibus Paenitentiariae Apostolicae, die XXX mensis Martii, anno Domini MMXVII.

*Maurus Card. Placenza*  
MAURUS Card. PLACENZA  
Paenitentiarius Maior

*Christophorus Nykiel*  
CHRISTOPHORUS NYKIEL  
Regens

Il sito Internet di Alleanza Cattolica – *Cristianità*  
è raggiungibile all'indirizzo:

**www.alleanzacattolica.org**

info@alleanzacattolica.org

**Le edizioni e la rivista *Cristianità***

- l'indice completo di tutti i numeri di *Cristianità*
- il testo di oltre trecentocinquanta articoli
- il catalogo dei libri disponibili

**Alleanza Cattolica**

- la presentazione dell'associazione, lo statuto, le sedi principali
- l'annuncio delle attività, con aggiornamento quotidiano
- i comunicati stampa e le news
- numerose rubriche

**«Voci per un Dizionario del Pensiero Forte»**

- più di cento «Voci per un “Dizionario del Pensiero Forte”», un'iniziativa editoriale dell'IDIS, l'Istituto per la Dottrina e l'Informazione Sociale, di Roma.

\*\*\*

**Newsletter:** è possibile ricevere regolarmente, tramite posta elettronica, informazioni sulle attività di Alleanza Cattolica e *Cristianità* e sugli articoli pubblicati da esponenti dell'associazione. L'iscrizione può essere fatta dalla home page del sito.

\*\*\*

**Alleanza Cattolica – *Cristianità* su:**

- **FB:** [www.facebook.com/Alleanza-Cattolica-63519901496/](https://www.facebook.com/Alleanza-Cattolica-63519901496/)
- **Twitter:** [@Acattolica](https://twitter.com/@Acattolica)
- **YouTube:** [www.youtube.com/user/alleanzacattolica](https://www.youtube.com/user/alleanzacattolica)

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in a.p. d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46)  
art. 1, co. 1 LO/MI